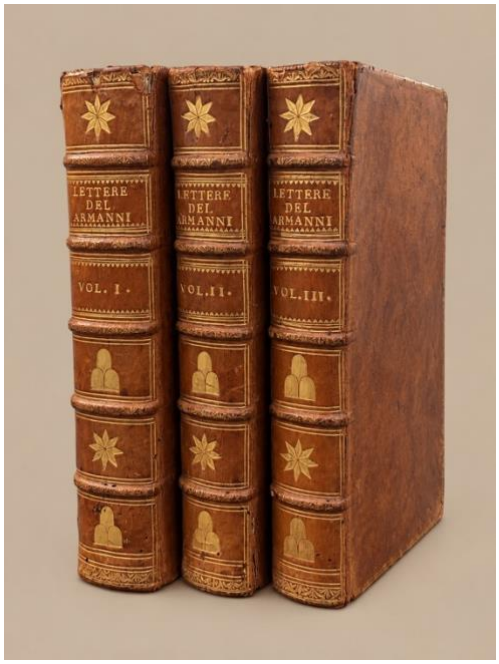
Orsini
arte e libri

LIBRI ANTICHI E RARI
EDIZIONI DEL ‘900

Via Cappuccio 18 - 20123 Milano
Emiliano +39 339 2671566 - Francesco +39 333 2970674
info@orsiniartelibri.it - www.orsiniartelibri.it



1. Vincenzo Armanni

Delle lettere del signor Vincenzo Armanni nobile d'Ugubbio, scritte a nome proprio e divise in tre volumi, con la vita di lui nel primo.

Roma, Giacomo Dragondelli, 1663 (vol. I); Macerata, Giuseppe Piccini, 1674 (voll. II–III).

3 volumi in 4°; vol. I: antiporta, 20 cc.nn., ritratto dell'autore, 736 pp.; vol. II: antiporta, (12), 648 pp., con una incisione in rame nel testo; vol. III: antiporta, (22), 542, 28 pp., con una incisione in rame nel testo.

Elegante legatura coeva in pieno vitello, con titolo e fregi impressi in oro ai dorsi, decorati con il monte a tre cime e la stella, emblemi araldici della famiglia Albani. Tagli rossi. Lievi danni alle cerniere e alle cuffie; alcune carte uniformemente brunite e sparse fioriture, peraltro buon esemplare, fresco e marginoso.

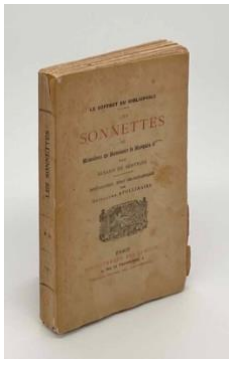
Prima edizione della raccolta completa delle lettere di Vincenzo Armanni (1608–1684), nobile e letterato eugubino, pubblicata in tre volumi tra il 1663 e il 1674. L'opera rappresenta una preziosa testimonianza della vita politica, diplomatica e culturale europea durante la guerra dei Trent'anni.

Segretario del cardinale Carlo Rossetti, Armanni lo accompagnò nelle sue missioni diplomatiche in Inghilterra, nelle Fiandre e in Germania, entrando in contatto con alcune delle maggiori personalità politiche e religiose del tempo. Le sue lettere offrono una testimonianza diretta delle tensioni tra cattolici e protestanti nell'Inghilterra di Carlo I, della situazione politica europea e delle difficili trattative per la pace durante la guerra dei Trent'anni.

Colpito da una progressiva cecità, Armanni fece ritorno a Gubbio nel 1644, dedicandosi agli studi storici, genealogici e antiquari. Le sue ricerche portarono alla formazione di una straordinaria raccolta documentaria, successivamente confluita nella Biblioteca Sperelliana di Gubbio, della quale costituisce uno dei fondi storici più importanti.

Di particolare interesse la legatura con le imprese araldiche degli Albani. La presenza del monte e della stella rimanda alla prestigiosa famiglia marchigiana, dalla quale sarebbe asceso al soglio pontificio Giovanni Francesco Albani, eletto papa con il nome di Clemente XI nel 1700.

€ 750



2. Jean-Baptiste Guiard de Servigné (introduzione di Guillaume **Apollinaire**)

Les Sonnettes ou Mémoires de Monsieur le Marquis d'* par Guiard de Servigné. Introduction, essai bibliographique par Guillaume Apollinaire.**

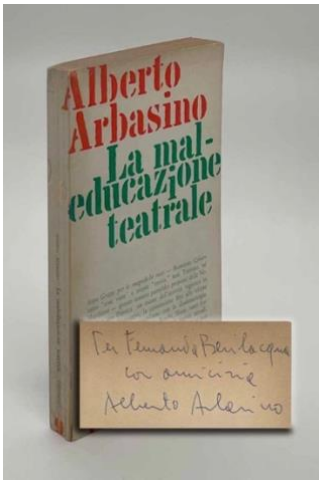
Paris, Bibliothèque des Curieux, collana «Le Coffret du bibliiophile», 1913, brossura muta con sovracoperta in pergamena risvoltata a tamburo stampata in rosso e nero, in sedicesimo, pagine: [6, di cui 1 di occhietto, 1 di colophon e 1 di frontespizio] 185 [5, di cui 1 con un motivo geometrico].

Prima edizione della prefazione di Apollinaire.

Esemplare 733 di 750 numerati da 11 a 750, in più che buone condizioni (dorso fessurato ma integro, qualche fioritura alla brossura; interno ottimo).

Les Sonnettes è un'opera scandalosa che causò l'arresto di Servigné quando fu pubblicata nel 1749. Nella prefazione Apollinaire presenta l'opera.

75 €



3. Alberto Arbasino

La maleducazione teatrale. Strutturalismo e drammaturgia

Milano, Feltrinelli (stampa: «La tipografica Varese», Varese), collana «Materiali», numero 9, 1966 (27 maggio), brossura bianca stampata in verde e arancione, in ottavo, pagine: 171 [5, di cui 1 di indice e 1 di colophon].

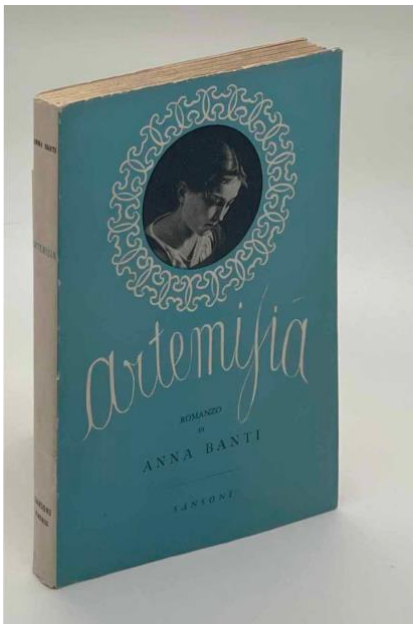
Prima edizione.

Più che buon esemplare (leggere abrasioni e minime gore al dorso, leggermente angolato; leggera brunitura uniforme alle carte e alla brossura). ***Dedica autografa dell'autore: «Per Fernanda Bevilacqua con amicizia - Alberto Arbasino».***

«Questo libro propone delle nozioni e una poetica: parte dall'esame della regia come meta-linguaggio, passa attraverso l'osservazione delle "funzioni" del teatro e si dissolve in un lungo capitolo fatto esclusivamente di citazioni. L'analisi dell'attività teatrale è fissata su tre cardini fondamentali: la connessione assoluta dello strutturalismo con la drammaturgia; la convinzione che, trattando di teatro, si vanno a toccare inevitabilmente tutti i miti del nostro tempo; il principio secondo cui la critica può, essa stessa, funzionare da spettacolo, non suggerendo precetti, ma idee. I protagonisti sono Gramsci, Brecht,

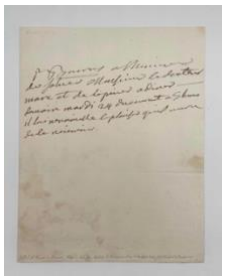
Barthes, Sklovskij, Tynianov, Jakobson, Starobinski e Artaud, che parlano in prima persona attraverso le citazioni e i riferimenti continui. Arbasino, da accanito frequentatore di testi qual è, ha voluto comporre un mosaico di passi "d'autore", forse per lasciare a certi concetti le voci che spettano loro, ottenendo come risultato finale un coro di voci e di stili. [...] Fin dalle prime pagine Arbasino sostiene che l'opera d'arte è artificio, inganno, illusione. Quando un'opera d'arte si pone come struttura, si pone contemporaneamente e inevitabilmente anche come finzione, come assenza di significato, oppure come luogo dell'ambiguità. Ogni forma artistica nasce dotata di caratteristiche proprie e ineliminabili che, sempre, concludono un'alleanza fra «Arte» e «Illusione» e «a tutti i livelli, ogni Forma artistica milita continuamente contro la propria capacità di Proclamare la Verità, una Verità» (p. 32). La natura del teatro è essenzialmente ludica, proprio nel senso del gioco come l'intendevano i primi formalisti russi, e nel senso brechtiano del "piacevole"; il teatro, però, può avere degli effetti diseducativi quando inganna il pubblico fingendo di possedere le capacità di assolvere funzioni che non gli competono. Su questi presupposti si basa la critica al teatro "impegnato", che in buona, e, più, spesso, in malafede si assume il compito impossibile di difendere delle cause. Oltre alla funzione ludica, Arbasino, rifacendosi a Tynianov, riconosce al teatro una funzione verbale: il teatro, come la letteratura, si mette in relazione con la vita sociale anzitutto attraverso la parola (fatto che viene sistematicamente trascurato dalla maggior parte dei teatranti). La zona d'influenza dell'attività teatrale non è quindi limitata al teatro stesso: «discorrendo di teatro ci si occupa in realtà di filosofia e di poesia, di estetica e di politica, di arti figurative e di musica, di letteratura e di costume. (Di stile e di Gusto...)» (p. 8). Tanto è vero che la maggior colpa della critica teatrale, oggi, è la specializzazione, nel senso che il critico specializzato non conosce "specialmente" il teatro, ma "soltanto" il teatro, quando, invece, sarebbe non solo importante ma necessario seguire un metodo interdisciplinare».
Maria Luisa Vecchi, Arbasino, Firenze, La nuova Italia, 1980, pagine 75-80.

70 €



4. Anna Banti (illustrazioni di Mino Maccari)
Artemisia. Romanzo. Con incisioni originali di Mino Maccari [in copertina: «Artemisia di Anna Banti»; in sovracoperta: «Artemisia. Romanzo di Anna Banti»]
Firenze, Sansoni (stampa: «Tipografia L'impronta»), 1947 (9 dicembre), brossura bianca con titoli stampati in nero al dorso e in nero in cornice rosa al piatto anteriore (tipica grafica Sansoni degli anni quaranta e cinquanta); sovracoperta bianca e azzurra stampata in nero illustrata (riproduzione di un particolare di «Santa Cecilia con un angelo» di Orazio Gentileschi in un simil-tondo); titolo azzurro al dorso della sovracoperta, in ottavo, pagine: VIII 212 [2, di cui 1 di colophon]; 11 tavole con incisioni di Mino Maccari fuori testo.
Prima edizione.
Splendido esemplare intonso, sostanzialmente privo di particolari difetti da segnalare. Raro in queste condizioni.
Il più noto romanzo di Anna Banti, la cui prima stesura, su cui l'autrice aveva lavorato a lungo, fu distrutta durante il bombardamento di Firenze dell'agosto 1944 ad opera dei soldati tedeschi; Banti, affranta, scrive nei primi paragrafi dell'opera (qui a pagina 2) che «sotto le macerie di casa mia ho perduto Artemisia, la mia compagna di tre secoli fa»: la figura di Artemisia Gentileschi, su cui il romanzo è incentrato, accompagnò Banti per buona parte della sua vita, tanto che già in una lettera scritta nel 1916 definì suggestivamente Colette una Artemisia Gentileschi della letteratura novecentesca. Dedicato è dedicato a R.L. (cioè Roberto Longhi, marito dell'autrice e notissimo critico d'arte, attento alle opere dei Gentileschi e anche a quelle della stessa Artemisia), il romanzo scritto due volte risulta molto particolare perché «il recupero del testo dalla memoria dell'autrice produce un singolare processo di interrelazione fra l'io narrante e il personaggio, in un alternarsi dei rispettivi piani temporali, così che nella storia della Gentileschi si è potuto leggere non solo "la descrizione di una condizione femminile irrisolta, tema ricorrente della Banti e univocamente riconosciuto come tale dalla critica bantiana", ma anche "un'autoanalisi della scrittrice" (S. Bergius, *Il risarcimento della scrittura:* Artemisia *di A. Banti*, in *Rass. europea di letteratura italiana*, 1996, n. 8, p. 56). Il dolore, la diversità, l'orgoglioso riserbo e il contegno virile, volti a mascherare una certa insicurezza, sono sia del personaggio, sia dell'autrice» (Giuseppe Izzi, «Lopresti», voce del *Dizionario biografico degli Italiani*, 2005; Anna Banti è lo pseudonimo con cui l'autrice, Lucia Lopresti, scrisse le sue opere; lo stesso Izzi dice che «il nome d'arte, quello di una bellissima signora, parente della famiglia della madre, la cui immagine le era rimasta impressa nella memoria sin da bambina, se «lo era conquistato da sé, con amarezza e audacia, avendo rifiutato la sua nascita e il suo stato civile: se falliva, il suo insuccesso non avrebbe coinvolto nessuno» (Un grido lacerante, Milano 1981, p. 50), in particolare il marito»). Di particolare interesse le tavole di Maccari, alcune delle quali rielaborano opere dei Gentileschi: è il caso di *Giuditta e Oloferne*, *Orazio* e *Annella*, derivati, rispettivamente, da *Giuditta e Oloferne* della stessa Artemisia, dal ritratto di Orazio Gentileschi che eseguì Van Dyck e dall'autoritratto di Artemisia; la *Tuzia*, seconda tavola del romanzo, è simile a una figura affrescata nel Casino delle Muse (cui lavorò Orazio).

400 €



5. Paul François Jean Nicolas, **Vicomte de Barras**
Lettera autografa inviata «À monsieur le docteur Marc – Paris»
[Paris?], sine data, 210 x 165 millimetri, 1 bifolio; manoscritto a inchiostro nero, scritte 2 facciate. Documento autografo originale.
Autografo in ottime condizioni di conservazione, privo di particolari difetti da segnalare.
Breve missiva inedita in cui il visconte di Barras invita un certo dottor Marc a pranzo: «P. [Paul] Barras a l'honneur de saluer Monsieur le docteur Marc et de le prier à dîner demain mardi 24 du courant à 5 heures. Il lui renouvelle le plaisir qu'il aura de le recevoir».

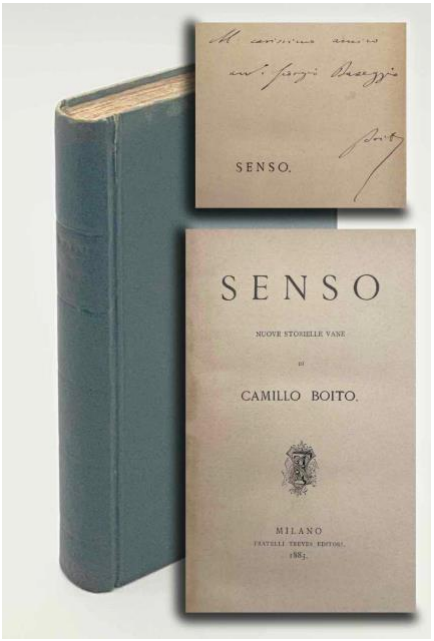
500 €

6. Pierre-Augustin Caron de Beaumarchais
La Folle Journée, ou le Mariage de Figaro, comédie en cinq actes, en prose, par M. de Beaumarchais. Représentée pour la première fois par les Comédiens français ordinaires du Roi, le mardi 27 avril 1784
[Kehl], Au Palais royal, chez Ruault, près le Théâtre, 1785 [avril], legatura in mezza pergamena con titoli manoscritti al dorso; piatti rivestiti in carta marmorizzata sui toni dell'azzurro; fogli di guardia muti, in ottavo, pagine: LI [1 di «lu et approuvé»] 199 [1 di «approbabations»].
Seconda edizione.
Ottimo esemplare (leggere tracce di abrasione alla legatura, soprattutto ai margini; fisiologici segni del tempo alle carte). Qualche scritta a matita.
Seconda edizione, apparsa nello stesso anno della prima, diversa da quella per numero di pagine e per il frontespizio. Il secondo capitolo nella trilogia che Beaumarchais dedicò a Figaro, segue di più di dieci anni *Le Barbier de Séville* e precede *La Mère coupable*, apparso nel 1793.

600 €

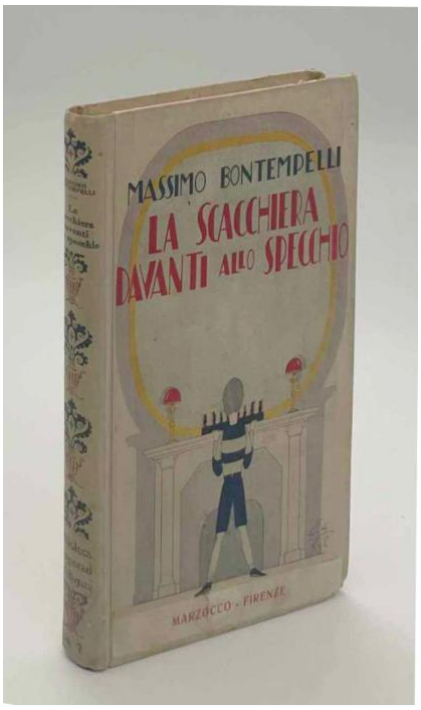
7. Giuseppe Gioacchino Belli
Versi di Giuseppe Gioacchino Belli romano
Roma, dalla tipografia Salviucci, 1839, brossura originale verde stampata in nero ai piatti e al dorso; in ottavo, pagine: [8, di cui 1 di frontespizio e 5 di dedicatoria a stampa «Alla eccellenza del sig. Conte Cesare di Castelbarco Visconti Simonetta» firmata dal tipografo Salviucci] 197 [3 di indice].
Prima edizione.
Ottimo esemplare (qualche strappo e sfrangiatura alla brossura rinforzata e principio di fessurazione al dorso in corrispondenza di alcuni fascicoli; fioriture sparse alle carte, come normali, spesso leggere). ***Dedica autografa dell'autore: «Al Sr. Cav. [Signor Cavaliere] Luigi Cardinali l'amico autore». Rare le dediche di Belli.***
Prima raccolta di versi a stampa pubblicata da Belli, che comprende centocinquantaquattro sonetti e sei «componimenti diversi» (due odi, un'elegia in terza rima, una canzone, un componimento in ottave e un'epistola in terza rima). Il poeta aveva già pubblicato negli anni precedenti, senza tuttavia dare una struttura organica a un insieme di testi; la raccolta è piuttosto atipica, a cominciare dal fatto che le poesie non sono in romanesco (con la parziale eccezione del terzo sonetto, *Il mal tempo*, che presenta tratti abbastanza distanti dal toscano da poter parlare di romanesco; si trovano nei componimenti alcune parole romanesche più che toscane, come «mo» invece di «ora», ad esempio). Il titolo *Versi* sembra richiamare il concetto rinascimentale e barocco di «rime», che indicava una semplice raccolta di poesie su argomenti disparati, non sempre raccolte per tema. Ben attestato nel sistema bibliotecario nazionale, il libro è diventato piuttosto raro con il tempo.

1.400 €



8. Camillo Boito
Senso. Nuove storielle vane di Camillo Boito
Milano, Fratelli Treves, Editori, 1883, legatura in piena tela verde con titoli in oro al dorso a sei scomparti; fogli di guardia e contropiatti in carta verde acqua muti, in ottavo, pagine: [4, di cui 1 di occhietto, 1 di frontespizio e 1 di «Proprietà letteraria»] 318 [2, di cui.1 di indice].
Prima edizione.
Ottimo esemplare (parziale distacco delle prime quattro carte; qualche segno del tempo alla legatura e alle carte). Dedica autografa dell'autore all'occhietto: «Al carissimo amico avv. [avvocato] Giorgio Baseggio - Boito». Baseggio, su cui esistono poche notizie, viene così descritto in Pensieri di un architetto del secondo Ottocento. Documenti e frammenti per una biografia intellettuale di Camillo Boito critico militante e architetto. Trascrizione, note ai testi, saggi di commento di Marco Maderna *(Milano, Archinto, 1998, pagina 99): «Giorgio Baseggio (Capodistria, 1840) avvocato e giornalista, collabora con molti giornali e per qualche tempo è anche capo-redattore della «Perseveranza».» Non comuni le dediche di Boito.*
Seconda raccolta di novelle di Boito, resa particolarmente celebre dal film *Senso* di Luchino Visconti, uscito nel 1954 e tratto dalla novella eponima che chiude il volume ed è l'unica non apparsa in precedenza (le altre sette erano state pubblicate in rivista dalla metà degli anni settanta in avanti). Le novelle qui pubblicate sono, in ordine di stampa, *Vade retro, Satana*, *Macchia grigia*, *Il collare di Budda*, *Santuario*, *Quattr'ore al Lido*, *Meno di un giorno*, *Il demonio muto* e, appunto, *Senso*.

800 €

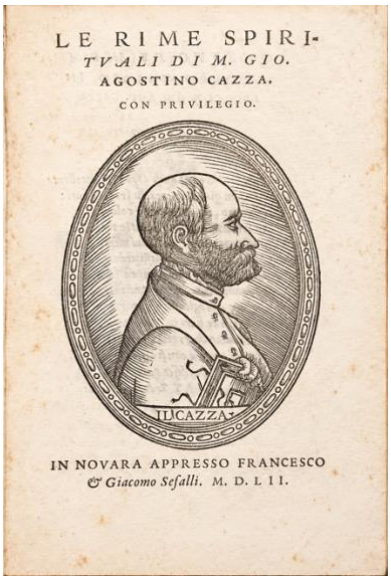


9. Massimo Bontempelli (illustrazioni di Sto)
La scacchiera davanti allo specchio. Racconto. Con illustrazioni di Sto
Firenze, R. Bemporad & figlio editori (stampa: «Tipografia L'arte della stampa succ. Landi»), collana «Biblioteca Bemporad per i ragazzi», 7, 1922, mezza tela editoriale color crema con titoli e lavorazioni al dorso; piatti rivestiti in carta color crema illustrata (bambino che gioca a scacchi allo specchio al piatto anteriore; figura pinocchiesca che legge sdraiata su un libro al piatto posteriore); contropiatti e fogli di guardia riccamente illustrati con la dicitura «Biblioteca Bemporad per i ragazzi», in sedicesimo, pagine: 208 [4, di cui 1 interamente illustrata e 1 di testo]; numerose illustrazioni a piena pagina nel testo.
Prima edizione.
Più che buon esemplare, quasi ottimo (fioriture ad alcune carte, soprattutto alle prime e ultime, come normale; leggere tracce d'urto e d'usura ai margini della legatura, come normale; minimi segni d'adesione ai piatti, come normale). Pecetta «Marzocco - Firenze» applicata al piatto anteriore, che rende questa copia un importante documento storico per l'editoria: Bemporad fu costretta a cambiare nome nel 1938 per via delle leggi razziali fasciste; la nota manoscritta di antico proprietario «24 marzo 1943 mercoledì» al foglio di guardia anteriore indica che probabilmente il libro fu acquistato in quella data, poco prima che la casa editrice diventasse Bemporad Marzocco nel 1944. Etichetta rimossa al piatto posteriore, probabilmente di prezzo, in corrispondenza della dicitura «Prezzo L. 6».
Romanzo appartenente alla prima fase di distacco dalle avanguardie da parte dell'autore, nelle cui opere degli anni venti si vede formarsi «già l'esperimento metafisico di racconti come «La scacchiera davanti allo specchio» (Firenze 1922) e «Eva ultima» (Roma 1923), con i quali siamo in direzione dei romanzi maturi, sia nel senso di una ricerca di atmosfere magiche e rarefatte sia nel senso della precisazione di psicologie bizzarre ed eccezionali» (Alberto Asor Rosa, «Bontempelli», voce del *Dizionario biografico degli Italiani*, volume 12, 1971). Romanzo per ragazzi di ambientazione surreale, «La scacchiera davanti allo specchio» narra in prima persona che, come inizia il secondo capitolo: «Avvenne dunque un giorno, prima della guerra europea, e precisamente quando avevo dieci anni - avvenne che io fui chiuso, solo, in una certa stanza»; guardando la scacchiera e le pedine davanti allo specchio nella stanza da cui non può uscire, invitato dal riflesso del re bianco entrerà nello specchio stesso, dove incontrerà figure il cui riflesso era lì rimasto intrappolato.

350 €

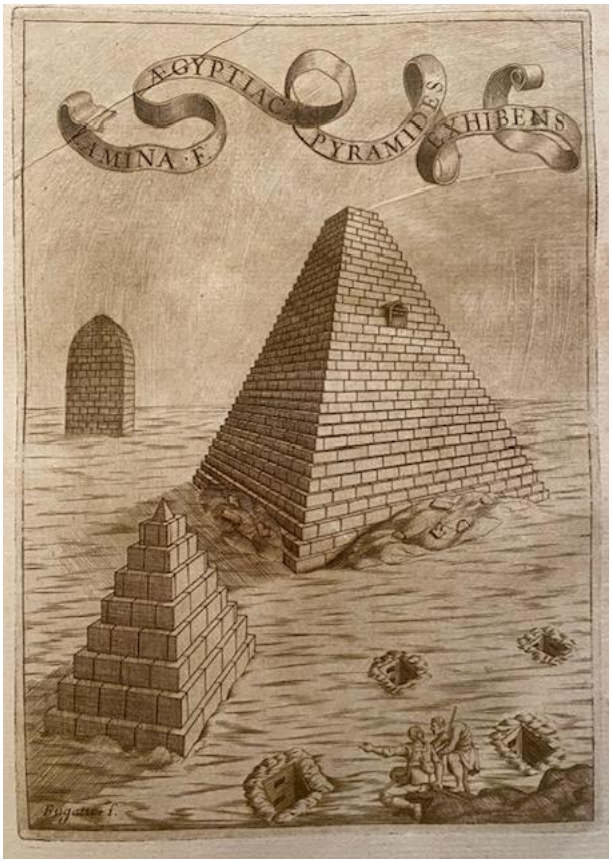
10. **Calendario dell'anno 1792 per la Real Corte di Torino**.
Torino, dalla Reale Stamperia, 1792.
In 12°; 112 pp. con una tabella rip.
Magnifico esemplare in sontuosa legatura artistica coeva in marocchino rosso e pergamena, con ricca decorazione impressa in oro e due miniature policrome sotto mica, impreziosite da elaborate composizioni floreali in carta ritagliata e dipinta, applicazioni metalliche e bordure di perline. Conservata la custodia originale in marocchino rosso con fregi dorati.
I piatti presentano una raffinata decorazione costituita da cornici concentriche di filetti dorati, con una bordura di piccoli elementi circolari scuri, disposti a intervalli regolari e collegati da motivi vegetali impressi in oro. Al centro di ciascun piatto si apre uno scomparto rettangolare, incorniciato da filetti dorati e protetto da una sottile lastra di mica, entro il quale è inserita una composizione miniata policroma. Alcune incrinature alle protezioni in mica; peraltro bell'esemplare.
Sul piatto anteriore è raffigurato un leone disteso in un paesaggio, con due drappi colorati alle spalle, entro un medaglione ovale circondato da una ghirlanda di fiori e foglie. Il fondo scuro è arricchito da festoni floreali, piccoli ornamenti dorati e, nella parte inferiore, da un cestello fiorito affiancato da eleganti volute argentate.
Sul piatto posteriore compare una delicata composizione floreale, con fiori policromi su fondo azzurro, racchiusa entro un medaglione e circondata da una decorazione analoga, nella quale si alternano ghirlande, festoni e motivi vegetali.
Particolarmente interessante è la **raffinata tecnica di decorazione polimaterica sotto mica**. Intorno alle miniature sono disposti, su piani leggermente sovrapposti, fiori e fogliami in carta ritagliata e dipinta, applicazioni in lamina metallica dorata e argentata, filamenti metallici e bordure di piccole perline, presumibilmente vitree. Le volute argentate e i minuti particolari metallici conferiscono luminosità alla composizione, mentre la sovrapposizione degli elementi ritagliati crea un delicato effetto di profondità e rilievo. **Conservata la custodia originale a fodero in marocchino rosso**, ornata da una cornice di fregi dorati con apertura superiore sagomata per facilitare l'estrazione del volume.
Straordinaria testimonianza dell'arte della legatura di lusso nella Torino di fine Settecento, nella quale la tradizionale decorazione a ferri dorati si combina con miniature dipinte e applicazioni ornamentali protette da mica, trasformando un calendario destinato all'uso quotidiano in un raffinato oggetto di rappresentanza.
I calendari pubblicati dalla Reale Stamperia torinese, destinati agli ambienti della corte sabauda e dell'aristocrazia, potevano essere rivestiti di legature di particolare ricchezza, spesso commissionate per essere offerte in dono. La combinazione di marocchino, miniature policrome, ornamenti metallici e custodie coordinate costituisce una delle espressioni più originali del gusto decorativo settecentesco applicato al libro.

3.000 €


LE RIME SPIRI-
TVALI DI M. GIO.
AGOSTINO CAZZA.
CON PRIVILEGIO.
IO.CAZZA.
IN NOVARA APPRESSO FRANCESCO
& Giacomo Sefalli. M. D. L II.

11. Giovanni Agostino Caccia
Le rime spirituali di m. Gio. Agostino Cazza.
In Novara: appresso Francesco & Giacomo Sesalli, 1552.
[4], 104, [8] carte; in 8°. Ritratto dell'autore al frontespizio, iniziali xilografiche e fregi tipografici.
Legatura coeva in piena pergamena, con cerniera allentata e tracce di titolo manoscritto al dorso. Gora marginale al piatto anteriore che interessa lievemente anche le prime carte; rare fioriture. Esemplare peraltro freschissimo.
Rarissima prima edizione della raccolta di componimenti spirituali del poeta novarese Giovanni Agostino Caccia (Cazza), appartenente all'ambiente letterario dell'Accademia dei Pastori d'Agogna. Stampata dai fratelli Francesco e Giacomo Sesalli, che introdussero l'arte tipografica a Novara nel 1549. l'opera costituisce una delle più antiche testimonianze dell'attività editoriale cittadina. La tipografia dei Sesalli, avviata nel 1549, aveva dato alle stampe nel 1551 la *Lettera* di Bartolomeo Taegio, considerata la prima pubblicazione novarese documentata. Le *Rime spirituali*, apparse l'anno successivo, appartengono dunque alla **fase iniziale della storia della stampa a Novara.**
Chiara Carpani, L'avvento della stampa a Novara. La produzione tipografica novarese nel XVI secolo.

2.800 €



12. Juan Caramuel Y Lobkowitz
Architectura recta, & obliqua.
Vigevano, Typis Episcopalibus, apud Camillum Conradam, 1681.
In Folio; frontespizio, XX, 60 pp., 22 cc.nn. di tabelle matematiche, 243 pp. Seguono 4 parti (numerate da I a IV) di carte di tavole incise in rame, ciascuna provvista di frontespizio calcografico proprio, per un totale di **161 tavole**. Nonostante l'edizione in spagnolo del 1678 – edizione abbastanza comune – sia generalmente provvista, ad eccezione della tiratura di testa, di un'antiporta a mo' di frontespizio calcografico generale, del ritratto dell'autore e del dedicatario Don Juan José de Austria, sembra proprio che l'edizione latina non dovesse includere tali elementi; ad ogni modo, la limitatezza degli esemplari non permette di stabilirlo. Le tavole sono prevalentemente non firmate, tranne alcune che indicano i nomi degli incisori Cesare Laurentio, Simone Durello, Bernard Balliu e Giovanni Francesco Bugatti. Prima legatura in tutta pergamena, titolo anticamente scritto al dorso in inchiostro nero, sguardie originali. Antiche note manoscritte alla carta di guardia superiore. Occasionali bruniture e fioriture, per lo più dovute alla bassa qualità della carta utilizzata all'epoca. Una copia genuina, completa di tutte le tavole, dell'**introvabile edizione latina** di questo ambiziosissimo trattato originalmente stampato in spagnolo a Vigevano, dove l'autore, il poliedrico vescovo Caramuel, volle stabilire un'officina di stampa per continuare la sua instancabile attività di pubblicazione di nuove opere.
L'AUTORE. Juan nacque a Madrid da Lorenzo Caramuel, un aristocratico fiammingo il cui padre, Eugenio, si era trasferito in Spagna come ministro di Carlo V, e da Caterina Frisse Lobkowitz, legata da rapporti di parentela sia con la casa reale danese che con la nobile famiglia boema dei Lobkowitz (ovvero Lobkowicz). Fanciullo prodigio, già in tenera età conosceva l'astronomia, insegnatagli dal padre e le lingue orientali. Dottore in filosofia a 15 anni, entrò nell'ordine cistercense. Nel 1626 insegnava teologia a Salamanca, nel 1638 si laureò in teologia a Lovanio. Nel 1645 andò a Vienna come ambasciatore presso l'imperatore Ferdinando III, che ne utilizzò l'abilità di ingegnere militare, già dimostrata nel 1635 a Lovanio contro il duca d'Orange e a Frankenthal contro i Francesi. Nominato vicario generale di una ricca abbazia di Praga, introdusse in Austria il canto gregoriano. Nel 1648 difese Praga assediata dagli Svedesi, alla testa di un corpo di volontari, formato di ecclesiastici. Chiamato a Roma nel 1655 da papa Alessandro VII, fu nominato consultore delle congregazioni del Santo Uffizio e dei Riti, dove le sue opinioni incontrarono poco favore. Nominato vescovo di Campagna, nel Regno di Napoli, vi fondò tra il 1657 e il 1660 una stamperia, dalla quale uscirono volumi con bei caratteri, frontespizi ornati, illustrazioni originali: creò anche una Typographia Episcopalis Satrianensis (distrutta) e un'altra a Sant'Angelo Le Fratte, attiva nel biennio 1664-65. Di lì, obbedendo agli ordini della Santa Sede e del viceré di Napoli, la riportò a Campagna, dove abbondante fu la produzione. Nel 1673 fu promosso alla sede di Vigevano, dove progettò la nuova facciata della cattedrale, priva di rapporti con le dimensioni e la posizione della chiesa retrostante, ma stupenda chiusura scenografica della piazza Ducale. A Vigevano Caramuel fondò una stamperia, provvista di caratteri latini, greci, ebraici, siriaci, arabi, etiopici. Il suo interesse alla tipografia è documentato dall'opera Syntagma de arte typographica (Lione, 1664). «Caramuel fu un maestro dell'Arte tipografica di fama universale, poiché i precetti fissati nel Syntagma, elaborati a S. Angelo e stampati a Lione, in un'epoca in cui non esistevano opere similari, ebbero larga diffusione in quasi tutti i Paesi d'Europa.» (Pietro Manzi, La stampa nell'Italia meridionale: Campagna (1545-1673) – Sant'Angelo Le Fratte (1664-1673), in Accademie e biblioteche d'Italia, vol. 38, Fratelli Palombi, 1970, p. 317). **Caramuel scrisse più di 70 opere, molte delle quali in parecchi volumi e si occupò di tutto lo scibile; matematica, astronomia, scienze naturali, teologia, filosofia, grammatica, musica, meccanica, fortificazioni, diritto canonico e pubblico, storia; scrisse versi ed opere mistiche; leggeva 24 lingue, inventò una lingua universale a segni, una nuova terminologia per la filosofia e la teologia, costruì degli automi,** ecc. Grande esperto di Cabala, Caramuel premise un Iudicium alla traduzione in ebraico della Summa contra Gentiles realizzata da Giuseppe Ciantes (1657). Nel Iudicium uno dei più duri e sistematici attacchi alle speculazioni cabalistiche in area cattolica, «Caramuel (che ha di mira soprattutto la dottrina dell'inconoscibilità di Dio) condanna tali speculazioni non soltanto come empie, ma anche e soprattutto come assurde». (Fausto Parente, Il confronto ideologico tra l'ebraismo e la Chiesa in Italia, in Italia judaica: atti del I Convegno internazionale, Bari, 18-22 maggio 1981, 1983, p. 347). Caramuel era in attivo rapporto epistolare con i più famosi studiosi dell'epoca: i filosofi René Descartes e Pierre Gassendi; lo scienziato gesuita Athanasius Kircher; il frate cappuccino ceco e astronomo Antonius Maria Schyrleus de Rheita, il medico boemo Jan Marek Marci, papa Alessandro VII (Fabio Chigi), che era un grande ammiratore del suo lavoro; l'astronomo belga Godefroy Wendelin, il teologo

Antonino Diana, Giovanni Battista Hodierna, Johannes Hevelius, Tommaso Cornelio, Valeriano Magni, Juan Eusebio Nieremberg e molti altri. Fu socio dell'Accademia degli Investiganti.

L'OPERA. La presente opera è considerata, nell'edizione del 1678, il più ambizioso trattato architettonico scritto in lingua spagnola ad oggi mai pubblicato. Tuttavia, è certo che, in origine, il trattato fosse stato pensato da Juan Caramuel in lingua latina, per accattivarsi l'audience mitteleuropea (per maggiori dettagli sulla genesi dell'opera, si veda il testo di Jorge Fernández-Santos Ortiz-Iribas, in lingua inglese, citato più sotto). **Nel trattato, Caramuel illustra l'idea provocatoria, che rompe le regole della tradizione classica, della superiorità dell'architettura "obliqua" su quella "retta", o "lineare", cioè quella di antica matrice vitruviana.** L'ossessione di Caramuel per la geometria e la distorsione ottica fu vista come folle dai contemporanei dell'autore. **Quest'edizione latina ha indiscutibilmente un carattere universale rispetto all'edizione spagnola, poiché si rivolge al mondo intero degli uomini di lettere e di scienza, tramite l'idioma par excellence della "Respublica litterarum".** Inoltre, il testo pare notevolmente mutato, come dimostrato dalla diversa estensione di molte sezioni di testo e dalle differenti paginazioni. Non solo il Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale italiano (OPAC SBN) non censisce del tutto l'opera latina, ma non si conosce esemplare alcuno, di quest'edizione, che sia completo. A dire il vero, **gli unici esemplari noti in collezioni pubbliche sono fortemente scompleti e sono solo due.** L'esemplare della biblioteca del seminario vescovile di Vigevano presenta i ritratti dell'autore e del dedicatario, oltre all'antiporta calcografica generale a mo' di frontespizio con il titolo "Templum Salomonis rectam et obliquam architecturam exhibens, ma contiene solo 140 tavole finali, invece di 161 – tra l'altro, per i ritratti e l'antiporta sono stati utilizzati quelli dell'edizione spagnola; l'esemplare della National Gallery of Art di Washington è mutilo del frontespizio e di numerose tavole. Va aggiunto che entrambi questi esemplari scompleti – davvero gli unici noti – presentano i frontespizi calcografici delle quattro parti di tavole con titoli in spagnolo, come appunto nell'edizione spagnola del 1678, mentre l'esemplare completo in questione risulta un unicum nell'includere tali frontespizi con titoli in latino. **Alfredo Serrai, autore di una monografia e bibliografia di riferimento su Caramuel, definisce l'edizione latina come un fantasma, non avendone ritracciato alcuna copia in collezioni pubbliche e private.** Infine, la quantità di varianti di stampa ed eccezioni riscontrate nella collazione degli esemplari dell'edizione spagnola, conferma, come tra l'altro già noto, che il laboratorio di stampa approntato a Vigevano nel seminario vescovile da Caramuel conduceva un'attività di tipo amatoriale, di carattere poco uniforme, portando alla luce edizioni a dir poco disomogenee.

"**With a clearly encyclopaedic scope, Caramuel conceived of his mathesis architectonica as part of a larger quadripartite cursus mathematicus comprising a mathesis vetus and nova and a mathesis astronomica. In spite of the fact that the mathesis architectonica was later published short of the planned architectura militaris and under a different title** and that, furthermore, the dissertation on astronomy never reached publication stage, **there can be no doubt the Architectura civilis in Latin was originally meant to be an integral part of a larger cursus mathematicus and not the independent work eventually published in Spanish (1678–9) and Latin (1681). While in Prague (1647–55) under the protection of Emperor Ferdinand III as one of his trusted advisors, Caramuel became aware that Serlio's bilingual Latin-Italian edition – surely referring to Jacopo Strada's 1575 Frankfurt edition of Il settimo libro – was especially successful in northern Europe where very few understood Italian but many more could read Latin (ACRO 1: 32). This would help explain why in the early 1650s he still imagined his architectural treatise as a Latin text for a Mitteleuropean audience and why he never abandoned the hope of transmitting his ideas on architecture by means of an erudite Latin text aimed at a cultivated northern-European readership. In fact, the Mathesis architectonica (Caramuelis architectura or Templum Salomonis rectam et obliquam architecturam exhibens) was eventually published at Vigevano by Camillo Corrado in 1681, the year before Caramuel died. But the belatedness of the Latin edition and its apparently very limited print run and circulation did little to cement Caramuel's reputation as an architectural theorist north of the Alps.** It was only in 1670 or shortly after that Caramuel decided to publish his architectural treatise in Spanish without awaiting its long-anticipated publication in Latin. His contacts with the Spanish elite in Italy (where he lived from 1655 onwards) and his wish to curry favour with the Spanish court cannot be discounted as motives for the paradoxical rushing to print of a book that had been waiting in the wings for decades. Dedicated to the Spanish prince Juan José, an illegitimate half-brother of Charles II, the Arquitectura civil recta y obliqua was first published in Spanish in 1678–9 with the avowed objective of raising the standards of 'Spanish' architecture."

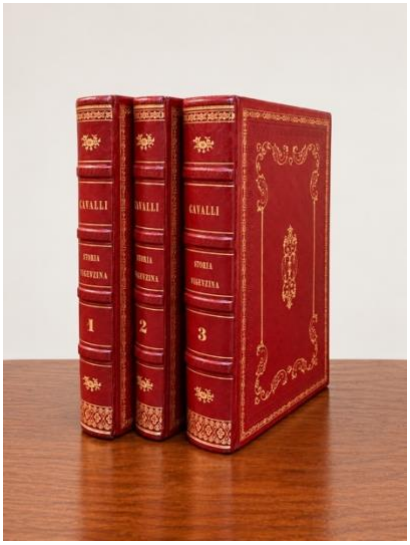
Jorge Fernández-Santos Ortiz-Iribas (ETSA Universidad San Jorge, Zaragoza) – 2016 (http://architectura.cesr.univ-tours.fr/traite/Notice/Caramuel1678.asp?param=en)

La voce "CARAMUEL LOBKOWICZ, Juan" dell'Enciclopedia Treccani fornisce una descrizione approfondita ed accurata del trattato in questione, che vale la pena riportare in toto qui di seguito: "Il trattato di architettura del Caramuel […] è frutto di una lunga riflessione. Lo stesso C. dichiara che il suo interesse per l'architettura obliqua risale al 1624 e che fin dal 1635 aveva fatto incidere lastre per il trattato. Ma è anche possibile che tale affermazione voglia mirare a dimostrare ulteriormente la novità dell'invenzione dell'architettura obliqua; comunque è molto probabile, come permettono di accertare alcuni riferimenti contenuti nel trattato, che esso sia stato redatto nel settimo e soprattutto nell'ottavo decennio. Il trattato va oltre ogni schema normale di un trattato d'architettura e riflette la vasta gamma degli interessi del Caramuel. Il libro è basato sulla discussione del tempio di Gerusalemme, nel quale – e qui si dimostra l'interesse storico-teologico che lo pone nella tradizione che va dal Villalpando al Newton – fu istituita per la prima volta l'architettura. Per questo e per le osservazioni talvolta molto astratte di carattere matematico (c'è anche un "Tratado" dedicato ai logaritmi, "arte nueva nacida en nuestro siglo"), astronomico oppure architettonico, il trattato del C. rassomiglia più che altro a libri d'architettura non italiani, meno specializzati negli argomenti pratici e scritti da eruditi

più che da architetti. È interessante a questo proposito osservare un certo parallelismo con l'opera di N. Goldmann (Vollständige Anweisung zu der Civil-Bau-Kunst, Wolfenbüttel 1696), edita e commentata da L. C. Sturm (Der auserlesenste… Goldmann, Augsburg 1718). Per l'architettura il C. introduce un nuovo sistema di classificazione: "architectura obliqua" che il C. dichiara invenzione sua e che illustra nel "Tratado VI" (pp. 1-39), e "architectura recta" ("Tratado V"). È meno esplicita la definizione di "architectura naturalis" data alle parti introduttive della geometria e dell'aritmetica. L'"architectura recta" viene dimostrata attraverso una discussione preliminare storica. Segue l'esposizione degli ordini, che inizia con l'"orden Tyrio" o "Hierosolymitano" dedotto dal tempio di Gerusalemme, e che agli ordini classici aggiunge l'ordine attico (identificato, contro il De significatione vocabularium Vitruvianorum [Augsburg-Amsterdam 1649] di Bernardino Baldi, nei pilastri angolari del cortile di S. Ambrogio a Milano), l'ordine "gothico" (la cui trattazione può aver influito sul relativo passo dell'Architettura civile del Guarini: v. Oechslin, 1970, pp. 581 s.), l'"orden Atlantico", il "Mosaico" (che sarebbe stato inventato da una setta ebrea) e il "Paranymphico". Ma il nucleo della teoria architettonica del C. è la pur breve discussione dell'"architectura obliqua", che è la sua invenzione più originale. Si tratta di un tentativo di osservare sistematicamente e di classificare fenomeni e problemi già esistenti in pratica ma ovviamente non integrati nella teoria architettonica per la loro anomalia. Il metodo consente di discutere gli elementi di architettura che per la loro applicazione in spazi o membri curvi oppure obliqui richiedono una definizione speciale. Per il C. il problema si risolve in sede puramente teorica e aprioristica: ogni elemento architettonico in combinazione con configurazioni curve ed oblique – si tratterà soprattutto di spazi circolari ed ovali e di scale – dovrà seguire il carattere "obliquo" di queste membrature secondo le leggi prospettiche. Come risultato si avranno capitelli obliqui, colonne dal diametro ovale, balaustre oblique, ecc. Il C. prova anche a tracciare una specie di storia dell'architettura obliqua, asserendo che essa fu usata dagli architetti di Semiramide, e prima ancora da Caino, fondatore della prima città, Enochia, ed addirittura da Dio stesso, quando doveva fare il mondo col sistema complesso dei meridiani. Dell'Alberti, di Pomponio Gaurico e Ludovicus Demontiosius, il C. indica i trattati dell'Osio, del Serlio, del Palladio, di P. A. Barca, del Vignola, del Marlois e del Miliet de Chales nonché un libro di Sigfried Hersch che include brani scritti dell'imperatore Ferdinando III. L'ampio "Tratado VIII" dedicato all'"architectura practica" è quello che mette in luce **i vasti interessi storici del C.,** molto vicini a quelli del padre Kircher. **Dopo una prima parte, che tratta delle "meraviglie del mondo" e una seconda, dedicata ad altri edifici antichi e famosi, la terza parte illustra i monumenti della Gerusalemme nuova, Roma**, seguendo spesso le interpretazioni di Iacopo Lauro e di G.B. Casalio: quando giunge a parlare di S. Pietro, ne dimostra la superiorità sulle "meraviglie"; riassume gran parte degli aneddoti relativi alla costruzione della basilica; confronta piazza S. Pietro con piazza Navona e infine discute gli errori di S. Pietro seguendo Casalio e aggiungendo come quinto errore il non aver seguito, nella piazza, i principî dell'architettura obliqua. **La quarta parte infine illustra i monumenti della Spagna e contiene la descrizione dell'Escorial come "ottava meraviglia del mondo". È caratteristico del trattato del C. il doppio orientamento verso un'integrazione di criteri matematico-scientifici, culminanti nella proposta dell'architettura obliqua, e verso un intendimento storico-teologico dell'architettura**. **Grande è stata la fortuna del trattato**, malgrado sia rimasto piuttosto isolato e sia stato scarsamente accettato come libro d'architettura. **I riferimenti più numerosi ed espliciti si trovano nell'Architettura civile del Guarini** (1737) che discute estesamente il problema dell'architettura obliqua e ne respinge – da buon architetto praticante – il rigorismo con cui viene proposta. Ma citazioni del C. si trovano anche più tardi: per esempio in **Ferdinando Galli-Bibiena** (Architettura civile, Parma 1711, pp. Non numerate) ovviamente attratto dalla discussione dei problemi di prospettiva. Per il Cicognara (Catalogo ragionato…, I, Pisa 1821, p. 82) l'opera del C. è "farraginosa" e piena di cose indigeste; ed è ancora del 1862 un riferimento critico nell'introduzione ai Lavori e progetti di valenti architetti moderni (Milano) di R. Pareto. Di recente, il confronto tra la proposta per un'architettura obliqua avanzata dal C. e la critica mossagli dal Guarini ha suscitato negli studiosi un grande interesse per il suo trattato; interesse che, spostatosi dal livello teorico su quello pratico, ha condotto, in una estrema sopravvalutazione, ad **assegnargli perfino un intervento – e non marginale – nella progettazione di piazza S. Pietro a Roma.** Questa ipotesi è fondata oltre che sul fatto che nel suo trattato il C. considera il colonnato a quattro file una forma architettonica particolarmente connessa al problema della obliquità e che critica la soluzione berniniana, anche alla presenza del C. a Roma dal 1654 al 1657, quando, malgrado la simpatia di Alessandro VII, fu costretto ad abbandonare Roma. Va però osservato che è inesatto affermare che il C. fosse nemico del Bernini, da lui anzi ammirato come il Fidia del suo secolo, tanto che il baldacchino di S. Pietro figura sul frontespizio del suo trattato architettonico; e del resto il C. loda le opere del Bernini con l'unica eccezione, appunto, di piazza S. Pietro (peraltro in questo contesto il nome del Bernini non appare)".

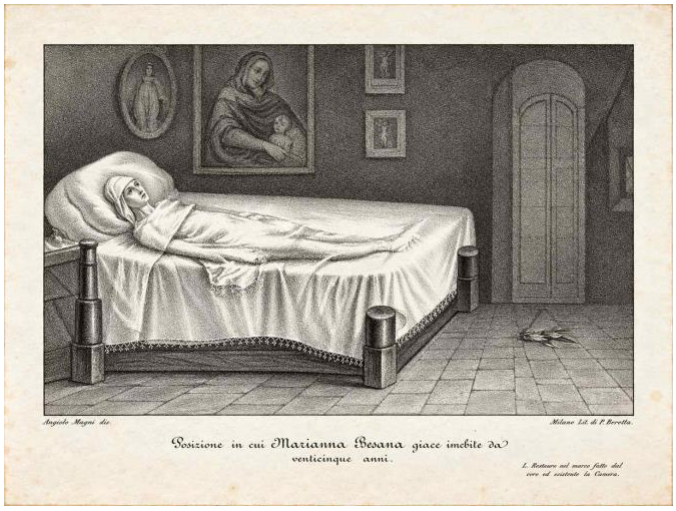
Serrai A., Phoenix Europae. Juan Caramuel y Lobkowitz in prospettiva bibliografica (Milan 2005); Schmutz J., Bibliographia caramueliana: Inventaire général des oeuvres de Juan Caramuel y Lobkowitz (1606-82) et bibliographie critique (2005), no. 54; Vagnetti L., De naturali et artificiali perspectiva: bibliografia ragionata delle fonti teoriche e delle ricerche di storia della prospettiva (Florence 1979), p. 415 n. EIII–B67; Architectural theory: from the Renaissance to the present: 89 essays on 117 treatises with a preface by Bernd Evers and an introduction by Christof Thoenes in cooperation with the Kunstbibliothek der Staatlichen Museen zu Berlin (Cologne & London 2003), pp.386-397 (11 tavole riprodotte).

28.000 €



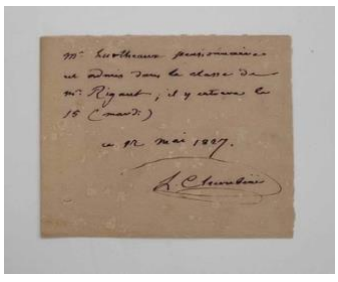
13. Carlo Cavalli
Cenni statistico-storici della Valle Vigezzo.
Torino, Tipografia di Enrico Mussano, 1845.
Tre volumi in 8°, pp. (6), V, (1), 288; (4), 271, (1), (8); (4), 501, (1). Con una carta geografica della provincia dell'Ossola più volte ripiegata fuori testo e tabelle nel testo.
Legatura coeva in pieno marocchino rosso, con ricca decorazione impressa in oro ai dorsi e ai piatti. Splendido esemplare in eccellente stato di conservazione.
Prima edizione di questa fondamentale opera dedicata alla storia, alla geografia e alle condizioni economiche e sociali della Valle Vigezzo, frutto delle ricerche di Carlo Cavalli, medico, studioso e per molti anni sindaco di Santa Maria Maggiore.
I primi due volumi offrono un'ampia descrizione geografica e statistica della valle e ne ricostruiscono le vicende storiche dalle origini fino al 1840, con particolare attenzione alle istituzioni locali, alla popolazione, alle attività economiche e ai costumi. Il terzo volume raccoglie 118 documenti storici, in latino e in italiano, relativi alla Valle Vigezzo e all'Ossola, tra cui statuti, privilegi e testimonianze d'archivio.

600 €



14. Carlo Cavalli
Storia ragionata di straordinaria malattia che dura da ventotto anni.
Milano, Giuseppe Crespi, 1834.
In 8°. Brossura editoriale originale, datata 1835, mentre il frontespizio reca la data 1834. Esemplare in barbe.
Prima edizione di questa singolare opera di medicina ottocentesca, dedicata allo straordinario caso clinico di Marianna B., nata a Malesco, in Val Vigezzo, nel 1790, e affetta per ventotto anni da una misteriosa malattia caratterizzata da paralisi, convulsioni e disturbi di varia natura.
Carlo Cavalli ne ricostruisce minuziosamente la storia clinica, descrivendo sintomi e tentativi terapeutici, tra cui il sorprendente fenomeno del presunto vomito urinoso, che l'autore tentò di spiegare ipotizzando una comunicazione anatomica tra la vescica e lo stomaco.
L'opera costituisce un'interessante testimonianza della medicina precedente alla nascita della psicoanalisi e delle difficoltà incontrate dai medici ottocenteschi nell'interpretazione di manifestazioni patologiche complesse. Il caso di Marianna è stato recentemente riesaminato da Gianpietro Séry nel saggio *L'isteria prima di Freud. Il caso di Marianna B.* (2007), che ne propone una rilettura in chiave psicoanalitica.
Annali universali di medicina, vol. 76, 1835; Gianpietro Séry, L'isteria prima di Freud. Il caso di Marianna B., 2007, passim.

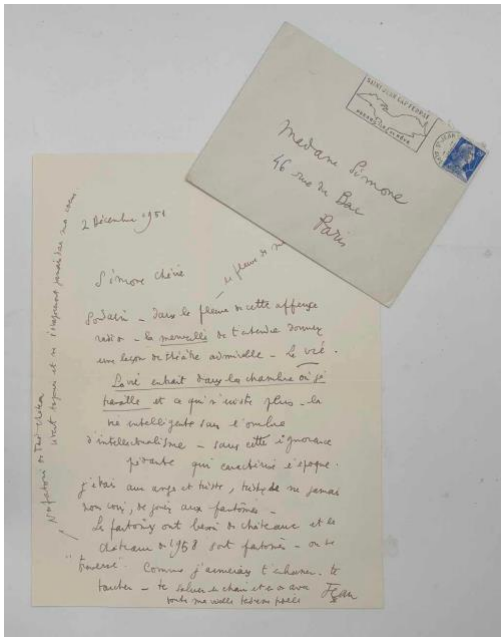
480 €



15. Luigi Cherubini
Biglietto autografo siglato datato «12 mai 1827»
[Paris?] sine loco, 1827 (12 maggio), 94 x 116 millimetri, 1 carta; manoscritto inchiostro nero, scritta 1 facciata.
Documento autografo originale.
Autografo in ottime condizioni di conservazione (carta brunita).
Biglietto di ammissione per il conservatorio: «Mr [monsieur] LURTHEAUX pensionnaire est admis dans la classe de M' RIGAUT; il y entrera le 15 (mardi) - ce 12 mai 1827 - L. Cherubini».

200 €

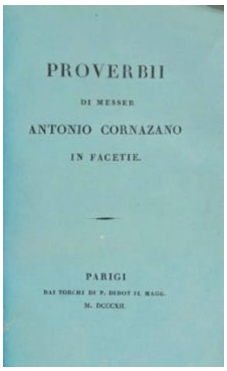
16. Jean Cocteau
Lettera autografa firmata su carta intestata «Santo Sospir - St Jean Cap Ferrat» inviata a Madame Simone datata «2 décembre 1958»
[Saint-Jean-Cap-Ferrat?] sine loco, 1958 (2 décembre), 271 x 210 millimetri, 1 carta; manoscritto a inchiostro marrone, scritta 1 facciata.
Documento autografo originale.



Autografo in ottime condizioni di conservazione, privo di particolari difetti da segnalare. Conserva la busta d'invio: «Madame Simone 46 rue du Bac Paris» in ottime condizion di conservazione e priva di particolari difetti da segnalare. Minime tracce di piegatura sulla lettera per farla corrispondere con le dimensioni della busta.

Lettera inedita, profondamente sensuale, in cui Cocteau scrive all'attrice Madame Simone, sua amica di lunga data, esprimendo la gioia di aver sentito una sua lezione di teatro alla radio: «Soudain - dans la fleuve et fleuve des morts de cette affreuse radio - la merveille de t'entendre donner une leçon de théâtre admirable - La Vie. --- La vie entrait dans la chambre où je travaille et ce qui n'existe plus - la vie intelligente sans l'ombre d'intellectualisme - sans cette ignorance pédante qui caractérise l'époque. J'étais aux anges et triste, triste de ne jamais nous voir, de jouer aux fantômes. --- Les fantômes ont besoin de châteaux et les châteaux de 1958 sont fantômes. [...] Nos fantômes de Trie-Château vivent toujours et ne [s'évaporeront?] jamais dans mon coeur [...]. Comme j'aimerai t'embrasser, te toucher, te saluer la chair et les os avec toute ma vielle tendresse [polie?]». Nel quindicesimo dei *Portraits-souvenirs*, pubblicato inizialmente sul *Figaro* a maggio 1935, Cocteau aveva parlato diffusamente del suo incontro con Madame Simone e delle sue doti di attrice nel recitare poesie (soprattutto quelle dello stesso Cocteau, che la donna aveva letto durante la «séance» cui avevano preso parte). In chiusura dello stesso testo aveva scritto del «fleuve des morts» parlando del loro incontro a Trie-Château, entrambi elementi che ritornano nella lettera.

700 €


PROVERBII

DI MESSER

ANTONIO CORNAZANO

IN FACETIE.

PARIGI

17. Antonio Cornazzano

Proverbi di Messer Antonio Cornazano in facetie.

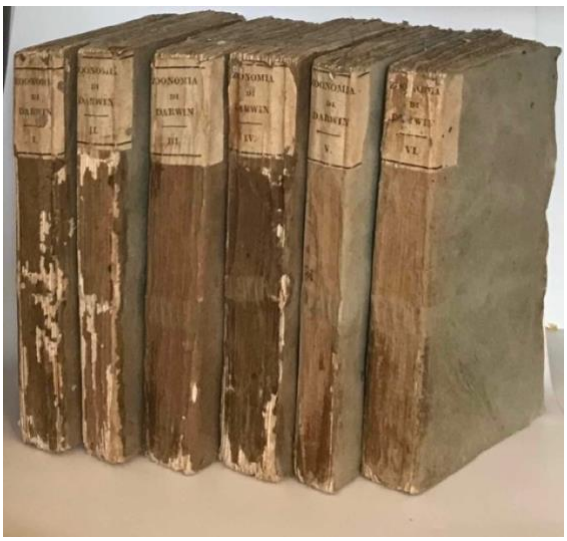
Parigi, P. Didot il Magg. 1812.

In 12°; 1 c. bianca, X, 170 pp., 1 c. bianca. Bella legatura in piena pergamena bianca, piatti riquadrati da fregio decorativo, al dorso titolo su doppio tassello in marocchino verde e rosso e fregi ornamentali, il tutto inciso in oro. **Esemplare perfetto a fogli disuguali impresso in carta turchina.**

Rara edizione di questa raccolta di novelle erotiche e salaci, ripubblicata da Anton August Renouard basandosi sul testo dell'edizione Zoppino del 1525 e tirata in un piccolo numero di esemplari (117?).

Renouard III, 266

1.200 €



18. Erasmus Darwin (traduzione di Giovanni Rasori)

Zoonomia ovvero Leggi della vita organica di Erasmo Darwin medico di Derby, membro della Società reale di Londra, autore del «Giardino Botanico». Traduzione dall'inglese con aggiunte. Vol. I [Vol. II, III, IV, V, VI]

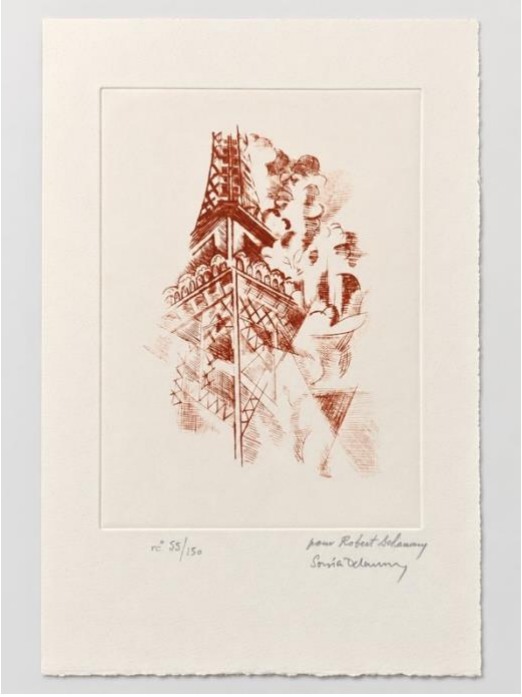
Milano, presso Pirotta e Maspero, stampatori-librai, 1803 - 1804 - 1805, 6 volumi, brossura coeva verde; titoli in etichetta bianca al dorso, in dodicesimo, pagine: XXXVI 338; 334; 367 [1]; 474; 336; 344 [4]; 3 tavole nel primo volume e 3 tavole nel terzo volume fuori testo.

Prima edizione italiana.

Straordinari esemplari in brossura. Mancanze ai dorsi, per il resto in ottime condizioni (fisiologiche bruniture e fioriture alle legature e ad alcune carte, in massima parte leggere).

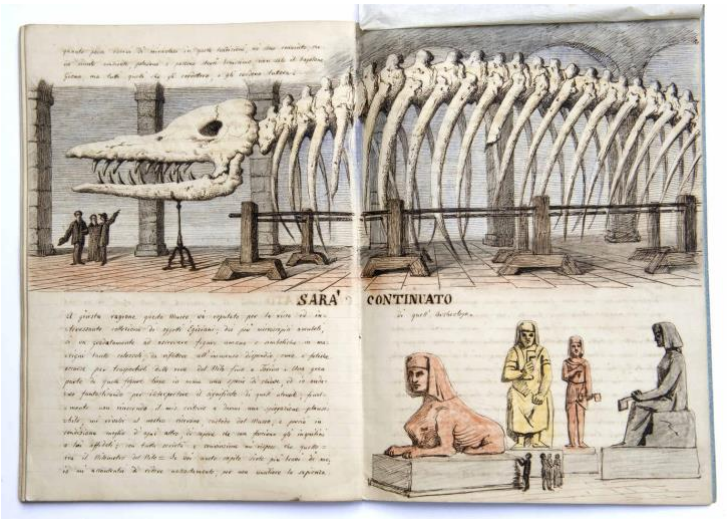
«Con il viaggio in Inghilterra, Rasori volle coronare il suo interesse mediante un approccio diretto alla scuola browniana: da un lato studiò a fondo l'opera di Erasmus Darwin sulle leggi della vita organica - che si ripromise sin da allora di portare in italiano - e dall'altro fece ampia pratica chirurgica» (Antonino De Francesco, «Rasori», voce del «Dizionario biografico degli Italiani», volume 86, 2016). Non comune.

800 €



19. Robert Delaunay; Aa.Vv.
Les Tours Eiffel de Robert Delaunay. **Poèmes inédits d'Apollinaire, Aragon, Arp, André Breton, Cendrars, René Crevel, Delteil, Soupault et Tzara. Préface de Jean Cassou.**
Parigi–Bruxelles, Jacques Damase Gallery, 1974.
In 4° grande (352 × 204 mm), in fogli sciolti sotto copertina editoriale bianca con risvolti, illustrata da una composizione di Robert Delaunay in rosso e titolo in nero. Cofanetto editoriale in cartone, decorato al piatto anteriore con una composizione dell'artista. Numerose riproduzioni delle opere di Delaunay dedicate alla Torre Eiffel.
Prima edizione. Esemplare n. 10 dei soli 150 di lusso su carta vélin d'Arches, appartenenti a una tiratura complessiva di 1.150 copie, con una **puntasecca originale in bistro di Robert Delaunay**, impressa su foglio sciolto, numerata 10/150 e firmata a matita da Sonia Delaunay «pour Robert Delaunay». **Esemplare in perfetto stato di conservazione in ogni sua parte, compresi l'incisione originale e il cofanetto editoriale.**
Raffinato libro d'artista che riunisce alcune delle celebri interpretazioni della Torre Eiffel realizzate da Robert Delaunay (1885–1941), accompagnate da poesie inedite di nove protagonisti delle avanguardie letterarie europee, tra i quali Guillaume Apollinaire, André Breton, Blaise Cendrars, Hans Arp e Tristan Tzara.
Concepito dall'artista già nel 1922 e pubblicato postumo per iniziativa di Jacques Damase, il volume documenta il ruolo centrale assunto dalla Torre Eiffel nell'immaginario di Delaunay, che ne fece uno dei soggetti emblematici della propria ricerca pittorica. Attraverso la scomposizione delle forme, il dinamismo delle linee e la forza del colore, il monumento parigino diviene espressione della modernità e della nuova sensibilità artistica del Novecento.
L'opera costituisce una significativa testimonianza dei rapporti tra Delaunay e le avanguardie letterarie del suo tempo, in particolare il Cubismo, l'Orfismo e il Surrealismo, e del dialogo fra poesia e arti figurative sviluppatosi nella Parigi dei primi decenni del Novecento.
Di particolare pregio la puntasecca originale realizzata da Robert Delaunay nel 1939 per *Clefs des pavés* e nuovamente impressa nel 1974. La firma autografa di Sonia Delaunay, apposta in rappresentanza del marito scomparso, conferisce ulteriore interesse a questa rara tiratura di lusso.

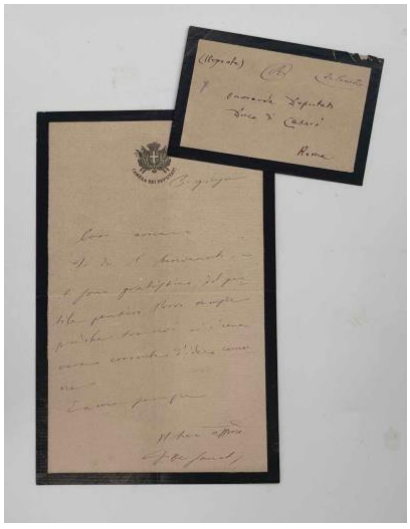
1.800 €



20. Stefano De Notaris
Note del mio viaggio circolare in Italia.
Milano, 1873.
Due quaderni manoscritti in folio, rilegati in cartone azzurrino coevo con dorso in carta marmorizzata. All'interno dei piatti anteriori, etichette della «Cartoleria Luigi Baroffio», Milano. Complessivamente **60 fogli manoscritti**, vergati in una fitta e nitida grafia, con **46 disegni originali a penna, molti dei quali acquerellati**, di differenti dimensioni, alcuni a piena pagina, protetti da veline.
Pregevole manoscritto autografo, inedito e riccamente illustrato, che raccoglie il vivace resoconto di un viaggio attraverso l'Italia compiuto nel 1873 dal giovane **Stefano De Notaris, figlio del pittore milanese Carlo De Notaris (1812–1888)**, insieme al padre e a due compagni.
Partiti da Milano e servendosi prevalentemente della ferrovia, i quattro viaggiatori attraversano alcune delle principali città della penisola, tra cui Brescia, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Genova e Torino. Il racconto alterna descrizioni di monumenti, opere d'arte e paesaggi a osservazioni di costume, incontri fortuiti e divertenti disavventure, restituendo un'immagine vivace e sorprendentemente immediata dell'Italia nei primi anni successivi all'Unità.
Dotato di una scrittura brillante, ironica e talvolta irriverente, non estranea al clima culturale della Scapigliatura milanese, De Notaris dimostra una particolare sensibilità nell'osservazione della realtà quotidiana. Le disavventure ferroviarie, i vetturini disonesti, i guardiani dei musei facilmente corruttibili, le zanzare di Venezia e i topi di Palazzo Farnese a Parma diventano occasioni per gustosi quadretti narrativi. Accanto agli episodi più leggeri trovano spazio riflessioni di carattere

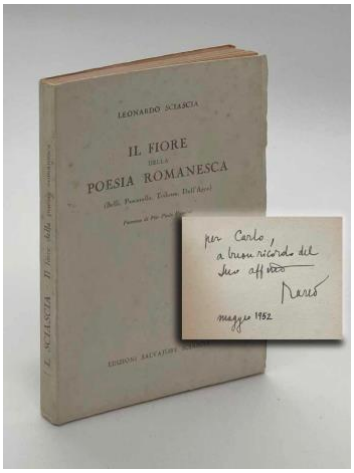
politico e sociale: la miseria dei quartieri popolari di Roma e Napoli, le aspre critiche al potere ecclesiastico, lo sdegno per la modestia del sepolcro di Daniele Manin a Venezia.
Di particolare interesse le osservazioni artistiche, nelle quali si avverte l'influenza del padre, pittore e insegnante d'arte, che accompagnò il figlio nel viaggio. I giudizi sulle opere e sui monumenti visitati rivelano una conoscenza non superficiale della storia dell'arte e una notevole indipendenza di gusto.
Straordinario complemento del testo sono i 46 disegni originali, eseguiti con un tratto rapido, sicuro ed espressivo, spesso ravvivati da delicati interventi ad acquerello. Perfettamente integrati nella narrazione, raffigurano paesaggi, monumenti, scene di viaggio e personaggi incontrati lungo il percorso, alternando vedute realistiche a episodi di sottile comicità. Ne emerge una sorta di diario figurato nel quale parola e immagine concorrono a restituire, con rara freschezza, l'esperienza del viaggio.
Il manoscritto si conclude con la firma dell'autore, accompagnata dal soprannome «Ursus» e da un curioso autoritratto simbolico nelle sembianze di un orso saltellante, con la data «Milano, 20 novembre 1873».
La nitidezza della scrittura, l'accurata impaginazione e soprattutto la studiata integrazione delle illustrazioni suggeriscono che l'opera possa essere stata concepita non soltanto come ricordo personale, ma anche quale possibile modello per una pubblicazione mai realizzata.
Un'affascinante testimonianza inedita del viaggio nell'Italia postunitaria, nella quale l'osservazione artistica, la curiosità per i costumi e il gusto del racconto si fondono in un insieme di notevole qualità letteraria e figurativa.

3.200 €



21. Francesco De Sanctis
Lettera autografa firmata su carta intestata «Camera dei deputati» inviata a Giovanni Colonna Romano Filingeri, Duca di Cesarò, datata «[3? 13?] giugno»
Roma, [1870 circa] [3? 13?] giugno [post 1861 - pre 1869], 211 x 134 millimetri, 1 bofolio; manoscritto a inchiostro nero, scritta 1 facciata.
Documento autografo originale.
Autografo listato a lutto in ottime condizioni di conservazione, privo di particolari difetti da segnalare. Minime tracce di piegatura sulla lettera per farla corrispondere con le dimensioni della busta. Conserva la busta d'invio (75 x 112 millimetri) listata a lutto, in ottime condizioni di conservazione (piccoli strappi marginali dovuti ad apertura incauta) inviata a «(Urgente) Onorevole deputato Duca di Cesarò - Roma». «De Sanctis» vergata da una seconda mano alla testa della busta recto.
Breve missiva inedita inviata al deputato Luca di Cesare, cui il professor De Sanctis si rivolge con affetto: «Caro amico, ti do il benvenuto, e ti sono gratissimo del gentile pensiero. Penso sempre più che tra noi c'è [sic] una vera corrente di idee comune. Come sempre - il tuo aff.mo - F. De Sanctis». La lettera, su carta intestata «Camera dei deputati», non può che seguire il 1861, anno in cui De Sanctis divenne deputato, e deve precedere il 1869, anno in cui morì il destinatario. Come ci informa Cione, De Santis «era fra gli uomini più notevoli del partito d'opposizione e [...] apparteneva col De Luca, col Lacava, col duca di Cesarò e con altri alla Sinistra detta giovane differenziata con questo nome dalla vecchia Sinistra, la Sinistra storica dei radicali e dei rivoluzionari» (Edmondo Cione, *Un dimenticato discorso politico di Francesco De Sanctis*, Napoli, Tip. Torella, 1934, pagina 3).

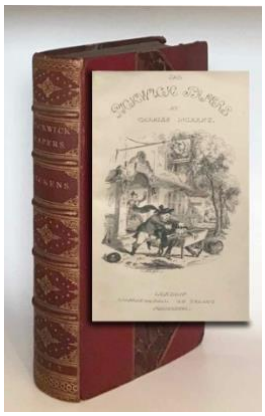
150 €



22. [Giuseppe Gioacchino Belli, Cesare Pascarella, Trilussa, Mario Dell'Arco; a cura di Leonardo Sciascia; introduzione di Pier Paolo Pasolini]
Il fiore della poesia romanesca (Belli, Pascarella, Trilussa, Dell'Arco). Premessa di Pier Paolo Pasolini
Caltanissetta, Edizioni Salvatore Sciascia (stampa: «Stab. Tip. G. Mori & Figli», Palermo), collana «Lo smeraldo», 1952 (aprile), brossura avorio stampata in grigio ai piatti e al dorso; al piatto posteriore «Prezzo L. 660», in sedicesimo, pagine: XVI 153 [3, di cui 1 di colophon].
Prima edizione.
Più che buon esemplare (leggere bruniture marginali e fioriture ai piatti, minima brunitura uniforme alle carte). Dedica autografa di Mario Dell'Arco, strettamente coeva, alla prima carta: «per Carlo, a buon ricordo del suo aff mo [affezionatissimo] Mario - maggio 1952».
Antologia di versi di alcuni dei maggiori poeti romaneschi, Giuseppe Gioacchino Belli, Cesare Pascarella, Trilussa e Mario Dell'Arco, allora quarantasettenne ed unico poeta antologizzato in vita all'epoca della pubblicazione; curata da Leonardo Sciascia, da qualche mese trentunenne e da sempre molto vicino alla poesia romana dialettale, si tratta della sua seconda opera. Prefazione di Pier Paolo Pasolini, da poco ventinovenne, in cui l'autore friulano insiste in particolare sul rapporto

tra Belli e Dell'Arco, sottolineando come la scelta dei testi di Sciascia dipenda dal filo rosso che unisce i due autori attraverso Pascarella e Trilussa: «La scelta di Sciascia, che fa di questo un libro così unitario, levigato, a tutto tondo, segue proprio questa costante Belli-Dell'Arco; se si tien conto, insistiamo, che il bellianesimo del Dell'Arco, è colto, critico, con punte di squisitezza e qua e là di formalismo; adatto a capire e «rifare» un Belli ritagliato su passi quali: «Vedi quanti Abbacucchi, quanti Giobbi, / quanti santi Re Davidi e Giacobbi / e quanti Merdochei, Caini e Abbelli / Vedi quant'antre vecchie co l'occhiali! / Quant'antri cappuccini co le sporte! / E quant'antri peccati origginali!»; o anche: «All'urtimo uscirà na sonajera / d'angioli, e, come si s'annassi a letto, / smorzeranno li lumi, e bona sera»: casi (il primo) in cui l'immagine si genera per una specie di sproporzione ironica delle parole col loro semantema, per cui il fonema o la stessa forma grafica si fa puramente nominale, riccio barocco, macheronico [sic], e (il secondo) in cui la deformazione con la sua aura metafisica è trasposta tutta su un piano di puro gioco verbale, pulito, bonario e squillante».

140 €



23. Charles Dickens

Posthumous Papers of the Pickwick Club by Charles Dickens. With forty-three [43] illustrations, by R. Seymour and Phiz

London, Chapman and Hall (stampa: «Bradbury and Evans, printers»), [1837] MDCCCXXXVII, legatura in mezzo marocchino con angoli; titoli e ricche lavorazioni al dorso a cinque nervi; piatti rivestiti in carta marmorizzata; fogli di guardia in carta marmorizzata, in ottavo, pagine: XIV [2] 609 [3]; numerose tavole fuori testo.

Prima edizione.

Ottimo esemplare, privo di particolari difetti da segnalare.

Prima edizione, come dimostrato dal nome «Weller» sull'insegna nell'illustrazione al frontespizio e dalla «F» malstampata nel titolo di pagina 432. Opera prima di Dickens, pubblicata a puntate da aprile 1836 a novembre 1837 dallo stesso editore Chapman and Hall, che riunì poi i fascicoli in un unico volume e ne offrì tre versioni: rilegato in pieno marocchino, in mezzo marocchino o nella classica tela editoriale inglese. Il romanzo ebbe un successo immediato e il giovane autore divenne rapidamente uno dei più noti scrittori del suo tempo.

1.200 €

24. Claude Du Molinet,

Le cabinet de la Bibliothèque de Sainte-Geneviève. Divisé en deux parties. Contenant les antiquitez de la religion des Chrétiens, des Egyptiens, & des Romains, des tombeaux, des poids & des médailles; des monnoyes, des pierres antiques gravées, & des minéraux; des talismans, des lampes antiques, des animaux les plus rares et les plus singuliers, des coquilles les plus considérables, des fruits étrangers, & quelques plantes exquises.

Paris, Antoine Dezallier, 1692.

Due parti in un volume in folio, (4) cc.nn., 224 pp., (4) cc.nn. Con due frontespizi incisi, un ritratto dell'autore e **45 tavole fuori testo incise in rame, delle quali cinque a doppia pagina**, oltre a fregi e iniziali ornate. Le incisioni sono opera di Franz Ertinger, il ritratto di Antoine Trouvain.

Cartonatura coeva. Esemplare perfetto**.**

Prima e unica edizione di uno dei più importanti libri dedicati ai gabinetti di curiosità del Seicento, fondamentale testimonianza delle origini del museo moderno.

Claude Du Molinet (1620–1687), religioso e dotto antiquario francese, fu bibliotecario dell'abbazia parigina di Sainte-Geneviève dal 1675. Qui contribuì ad arricchire e organizzare un celebre *cabinet de curiosités*, concepito non soltanto come raccolta di oggetti rari e meravigliosi, ma come strumento di conoscenza e di studio.

La collezione, che comprendeva anche materiali provenienti dal celebre erudito Nicolas-Claude Fabri de Peiresc, riuniva antichità egizie, greche e romane, monete, medaglie, gemme incise, talismani e reperti archeologici, accanto a strumenti scientifici, curiosità naturalistiche, minerali, animali esotici, conchiglie e fossili. **L'opera è divisa in due parti, rispettivamente dedicate alle antichità e alla storia naturale**, secondo un ordinamento che testimonia il progressivo passaggio dalla *Wunderkammer* rinascimentale a una concezione più sistematica e scientifica della raccolta.

Di eccezionale interesse l'apparato iconografico, soprattutto le grandi tavole a doppia pagina che documentano l'aspetto della biblioteca e la disposizione delle collezioni nel gabinetto. Le incisioni di Franz Ertinger riproducono con grande precisione gli ambienti, gli armadi, gli scaffali e gli oggetti esposti, offrendo una delle più celebri testimonianze figurative dell'organizzazione museale nel Seicento.

Pubblicato postumo a cura del padre Sarrebourse, il *Cabinet* costituisce uno dei primi esempi francesi di *livre de cabinet*, genere destinato a conservare e divulgare la memoria di una collezione attraverso la descrizione sistematica degli oggetti e la rappresentazione dei suoi spazi.
Opera fondamentale per la storia del collezionismo, della museografia, dell'antiquaria e delle scienze naturali, particolarmente ricercata anche per la bellezza delle sue incisioni.
Grinke, From Wunderkammer to Museum, p. 28; Nissen, Zoologische Buchillustration, 2861; Tchémerzine, Livres illustrés du XVIIe siècle, p. 143; Dominique Moncond'huy, «Le Cabinet de la Bibliothèque Sainte-Geneviève du Père Du Molinet. Un exemple du livre "de cabinet"», in Camenæ, 15, maggio 2013; Rooms of Wonder, New York, Grolier Club, 2012, n. 50.

4.200 €

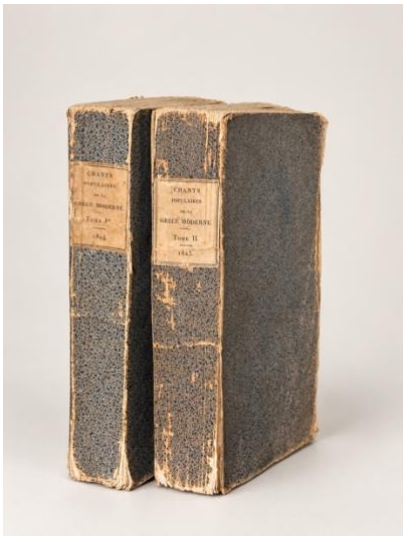
25. Barthélemy Faujas De Saint-Fond
Description des expériences de la machine aérostatique de MM. de Montgolfier, et de celles auxquelles cette découverte a donné lieu.
Paris, Cuchet, 1783.
Insieme a:
Première suite de la description des expériences aérostatiques de MM. de Montgolfier, et de celles auxquelles cette découverte a donné lieu.
Paris, Cuchet, 1784.
Due tomi in un volume in 8°; I: XL, 299, (6) pp., 9 tavole incise in rame fuori testo, compresa la n. 5 posta in antiporta, e una tabella ripiegata; II: (2), 366, (2) pp., 5 tavole incise in rame fuori testo, compresa la prima posta in antiporta.
Legatura ottocentesca in mezza pelle. Qualche rara brunitura, ma buon esemplare. Nel secondo tomo la numerazione delle pagine passa da 62 a 67 per errore tipografico, senza lacune nel testo.
Prima edizione, seconda tiratura del primo tomo, con le due carte intitolate *Supplément*. Opera completa in due tomi, corredata da quattordici tavole calcografiche e da una tabella ripiegata**.**
«The first serious treatise on aerostation as a practical possibility» (*Printing and the Mind of Man*, 229).
Uno dei libri fondamentali nella storia dell'aeronautica, che documenta il passaggio dal sogno secolare del volo alla sua prima realizzazione pratica.
Pubblicata negli stessi anni delle prime ascensioni, l'opera di Barthélemy Faujas de Saint-Fond (1741–1819), geologo e naturalista francese, costituisce una testimonianza diretta della straordinaria stagione di esperimenti inaugurata nel 1783 dai fratelli Joseph-Michel e Jacques-Étienne Montgolfier.
Entusiasta sostenitore della nuova invenzione, Faujas de Saint-Fond partecipò attivamente alla promozione e al finanziamento delle prime imprese aerostatiche, raccogliendo nella sua opera una documentazione di eccezionale interesse scientifico e storico.
Il primo tomo descrive gli esperimenti condotti dai Montgolfier, dalle prime dimostrazioni pubbliche di Annonay fino all'ascensione davanti alla corte di Luigi XVI a Versailles, il 19 settembre 1783, quando una pecora, un gallo e un'anatra divennero i primi passeggeri di un pallone aerostatico. Il *Supplément*, aggiunto alla seconda tiratura, documenta il successivo volo libero di Jean-François Pilâtre de Rozier e del marchese d'Arlandes sopra Parigi, il 21 novembre 1783, evento che segnò l'inizio della navigazione aerea umana.
Il secondo tomo, pubblicato nel 1784, amplia considerevolmente il quadro delle sperimentazioni, descrivendo nuove ascensioni e dedicando particolare attenzione agli esperimenti di Jacques Charles e dei fratelli Robert, protagonisti dello sviluppo dei palloni a idrogeno. Vi trovano spazio anche importanti contributi di carattere fisico e tecnico, oltre a osservazioni sui gas, sui materiali e sui possibili sistemi di direzione dei palloni.
Di straordinario fascino l'apparato iconografico, **costituito da quattordici incisioni in rame raffiguranti i primi aerostati, i loro dispositivi costruttivi e alcune delle più celebri ascensioni**, offrendo una testimonianza figurativa di eccezionale importanza dei primi mesi della conquista del cielo.
Printing and the Mind of Man, 229; Dibner, Heralds of Science, 179; Norman, 769.

2.200 €

26. [**Fascismo**] [Difesa della razza. La scuola nella lotta contro la tubercolosi e le altre malattie sociali]
Difesa della razza. La scuola nella lotta contro la tubercolosi e le altre malattie sociali
Bergamo, Milano, Roma, Istituto italiano d'arti grafiche, 1942 (maggio), in ottavo, brossura illustrata (lupa romana sotto una «M»), pagine: [16].
Prima edizione.
Ottimo esemplare (principio di fessurazione al dorso, contenuto; qualche fioritura e brunitura alle carte e alla legatura, come normale per pubblicazioni di questo tipo).
Pubblicazione sulle conquiste mediche nella cura e nella prevenzione delle malattie «sociali» (cioè quelle che si trasmettono per via di contagio) e, nello specifico, della tubercolosi: con un cauto ottimismo, vengono elencati i recenti progressi nel numero dei morti e dei ricoverati, benché i decessi rimangano molti.

La prevenzione dovrà iniziare già negli anni scolastici: «L'attecchimento del processo tubercolare non si dichiara rapidamente [...]. Questa evoluzione, in linea generale, si verifica appunto nel periodo scolastico, il periodo di vita che è, dunque, il più importante per sormontare l'immanente pericolo: perciò l'età in cui più efficacemente può e dovrà realizzarsi, in un giorno non lontano e in forma totalitaria, la «diagnosi precoce», con la quale si possono dare e moltiplicare nell'organismo le resistenze indispensabili per combattere, frenare, eliminare agli inizi il processo tubercolare». Molto raro: censito in sole tre sedi del sistema bibliotecario nazionale, a Chiavari, Novara e Reggio Emilia.

300 €



27. Claude-Charles Fauriel

Chants populaires de la Grèce moderne, recueillis et publiés avec une traduction française, des éclaircissements et des notes.

Paris, chez Firmin Didot, 1824–1825.

2 volumi in 8°, pp. CXLIV, 306; 491 (penultima e ultima pagina numerate erroneamente). Testo greco con traduzione francese a fronte.

Brossura coeva d'attesa in carta marmorizzata blu, con etichette cartacee recanti titolo e data ai dorsi. **Esemplare in barbe**, con tracce d'uso e mancanze marginali alle coperture; alcune fioriture alle prime carte.

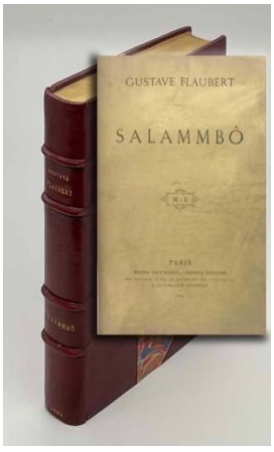
Prima edizione di questa fondamentale raccolta di canti popolari greci, considerata una delle opere fondatrici degli studi europei sulla poesia orale e sulle tradizioni popolari. Pubblicata durante la guerra d'indipendenza greca (1821–1829), raccoglie testi epici, storici, amorosi e domestici, accompagnati dalla traduzione francese e da un ampio apparato di introduzioni e commenti. L'opera contribuì in modo significativo alla diffusione del filellenismo nell'Europa romantica.

Di particolare importanza è la prima pubblicazione dell'Inno alla libertà di Dionysios Solomos, contenuta nel secondo volume (pp. 435–488), con traduzione francese di Stanislas Julien. Composto nel 1823, il poema celebra la lotta per l'indipendenza greca e avrebbe successivamente fornito, nelle sue prime strofe, il testo dell'inno nazionale della Grecia.

Strettissimo fu il rapporto di amicizia e collaborazione intellettuale tra Fauriel e Alessandro Manzoni, conosciuto a Parigi nel 1805. Fauriel fu uno dei principali interlocutori letterari dello scrittore italiano e contribuì alla sua fortuna europea traducendo in francese, nel 1823, il *Conte di Carmagnola* e l'*Adelchi*. Particolarmente significativo è che i *Chants populaires* furono pubblicati proprio durante il lungo soggiorno milanese di Fauriel presso la famiglia Manzoni, tra il 1823 e il 1825. L'opera rappresenta dunque non soltanto una pietra miliare nella riscoperta delle tradizioni popolari greche, ma anche un'importante testimonianza dei legami culturali tra il Romanticismo francese, quello italiano e il movimento per l'indipendenza ellenica.

Charles-Augustin Sainte-Beuve, studio su Claude Fauriel, in Revue des Deux Mondes, 1845.

1.800 €



28. Gustave Flaubert

Salammbô par Gustave Flaubert

Paris, Michel Lévy frères, libraires éditeurs (stampa: «Imp. [imprimerie] J. Clay»), 1862 [novembre] (al frontespizio: 1863), legatura in mezzo marocchino moderno bordeaux con angoli; piatti rivestiti in carta marmorizzata; titoli in oro al dorso a quattro nervi; taglio superiore dorato; fogli di guardia in carta marmorizzata e bianchi; conserva interamente la brossura originale ocra stampata in nero ai piatti e al dorso, in ottavo, pagine: [4] 474 [2 con indice].

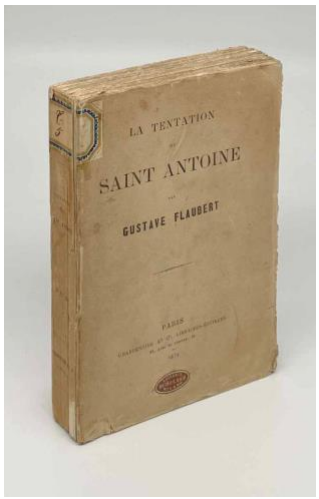
Prima edizione, prima tiratura.

Ottimo esemplare in barbe al taglio esterno e al taglio inferiore in legatura moderna firmata «Lucie Weill» al primo foglio di guardia verso, privo di particolari difetti da segnalare. Conserva i piatti e il dorso della brossura originale.

Prima edizione nella prima tiratura, come confermato da errori di stampa corretti nelle tirature successive: a pagina 5 riga 24 si legge «effraya» invece di «effrayament», e in tutto il romanzo la parola «Syssites» è scritta «Scissites» (come per esempio a pagina 53 e a pagina 80). Di ambientazione cartaginese e molto diverso dagli altri romanzi di Flaubert, *Salammbô* non piacque ai contemporanei, ma ebbe un buon successo di pubblico e ne fu approntata una ristampa in breve tempo, ove furono corretti alcuni errori di battitura.

Talvart & Place, Bibliographie des auteurs modernes de langue française, volume VI, pagina 4; Carteret, Le trésor du bibliophile romantique et moderne, volume I pagina 266; Flaubert, Oeuvres (Gallimard 1958), volume 2, pagine 721;-739)

550 €



29. Gustave Flaubert

La Tentation de Saint Antoine par Gustave Flaubert

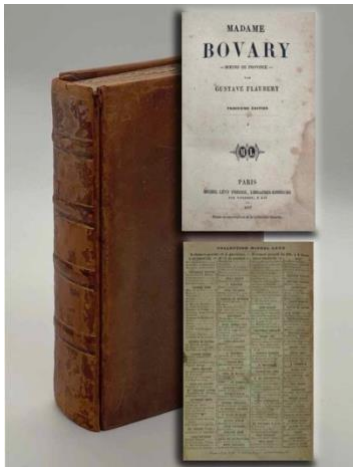
Paris, Charpentier et C.in, libraires-éditeurs (stampa: «J. Claye imprimeur»), 1874, brossura originale color crema stampata in nero ai piatti e al dorso, in ottavo, pagine: [8] 296.

Prima edizione.

Straordinario esemplare nella sua brossura originale. *Due fessure (di cui una ricomposta) al dorso, qualche strappetto marginale non deturpante ai piatti; piccola mancanza al piede del dorso, qualche piega al piatto anteriore; leggerissma traccia d'adesione al piatto posteriore. Etichetta di antico proprietario al dorso e al margine dei piatti in sua corrispondenza. Etichetta «Libreria Dumolard Milano» al piatto anteriore).*

Prima edizione nella tiratura non numerata, come confermato dai due errori di stampa a pagina 152 (prima riga della battuta di Apollonius, dove si legge «capitaine» invece di «capitale») e a pagina 295 (riga 5, dove si legge «éphémérides» invece di «éphémères»). Ispirata da un quadro di Brueghel che l'autore vide a Genova nel 1845, *La tentazione di sant'Antonio* è l'opera cui Flaubert lavorò più assiduamente e più a lungo nel corso della sua vita, arrivando a completare tre bozze (1849, 1856, entrambe prima di pubblicare il suo romanzo d'esordio *Madame Bovary*, e 1872) prima di giungere alla stesura definitiva, che pubblicò in questa veste nel 1874.

1.800 €



30. Gustave Flaubert

Madame Bovary. Moeurs de province par Gustave Flaubert. Troisième édition. I [II]

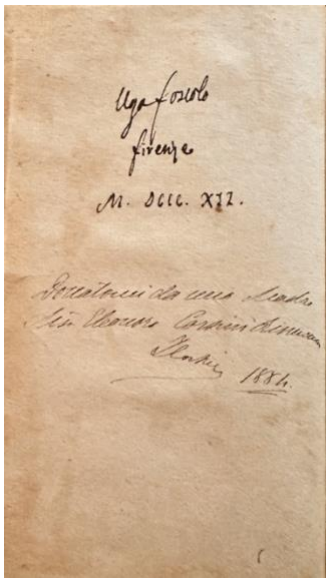
Paris, Michel Lévy Frères (stampa: «Imp. [Imprimerie] de L. Tinterlin & Ce [compagnie]» al primo volume, «Imprimerie de M.me V.e Dondey-Dupré» al secondo volume), «Collection Michel Lévy», 1857, 2 volumi in uno, legatura in piena pelle marrone con titoli in oro al dorso; fogli di guardia muti, in ottavo, pagine: [4, di cui 1 di occhietto e 1 di frontespizio] 232; [4, di cui 1 di occhietto e 1 di frontespizio] 233-490; paginazione continua tra un volume e l'altro.

Terza edizione.

Non presenti occhietto e frontespizio della seconda parte. Più che buon esemplare in barbe; vissuto ma sostanzialmente integro; interno in gran parte ottimo (qualche gora, alcune vistose). Conserva il piatto posteriore e il dorso della brossura originale verde stampata in nero del secondo volume.

Non comune terza edizione, pubblicata nell'anno in cui comparve la prima. Iniziato nel 1851, *Madame Bovary* apparve nella *Revue de Paris* in sei puntate da ottobre a dicembre 1856; l'editore Lévy comprò i diritti per l'opera e la stampò in forma di romanzo nel 1857, quando Flaubert era stato assolto dalle accuse di oltraggio al pudore che il suo romanzo gli aveva procurato, portandolo in tribunale.

300 €



31. [Ugo Foscolo]

Théocrite, Bion, Moschus, Anacréon et autres, appelés vulgairement petits poètes, publiés par M. l'Abbé Gail, docteur aggrégé de l'Université. Faisant partie de la Collection des Livres Grecs classiques, imprimés par ordre du Gouvernement.

Paris, Pierre-François Didot, 1788.

In 12°, pp. XII, 284. Elegante legatura degli inizi del XIX secolo in piena pelle verde. Una decina di pagine uniformemente brunite, peraltro bell'esemplare.

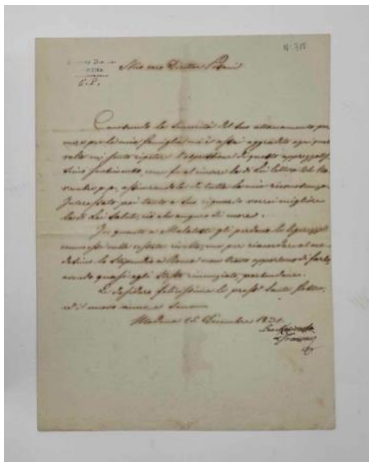
Prezioso esemplare appartenuto a Ugo Foscolo, con sua nota di possesso autografa sul foglio bianco di guardia: «Ugo Foscolo Firenze MDCCCXII».

Prima edizione di questa raffinata antologia dei poeti greci minori, curata dall'ellenista Jean-Baptiste Gail (1755–1829) e pubblicata nell'ambito della prestigiosa *Collection des Livres Grecs Classiques*, impressa da Didot per ordine del governo francese. Il volume comprende componimenti di Teocrito, Mosco, Bione, Anacreonte e altri autori della tradizione poetica greca. Particolarmente pregevole la realizzazione tipografica, con il testo quasi interamente composto in eleganti caratteri greci.

Di eccezionale interesse storico e letterario la provenienza dalla biblioteca di Ugo Foscolo, testimoniata dalla nota autografa datata Firenze 1812. Proprio in quell'anno Foscolo si trasferì da Milano a Firenze, dove si dedicò intensamente all'elaborazione del poema *Le Grazie*, nel quale la cultura e la mitologia greca assumono un ruolo centrale.

La presenza di questa antologia nella biblioteca personale del poeta costituisce una testimonianza particolarmente significativa delle sue letture classiche durante uno dei periodi più fecondi della sua attività letteraria, offrendo un collegamento diretto tra i modelli della poesia greca e l'elaborazione della sua opera.
Giuseppe Nicoletti, La biblioteca fiorentina del Foscolo nella Biblioteca Marucelliana, Firenze, SPES, 1978; Chiara Piola Caselli, «Appunti sulla componente "europea" della biblioteca milanese di Foscolo», in Cahiers d'études italiennes.

5.400 €



32. Francesco IV dura di Modena e Reggio
Lettera firmata inviata a «Mio caro Direttor Pisani» [Giuseppe Pisani?] datata «Modena 15. Dicembre 1831»
Modena, 1831 (15 dicembre), 255 x 192 millimetri, 1 bifolio; manoscritto a inchiostro nero, scritta 1 facciata.
Documento autografo originale.
Autografo in ottime condizioni di conservazione (minime gore d'inchiostro alla seconda carta, priva di testo, privo di particolari difetti da segnalare). Timbro «Augusto Bianchi - Modena» alla testa del margine interno della prima carta recto. «N° 718» vergato a matita alla testa del margine esterno della prima carta recto. Minime tracce di piegatura sulla lettera per farla corrispondere con le dimensioni della busta.
Lettera inedita in cui il duca Estense scrive: «Mio caro Direttor Pisani, --- Conoscendo la sincerità del suo attaccamento per me, e per la mia famiglia, mi è assai [aggradito?] ogni qual volta mi sento ripetere l'espressione di questo apprezzatissimo sentimento, come fu al ricevere la di Lei lettera 24 Novembre p.p. assicurandola di tutta la mia riconoscenza. Interessato poi tanto a suo riguardo vorrei migliore la di Lei salute, ciò che auguro di cuore. --- Per quanto a Malatesti gli perdono le leggerezze commesse nella cessata rivolta, ma per ricordare al medesimo lo stipendio a Roma non trovo opportuno di farlo, avendo quasi egli stesso rinunziato, partendosene. --- Le desidero felicissime le [pross.e, cioè prossime?] sante feste, ed il nuovo anno, e sano. --- Modena, 15. Dicembre 1831 --- Suo affezionato --- Francesco». Il destinatario è probabilmente Giuseppe Pisani, protégé degli Estensi e artista stimato, all'epoca già da parecchi anni direttore dell'Accademia Atestina di Belle Arti, il più prestigioso centro artistico del ducato. Rare le lettere del Duca di Modena Francesco IV.

500 €

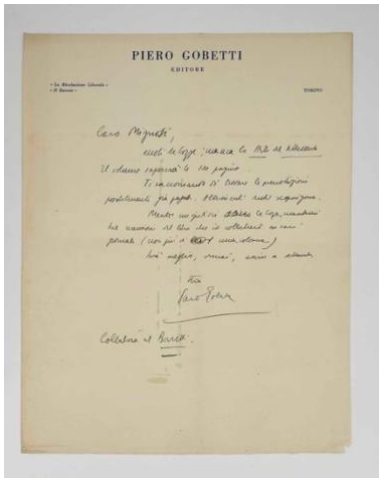
33. Giuseppe Garibaldi
Breve lettera autografa firmata inviata ad Enrico Malatesta datata «Caprera 11 agosto 1877»
Caprera, 1877 (11 agosto), 270 x 214 millimetri, 1 carta; manoscritto a inchiostro nero, scritta 1 facciata.
Documento autografo originale.
Autografo in ottime condizioni di conservazione (minime fioriture, altrimenti privo di particolari difetti da segnalare). Minime tracce di piegatura alla carta per l'invio della lettera. ***Brevissima ma saporosa missiva in cui Garibaldi ringrazia semplicemente «per il ghiaccio e per le acciughe».***
Non comuni i documenti autografi di Giuseppe Garibaldi.

650 €

34. Cipriano Giambelli
Il diamerone ove si ragiona della natura e qualità dei sogni, e della perfezione ed eccellenza dell'amicizia umana del R. D. Cipriano Giambelli da Verona canonico regolare lateranense predicator e lettore della sacra scrittura nella chiesa cattedrale di Trevigi [Treviso]. Al molto illustre e reverendissimo monsignore il signor Alessandro Andreasi vescovo di Mantova. Con indice copiosissimo delle cose più notabili [Il diamerone oue si ragiona della natvra, e qvalità de' sogni, e della perfettione, et eccellenza dell'amicitia hvmana del R. D. Cipriano Giambelli da Verona canonico regolare lateran. predicator e lettore della sacra scrittura nella chiesa cathedrale di Treuigi. Al molto illustre, e rever.mo mons.re il sig. Alessandro Andreasi vescovo di Mantova. Con indice copiosissimo delle cose più notabili]
[Venezia] in Venetia, appresso Giorgio Angelieri, [1589] MDLXXXIX [giugno?], legatura in piena pergamena floscia; titoli manoscritti in nero al dorso; fogli di guardia muti, in ottavo (fascicolato in quarto),pagine [28, di cui 1 di frontespizio, 6 di dedicatoria, 8 di poesie elogianti l'autore, 11 di «tavola delle cose principali» e 1 di «errori occorsi nell'opera»] 180.

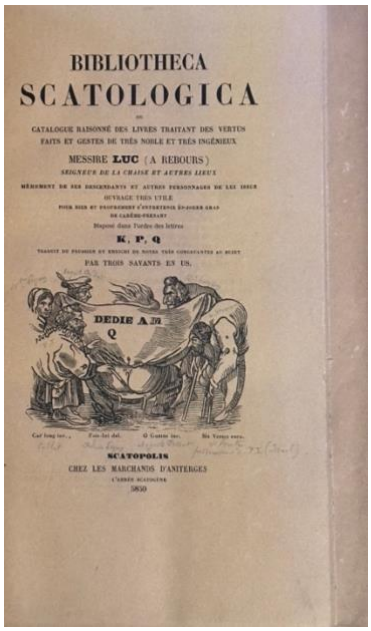
Prima edizione.
Ottimo esemplare a buoni margini, privo di particolari difetti da segnalare. Qualche scritta a inchiostro nero e qualche scritta a matita ai contropiatti e alle prime e ultime carte. Etichetta «Casa editrice Luce e ombra - Roma - via Varese 4» al contropiatto anteriore.
Strutturato come un discorso a tre, come già il *Dialogo tra un filosofo, un giudeo e un cristiano* di Abelardo e come gli *Asolani* di Bembo, Il *Diamerone*, lungo una discussione di due giorni in un impianto molto improntato alla medicina e alla filosofia antiche, propone argomentazioni aristoteliche sul sonno e sui sogni, seguite da osservazioni galenaine. Non comune.

650 €


PIERO GOBETTI
EDITORE

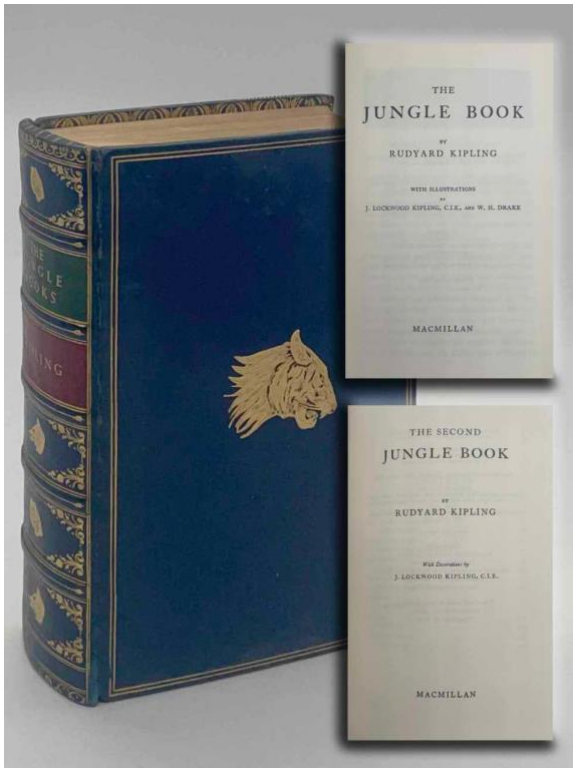
35. Piero Gobetti
Lettera autografa firmata su carta intestata «Piero Gobetti editore» inviata a Piero Mignosi
Torino, [1925 (luglio?)] sine data, 282 x 221 millimetri, 1 carta; manoscritto a inchiostro nero, scritta 1 facciata.
Documento autografo originale.
Autografo in ottime condizioni di conservazione (minima traccia di [cera?] alla carta, altrimenti privo di particolari difetti da segnalare). Tracce di piegatura alla carta per l'invio della lettera.
Lettera edita in *Forum Italicum* (volume 26, numero 1 della primavera del 1992, pagina 139). Gobetti scrive: «Eccoti le bozze; manca lo Stile del Settecento. Il volume supererà le 120 pagine.Ti raccomando di trovare le prenotazioni [...]. Mentre mi spedisci le bozze, mandami due recensioni del libro che io collocherò in vari giornali (non più di una colonna)». Destinatario della lettera è Piero Mignosi, che qualche mese dopo avrebbe pubblicato *L'eredità dell'Ottocento* per Gobetti, uno degli ultimi libri pubblicati vivente il giovane editore.

450 €


BIBLIOTHECA
SCATOLOGICA
CATALOGUE RAISONNÉ DES LIVRES TRAITANT DES VERTUS FAITS ET GESTES DE TRÈS NOBLE ET TRÈS INGÉNIEUX
MESSIRE LUC (À REBOURS)
SEIGNEUR DE LA CHAISE ET AUTRES LIEUX
OUVRAGE TRÈS UTILE
Disposé dans l'ordre des lettres
K, P, Q
PAR TROIS SAVANTS ES US.
DEDIE A 29
Q
SCATOPOLIS
CHEZ LES MARCHANDS D'ANITERGES
5850

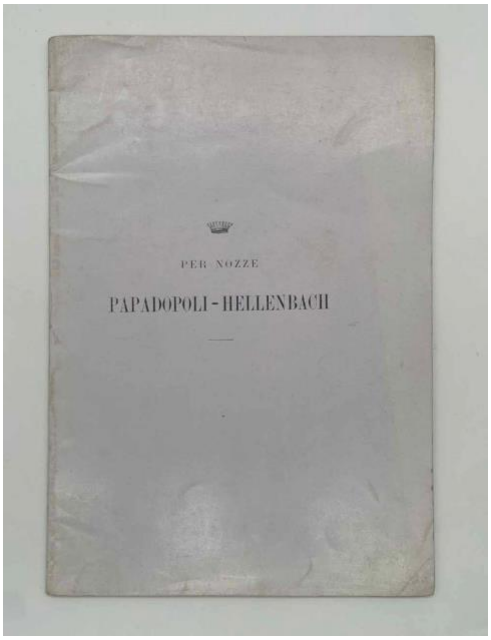
36. [Pierre Jannet; Jean-François Payen; Auguste Veinant].
Bibliotheca Scatologica, ou Catalogue raisonné des livres traitant des vertus, faits et gestes de très noble et très ingénieux Messire Luc (à Rebours), seigneur de la Chaise et autres lieux [...] Ouvrage très utile pour bien et proprement s'entretenir ès-jours gras de Carême-prenant, disposé dans l'ordre des lettres K, P, Q. Traduit du prussien et enrichi de notes très congruantes au sujet par trois savants en us. Scatopolis, chez les Marchands d'Aniterges, l'année scatogène 5850
[Parigi, Pierre Jannet, 1850].
In 8°, pp. XXXI, (1), 143, (1). Tiratura numerata di 150 esemplari.
Legatura coeva in mezza pelle, con titolo e fregi impressi in oro al dorso. Al principio del volume sono applicati un ritaglio di catalogo antiquario contenente una descrizione dell'opera e un foglio manoscritto; due incisioni antiche inserite tra le pagine. **Conservato il segnalibro originale tricolore dell'edizione.** Ottimo esemplare.
Rarissima edizione stampata in soli 150 esemplari numerati. Il nostro, n. 29, appartiene alla tiratura speciale di appena 25 copie su *papier scatochrome*.
Prima edizione separata dell'opera, compilata da tre eruditi francesi, Pierre Jannet, Jean-François Payen e Auguste Veinant, che si celano dietro la scherzosa definizione di «trois savants en us».
L'opera raccoglie e descrive, con autentico rigore bibliografico e spirito dichiaratamente burlesco, una vasta produzione letteraria dedicata agli aspetti più triviali delle funzioni corporali: trattati medici, dissertazioni erudite, satire, componimenti poetici e curiosità linguistiche. La serietà dell'impianto bibliografico contrasta volutamente con la natura degli argomenti trattati, dando vita a una delle più originali testimonianze della letteratura faceta e della bibliofilia francese dell'Ottocento. L'ironia degli autori si estende alla stessa veste editoriale: l'immaginaria città di Scatopolis, gli improbabili «Marchands d'Aniterges» e la fantasiosa datazione all'anno scatogeno 5850 nascondono la reale pubblicazione parigina del 1850, curata da Pierre Jannet. Particolarmente curiosa è la scelta della **carta *scatochrome***, denominazione scherzosa che associa il riferimento agli escrementi al concetto di colore, alludendo alla tonalità della carta stessa. Anche il supporto materiale diviene così parte integrante del gioco letterario e bibliografico, in perfetta sintonia con il soggetto dell'opera.
Quérard, Les Supercheries littéraires dévoilées, III, col. 857; Gustave Brunet, Imprimeurs imaginaires et libraires supposés, Parigi, 1866.

650 €



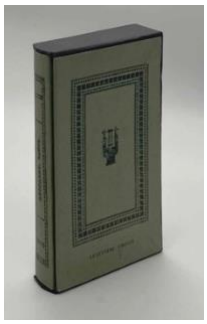
37. Rudyard Kipling (illustrazioni di John Lockwood Kipling e William Henry Drake)
The Jungle Books [volume 1: «The Jungle Book by Rudyard Kipling. With Illustrations by J. Lockwood Kipling, C.I.E., and W. H. Drake»; volume 2: «The Second Jungle Book by Rudyard Kipling. With Decorations by J. Lockwood Kipling, C.I.E.»]
London (primo volume stampato a Hong Kong), Macmillan, 1978, 2 volumi in uno, marocchino azzuro; fogli di guardia marmorizzati e muti, in ottavo, pagine: VII [1] 277 [3]; [6, di cui 1 di occhietto, 1 di frontespizi e 1 di colophon e 1 di «contents»] 299 [3].
Edizione tarda.
Ottimo esemplare (leggere abrasioni e segni d'adesione alla legatura e minime mancanze al dorso; minimo strappo al foglio di guardia anteriore, altrimenti privo di particolari difetti da segnalare).
Raffinata legatura Bayntun in pieno marocchino blu notte, firmata «Bayntun-Rivière Bath, England» al primo foglio di guardia verso; testa di tigre impressa in oro al piatto anteriore in cornice a doppio filo d'oro; testa di lupo impressa in oro al piatto posteriore in cornice a doppio filo d'oro; teste di tigre e di lupo impressa in oro al dorso a sei scomparti in elaborate lavorazioni in oro; titolo in oro al dorso in tassello verde, autore in oro al dorso in tassello bordeaux; lavorazioni in oro al margine dei contropiatti; tagli in oro.

950 €



38. Giacomo Leopardi (a cura di Guglielmo Stella)
Due lettere inedite di Giacomo Leopardi [in copertina: «Per nozze Papadopoli-Hellenbach»]
Venezia, Tipografia Antonelli, 1880, in ottavo, brossura originale bianca stampata in nero, pagine: [2] 16 [2].
Prima edizione.
Ottimo esemplare nell'emissione in brossura bianca (ne esiste anche una in brossura rosa); qualche segno del tempo, altrimenti privo di particolari difetti da segnalare. Scritta a matita al piede del contropiatto posteriore.
Prima apparizione a stampa di due lettere scritte da Leopardi a Luigi Stella, figlio di Antonio Fortunato Stella, pubblicate dal nipote dell'editore e dal figlio del destinatario, Guglielmo Stella, in occasione delle nozze tra il conte Nicola (o Niccolò) Papadopoli «colla Signora Elena baronessa di Hellenbach» (*Archivio storico italiano*, «tomo VI. 1880», Firenze, presso G. Viesseux, 1880, pagina 150). Le missive, datate 25 marzo 1829 e 29 aprile 1829, testimoniano il profondo affetto che per un tempo legò il poeta al figlio dell'editore, come evidenzia Guglielmo Stella nel breve testo introduttivo: «Lo Stella, che lo [Leopardi] ospitò in casa sua [a Milano], voleva affidare a lui lavori eruditi di grande importanza, ma al povero Leopardi non gradivano né le occupazioni che gli volevano affidare, né la città, né forse il suo alloggio. [...] Leopardi ricordò spesso il suo giovane ammiratore [Luigi Stella], poi assorbito dai suoi dolori e dalla sua disperazione, lo dimenticò. Mio padre lo ricordò sempre». Nelle due lettere il tono del poeta è effettivamente molto affettuoso, in particolare nella prima: «Alla domanda che Ella mi fa con tanta gentilezza, venendomi da Lei, non posso e non vorrei dir di no: ma da altra parte, che cosa posso io promettere con questa salute, e in questa quasi impossibilità di applicare, in cui mi trovo? Se è sufficiente il promettere ch'io farò l'articolo richiesto, purchè la salute non me lo impedisca, io lo prometto di cuore: ma ciò non sarà bastante a Lei, che avrà bisogno di una certezza. In tal caso, Ella gradirà al meno il mio buon volere, e il desiderio sincero che ho di servirla. La persona ch'io sceglierei, sarebbe l'Albrizzi»: Leopardi si riferisce ad un progetto con cui l'editore lo «pregava di partecipare con un contributo a un volume miscellaneo di «Ritratti di donne europee viventi» che si erano distinte nelle arti e nelle scienze» (Damiani), di cui il poeta parlò più diffusamente nella seconda lettera, pur rimanendo poco convinto dall'eccellenza delle autrici italiane, che reputava meno capaci di quelle delle altre letterature europee. Attestato in sei sedi del sistema bibliotecario italiano (di cui due in Veneto e nessuna a sud di Recanati), il libro è molto raro.
Giacomo Leopardi, «Lettere. A cura e con un saggio introduttivo di Rolando Damiani», Milano, Mondadori, 2006, pagine 885 e 886, 893 e 893, 1511 e 1512, 1515 e 1516)

240 €



39. Giacomo Leopardi (testo di Domenico De Robertis)
Canti del conte Giacomo Leopardi [EDIZIONE ANASTATICA FAC SIMILE]
Firenze, Le lettere (stampa: «ABC»), 1987, piena tela verde stampata in nero ai piatti e al dorso, con grafica identica a quella della prima edizione dei *Canti* leopardiani pubblicati da Stella nel 1831; fogli di guardia muti, in sedicesimo, pagine: [2] 225 [5, di cui 1 di colophon].
Prima edizione. *Esemplare 734 di 999 numerati, completo del cofanetto editoriale in tela verde stampato in nero, graficamente uguale alla legatura ai piatti con tagli in tela nera, in ottime condizioni di conservazione (qualche fioritura ai tagli, minime gore al cofanetto).*
Non comune edizione anastatica dei Canti Stella, pubblicati nel 1831, che riproduce fino a pagina 165 l'edizione originale; a questa segue il saggio di Domenico De Robertis intitolato *Presentazione*, in cui il critico parla della genesi dell'opera.

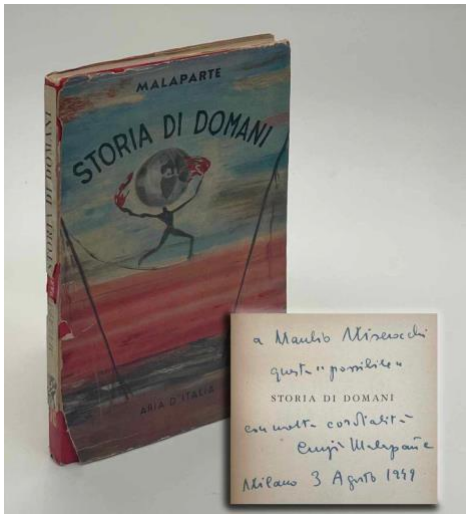
180 €

CENNO STORICO
SOPRA
I SETTARJ DI CIMAMULERA
SEGUACI DI FRANCESCO GRIGNASCHI
Scritto dal Dottore in Legge
NOBILE GABRIELE LOSSETTI
DI VOGOGNA

40. Gabriele Lossetti
Cenno storico sopra i settarj di Cimamulera seguaci di Francesco Grignaschi. **Scritto dal Dottore in Legge Nobile Gabriele Lossetti di Vogogna**.
[S.l., s.n., 1849].
In 8°; 20 pp. In fine la data: 2 aprile 1849. Strappetto al frontespizio che coinvolge una lettera.
Legato con:
Requisitorie dell'Ufficio Fiscale Generale, sentenza ed atto d'accusa nella causa del Regio Fisco di Viarigi contro il sacerdote Grignaschi Francesco e suoi complici.
Casale, dalla Tipografia di Giovanni Corrado diretta da Giovanni Scrivano, [1850].
54 pp.
Legato con:
Dibattimento nella causa criminale vertita davanti il Magistrato d'Appello di Casale contro il sacerdote Francesco Antonio Grignaschi già parroco a Cimamulera e complici. Accusati di attacchi contro la Religione dello Stato e di Truffa, colle requisitorie del Pubblico Ministero, colle difese e coi ragionamenti degli accusati sacerdoti.
Casale, Tipografia Corrado diretta da Giovanni Scrivano, 1850.
3 cc.nn., 288 pp. Con ritratto litografico di Francesco Antonio Grignaschi.
Legato con:
Processo per diffamazione contro il giornale Il Fischietto. Tribunale Correzionale di Torino.
Genova, Tipografia della Gazzetta dei Tribunali, 1855.
84 pp.
Quattro opere in un volume in 8°, legatura ottocentesca in mezza pelle marmorizzata. Annotazioni manoscritte ottocentesche e timbro del libraio G. Antonio De Angelis di Casale su uno dei frontespizi.
Interessante raccolta di quattro pubblicazioni originali, tre delle quali dedicate alla singolare vicenda religiosa e giudiziaria di Francesco Antonio Grignaschi, protagonista di uno dei più curiosi episodi di misticismo popolare nel Piemonte dell'Ottocento.
Francesco Antonio Grignaschi, sacerdote e parroco di Cimamulera, nell'Ossola, diede vita negli anni Quaranta dell'Ottocento a un movimento religioso eterodosso, raccogliendo intorno a sé numerosi seguaci. Convinto di rappresentare una nuova incarnazione di Cristo, attribuì ad alcuni fedeli identità e ruoli tratti dalle Sacre Scritture, suscitando un crescente allarme nelle autorità ecclesiastiche e civili.
La vicenda culminò nell'agosto del 1847 con l'intervento della forza pubblica e l'arresto di diversi appartenenti alla setta, dando origine a un lungo procedimento giudiziario.
I primi tre opuscoli documentano le diverse fasi della vicenda, dalla testimonianza diretta di Gabriele Lossetti, datata 2 aprile 1849, fino agli atti d'accusa, alle requisitorie, alle difese e al dibattimento processuale del 1850. La loro riunione in un unico volume offre una documentazione particolarmente significativa per la ricostruzione di un episodio che intreccia misticismo popolare, credenze religiose e amministrazione della giustizia nel Regno di Sardegna.
Completa la miscellanea il *Processo per diffamazione contro il giornale Il Fischietto* (1855), relativo alla celebre testata satirica torinese fondata nel 1848. Il testo costituisce un'interessante testimonianza delle controversie giudiziarie sorte intorno alla libertà di stampa e alla satira politica nell'Italia risorgimentale.

480 €

41. Curzio Malaparte
Storia di domani
Roma - Milano, Aria d'Italia (stampa: «Stabilimento grafico R. Scotti», Milano), 1949 (13 luglio), brossura rossa stampata in bianco, tipica grafica dei volumi editi da Aria d'Italia; sovracoperta illustrata firmata «Pallavicini» (Federico Pallavicini) raffigurante un funambolo sospeso su una fune con una torcia per mano e un mappamondo sulla testa; dorso



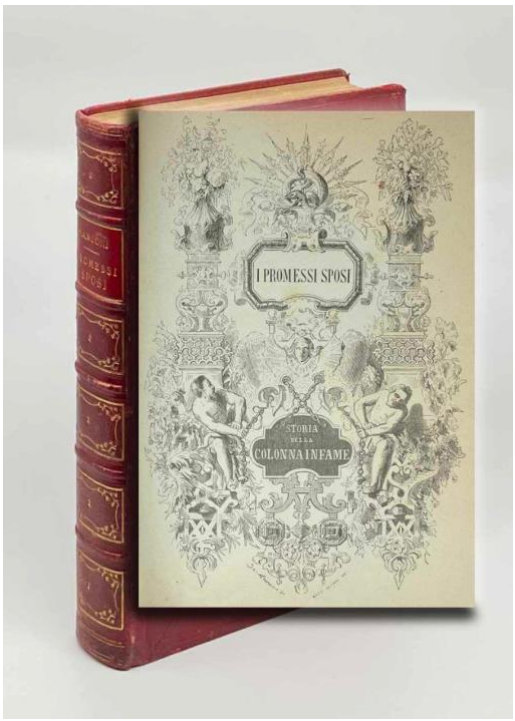
e piatto posteriore della sovracoperta avorio stampati in nero; al dorso titoli, al piatto posteriore dicitura «Lire 500», in ottavo, pagine: 178 [6, di cui 1 di testo, 1 di indice e 1 di colophon].

Prima edizione.

Sovracoperta vissuta, restaurata in volta con nastro adesivo, con mancanze in particolare al dorso; interno ottimo. Dedica autografa dell'autore all'occhietto allo scrittore Manlio Miserocchi datata Milano 3 agosto 1949: «A Manlio Miserocchi questa "possibile" STORIA DI DOMANI con molta cordialità - Curzio Malaparte - Milano 3 agosto 1949», ove per la dicitura «Storia di domani» Malaparte si serve del testo stampato all'occhietto, integrandolo con la propria scrittura a mano. Manlio Miserocchi è oggi particolarmente noto per i suoi libri di viaggio e per il romanzo «Aquile bianche» (1950).

Romanzo fantapolitico, in cui il protagonista (fondamentalmente sovrapponibile all'autore) viene arrestato dopo la sua fuga dalla Francia, che è stata conquistata dall'Armata rossa; una volta liberato, vaga per le strade di Roma, ormai diventata una città di stampo sovietico.

165 €



42. Alessandro Manzoni

I Promessi Sposi, storia milanese del secolo XVII scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni. Edizione riveduta dall'autore - Storia della colonna infame. Inedita [EDIZIONE COSIDDETTA QUARANTANA]

Milano, dalla Tipografia Guglielmini e Redaelli, 1840 [stampato tra il 1840 e il 1842], in ottavo, legatura in mezza pelle rossa; piatti rivestiti in tela goffrata; titoli in oro in tassello rosso al dorso a cinque nervi; lavorazioni in oro in ciascuno scomparto al dorso; fogli di guardia marmorizzati sui toni del grigio; conserva i piatti della rara brossura originale, in ottavo, pagine: 864; numerose illustrazioni di Francesco Gonin nel testo.

Edizione definitiva.

Straordinario esemplare che conserva i piatti della rara brossura originale color verde acqua stampata in nero illustrata da una scena allegorica; conserva anche il rarissimo bifolio editoriale della Tipografia Guglielmini e Redaelli in carta diversa contenente l'elenco delle librerie in varie città italiane dove acquistare il volume *(fioriture alle carte, prevalentemente leggere).*

3.800 €

43. Alessandro Manzoni

I Promessi Sposi, storia milanese del secolo XVII scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni. Edizione riveduta dall'autore - Storia della colonna infame. Inedita [EDIZIONE COSIDDETTA QUARANTANA]

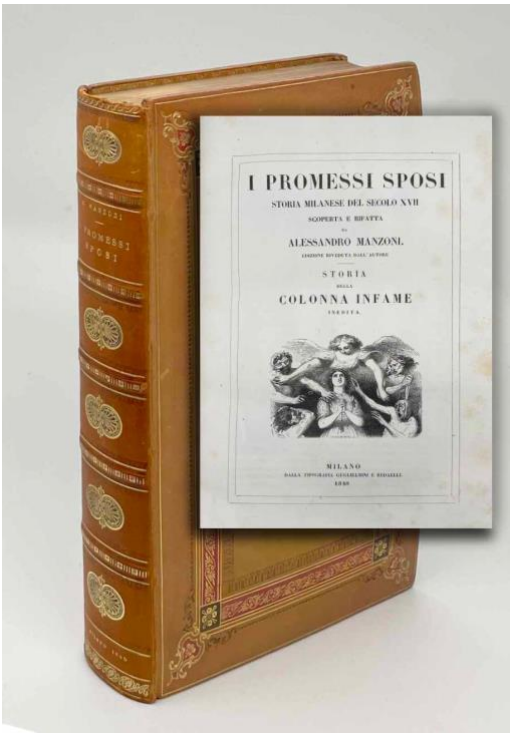
Milano, dalla Tipografia Guglielmini e Redaelli, 1840 [stampato tra il 1840 e il 1842], **legatura in pieno vitello beige con elaborata cornice a sfondo rosso in oro ai piatti;** titoli e lavorazioni in oro al dorso a quattro nervi; fogli di guardia in carta marmorizzata sui toni del rosa, in ottavo, pagine: 864; numerose illustrazioni di Francesco Gonin nel testo.

Edizione definitiva.

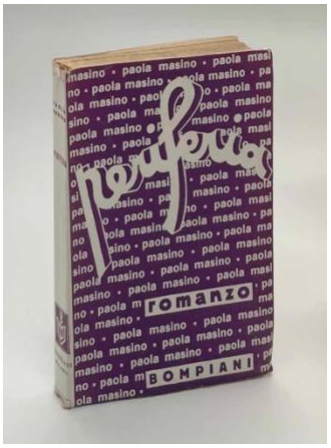
Ottimo esemplare in raffinata legatura. Etichetta «Il polifilo» al contropiatto anteriore.

2.900 €

Seconda edizione, accresciuta rispetto alla prima e completamente diversa nelle veste linguistica. Tredici anni separano la prima edizione dei *Promessi sposi*, la cosiddetta Ventisettana, dalla nuova impresa editoriale a cui Alessandro Manzoni si dedicò tra il 1840 e il 1842. L'opera uscì allora a dispense, profondamente rivista e accresciuta, in quella che sarebbe passata alla storia come la Quarantana: la redazione conclusiva del romanzo più importante della narrativa italiana ottocentesca. L'intervento di Manzoni si mosse in tre direzioni decisive. La prima fu linguistica. L'autore eliminò sistematicamente le forme lessicali e idiomatiche ancora legate all'uso lombardo, molto presenti nella Ventisettana, portando a compimento quella revisione della lingua che la tradizione ha fissato nella formula celebre della «risciacquatura dei panni in Arno». Ma le novità non riguardarono solo il piano testuale. Manzoni volle trasformare anche l'aspetto materiale del libro, progettando un'edizione arricchita da un vastissimo ciclo di immagini. La decisione rispondeva a una duplice esigenza: da una parte, l'autore guardava con ammirazione ai grandi volumi illustrati che in quegli anni si stavano affermando soprattutto in ambito francese; dall'altra, un apparato figurativo così complesso rendeva difficili le riproduzioni non autorizzate dell'opere, fiorite invece dopo l'uscita della Ventisettana. In questa operazione

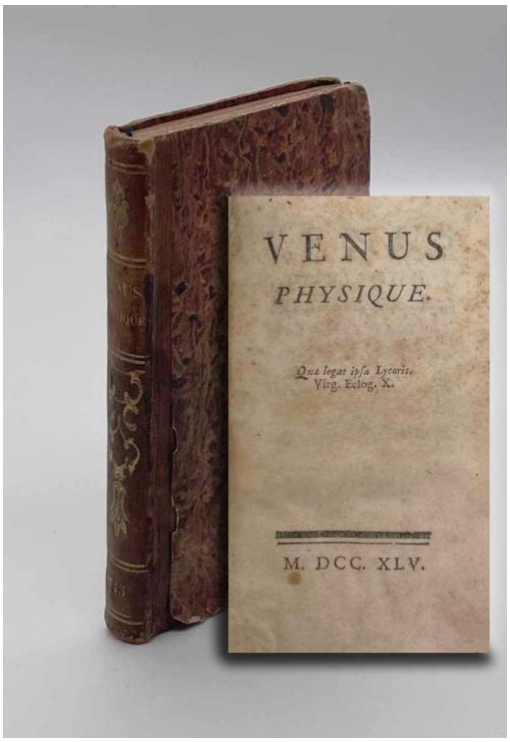


Manzoni non si limitò a commissionare le illustrazioni, ma ne assunse la regia complessiva. Stabilì quali momenti del racconto dovessero essere raffigurati, quali personaggi mettere in scena, quale dimensione attribuire alle vignette e perfino dove collocarle nella pagina. Di questo lavoro resta una testimonianza eccezionale: un quadernetto autografo di 55 fogli, oggi conservato nel Fondo Manzoniano della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, nel quale sono raccolte le istruzioni destinate agli artisti. Per dare avvio all'impresa, Manzoni pensò inizialmente a Francesco Hayez, che aveva già lavorato alle illustrazioni dei Lombardi alla prima crociata di Tommaso Grossi e dell'Ivanhoe di Walter Scott. Le prime prove, però, non corrisposero alle aspettative dell'autore, e lo stesso Hayez finì per abbandonare il progetto. Dopo alcuni tentativi con altri disegnatori, scoraggiati dall'ampiezza dell'incarico, Manzoni affidò il compito a Francesco Gonin, giovane artista torinese legato alla cerchia familiare. Fu Gonin a costruire l'apparato figurativo della Quarantana. Artista duttile, capace di passare dai ritratti alle vedute, dagli interni agli scorci cittadini più movimentati, eseguì la parte prevalente delle oltre quattrocento vignette che accompagnano il testo. Solo in alcune occasioni intervennero altri disegnatori, da lui coordinati: Paolo Riccardi, Giuseppe Sogni, Luigi Riccardi, Luigi Bisi e Federico Moja. Il risultato soddisfece pienamente Manzoni, che definì Gonin «ammirabile traduttore» della propria opera. Anche sul piano produttivo l'edizione richiese mezzi fuori dall'ordinario. La traduzione dei disegni in matrici incise fu affidata a specialisti di alto livello: i francesi Bernard, Pollet e Loyseau e l'inglese Sheeres. Per realizzare correttamente il lavoro fu necessario procurarsi anche strumenti specifici, tra cui un torchio Stanhope, e ricorrere a un operaio esperto in grado di utilizzarlo. La terza grande novità della Quarantana fu l'inserimento, a conclusione del romanzo, della «Storia della Colonna infame». Manzoni ne aveva già elaborato una prima versione nel 1823, negli anni del «Fermo e Lucia», ma il testo vide la luce per la prima volta solo con questa edizione. Si tratta di un saggio di letteratura storica dedicato al malgoverno lombardo durante la peste del 1630, ricostruito attraverso il processo contro i presunti untori Guglielmo Piazza e Gian Giacomo Mora. Oggi la critica tende a leggere la «Colonna infame» non come una semplice appendice, bensì come il vero compimento dei «Promessi sposi». E la stessa organizzazione materiale della Quarantana sembra confermarlo: la parola «fine» non chiude il romanzo propriamente detto, ma compare soltanto dopo la «Storia della Colonna infame». Fahy,
Per la stampa dell'edizione definitiva dei 'Promessi Sposi' (Saggi di bibliografia testuale, Padova 1988, pp. 213-244); Poggi Salani, Alessandro Manzoni: I promessi sposi: testo del 1840-42, («Edizione nazionale ed europea delle opere di Alessandro Manzoni» 2, Milano 2013).



44. Paola Masino
Periferia. Romanzo di Paola Masino
Milano, Valentino Bompiani editore (stampa: «Archetipografia»), [1933] MCMXXXIII - XI (6 maggio), brossura avorio stampata in nero illustrata (riproduzione di un disegno di Mario Vellani Marchi che ritrae una scena di vita in città); prezzo «Lire 9» [nove] al piatto posteriore; sovracoperta viola con le parole «Paola Masino» stampate in bianco sullo sfondo; alette bianche stampate in viola; titolo «Periferia» stilizzato al piatto anteriore della sovracoperta; parole «romanzo» e «BOMPIANI» stampate in viola in un riquadro bianco al piatto anteriore della sovracoperta, in ottavo, pagine: 230 [2, di cui 1 di indice e 1 di colophon].
Prima edizione.
Ottimo esemplare completo della rara sovracoperta (tracce di nastro adesivo rimosso alle prime e alle ultime carte, altrimenti privo di particolari difetti da segnalare). Firma di possesso alla prima carta.
Paola Masino iniziò a scrivere *Periferia* nel 1932, poco dopo il ritorno dal suo periodo parigino; il romanzo inimicò l'autrice al regime fascista per via del quadro di cupa miseria vigente nelle periferie italiane che il suo libro aveva illustrato. Articolato in quattordici capitoli, di cui i primi due intitolati *Quartiere Pannosa* e *Presentazioni* e i successivi dodici «dedicati ciascuno a un mese dell'anno [da ottobre a settembre], il romanzo è una fiaba nera che mette in scena un gruppo di bambini colti nel momento di passaggio all'età adulta, tra giochi iniziatici e meschini drammi familiari, e nella quale [l'autrice] elabora il suo personale mito dell'infanzia come età lirica, ma anche come crudele condizione di veggenza e di fatata, fatale contiguità con la morte» (Beatrice Manetti, «Masino», voce del *Dizionario biografico degli Italiani*, volume 71, 2008).L'opera, seconda al Premio Viareggio prima di essere pubblicata, ebbe un notevole successo, tanto che una seconda edizione fu tirata nello stesso giorno della prima.

115 €



45. Pierre Louis Moreau de Maupertuis

Vénus physique [pagina [3]: «Vénus physique. Première partie contenant una Dissertation sur l'origine des hommes et des animaux»; pagina 117: «Vénus physique. Seconde partie contenant une Dissertation sur l'origine des noirs»]

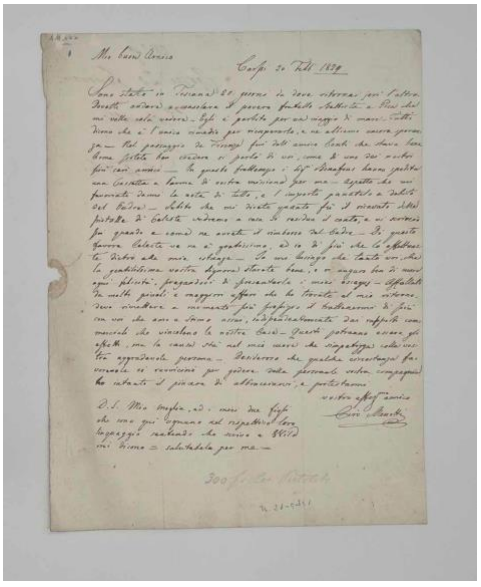
[Paris?] sine loco, sine nomine, [1745] M. DCC. XLV., legatura in mezza pelle marrone; piatti rivestiti in carta marmorizzata sui toni del marrone, contropiatti illustrati con fiori; lavorazioni e titoli in oro al dorso; fogli di guardia muti, in dodicesimo (fascicolato in sestini), pagine: [8, di cui 1 di frontespizio, 1 di frontespizio della prima parte, 3 di «préface» e 1 di esergo con testo tratto dal «Pervigilium Veneris»] 214 (numerate da 1 a 194; le pagine da 87 a 106 sono accidentalmente numerate da 67 a 86 una seconda volta).

Prima edizione.

Più che buon esemplare di 132 x 70 millimetri, quasi ottimo (fisiologici segni del tempo alle carte, rivestimzenti ai piatti della legatura leggermente allentati; qualche traccia d'inchiostro).

Vénus physique, che anticipa la teoria di evolutiva di Darwin e la genetica mendeliana, fu pubblicata anonimamente da Maupertuis, con ogni probabilità per evitare ripercussioni e censure da parte delle autorità ecclesiastiche. Il testo è diviso in due parti: la prima, *Dissertation sur l'Origine des Hommes et des Animaux*, apparsa già nel 1744, e la seconda, qui alla sua prima apparizione; insieme costituiscono una confutazione molto ampliata e più approfondita della teoria biologica allora dominante della preformazione dell'embrione: osservando che caratteristiche ereditarie potevano essere trasmesse in egual misura sia dal genitore maschio che da quello femmina, Maupertuis riteneva che l'embrione non potesse essere preformato, né nell'uovo né nell'«animalcule» (quello che i biologi avrebbero poi chiamato «spermatozoo») e respingeva la nozione vitalistica secondo cui una certa «essenza» proveniente da uno dei genitori potesse influenzare il feto preformato nell'altro genitore, o che le impressioni materne potessero plasmare le caratteristiche della prole.

900 €



46. Ciro Menotti

Lettera autografa firmata inviata a Marc Wild datata «Carpi 20 Febb. 1829»

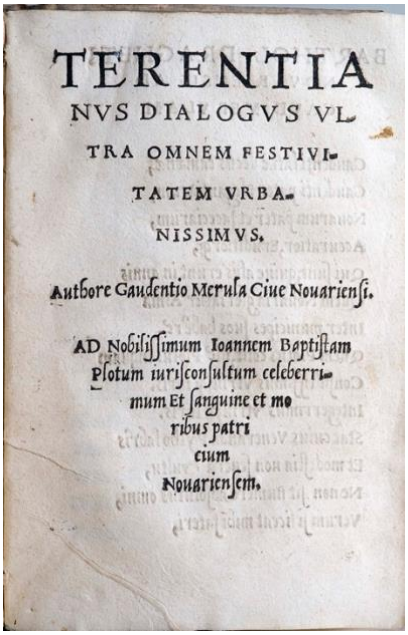
Carpi, 1829 (20 febbraio), 252 x 190 millimetri, 1 carta; manoscritto a inchiostro nero, scritte 2 facciate (di cui 1 di indirizzo).

Documento autografo originale.

Autografo in ottime condizioni di conservazione (piccola mancanza al margine esterno della carta, probabilmente in corrispondenza del punto in cui fu aperta). Tracce di piegatura alla carta per l'invio della lettera. Note manoscritte a matita di antico proprietario.

Lettera inedita in cui il patriota scrive all'amico Marc Wild, suo socio in una fabbrica di cappelli di Carpi che nel 1819 era stata elogiata da Francesco IV, duca di Modena. Menotti parla dei suoi fratelli Battista (a Pisa in precarie condizioni, tanto che scrive di essere andato «a consolare il povero fratello Battista a Pisa che mi volle colà vedere. Egli è partito per un viaggio di mare. Tutti dicono che è l'unico rimedio per recuperarlo, e ne abbiamo ancora speranza») e Celeste, che si sarebbe poi distinto a sua volta come patriota risorgimentale e che allora collaborava con il fratello Ciro nella fabbrica. Menotti passa quindi agli affari: «Affollato da molti piccoli e maggiori affari che ho trovati al mio ritorno, devo rimettere a momento più propizio il trattenermi di più con voi che amo e stimo assai, indipendentemente dai rapporti commerciali commerciali che vincolano le nostre case. Questi potranno essere gli effetti, ma la causa sta nel mio cuore che simpatizza colla vostra aggradevole persona». Chiude la lettera con un poscritto molto intimo: «Mia moglie, ed i miei due figli che sono qui ognuno nel rispettivo loro linguaggio sentendo che scrivo a Wild mi dicono: «salutatelo per me»». Molto rare le lettere di Ciro Menotti.

1.000 €


TERENTIA
NVS DIALOGVS VL
TRA OMNEM FESTIVI-
TATEM VRBA-
NISSIMVS.
Autbore Gaudentio Merula Ciue Nouarienſi.
AD Nobiliſſimum Ioannem Baptiſtam
Plotum iuriſconſultum celeberri-
mum Et ſanguine et mo
ribus patri
cium
Nouarienſem.

47. Gaudenzio Merula

Terentianus dialogus ultra omnem festivitatem urbanissimus. Authore Gaudentio Merula cive Novariensi. Ad nobilissimum Ioannem Baptistam Plotum iurisconsultum celeberrimum et sanguine et moribus patricium Novariensem.

(In fine:) In Forolebetiorum typis committebat Betaceus Tortellium, [1543].

In 8°, 48 cc.nn. Legatura coeva in pergamena molle. Bellissimo esemplare genuino di un'edizione della più grande rarità.

Rarissima edizione originale di un dialogo umanistico di Gaudenzio Merula (1500 circa–1555), di eccezionale interesse per la storia della stampa nel territorio novarese.

Dedicato al giureconsulto Giovanni Battista Ploto (Piotto), il *Terentianus* si inserisce nelle controversie umanistiche sull'insegnamento del latino e sull'imitazione degli autori classici. Merula vi difende Terenzio contro i cosiddetti *Piladisti*, seguaci del grammatico Gianfrancesco Boccardo, detto Pilade Bresciano, sostenendo la superiorità della lettura diretta dei classici rispetto alla tradizione grammaticale scolastica. Il dialogo riflette inoltre il vivace clima intellettuale dell'epoca, segnato dalle discussioni sul ciceronianismo e sull'erasmismo.

Di straordinario interesse la vicenda tipografica dell'edizione. Il colophon reca l'indicazione *In Forolebetiorum typis committebat Betaceus Tortellium*, che designa Borgolavezzaro, piccolo centro nei pressi di Novara, dove sarebbe stata attiva un'officina tipografica già nel 1543. L'identità di **Betaceus Tortellius**, nome sconosciuto ai repertori degli stampatori cinquecenteschi, rimane enigmatica e potrebbe celare uno pseudonimo. La notevole qualità della stampa, eseguita in parte con un elegante carattere corsivo affine a quelli utilizzati a Milano negli anni Quaranta del Cinquecento, ha suggerito l'ipotesi che materiali e maestranze provenissero dalla città lombarda, o persino che il luogo indicato nel colophon fosse fittizio.

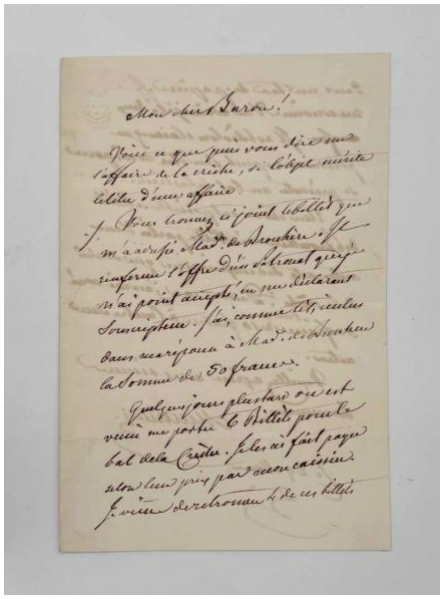
La data del 1543, non presente nel colophon, si ricava da una lettera di Merula a Giovanni Battista Piotto, datata 31 maggio di quell'anno e inclusa nel volume.

Lo stesso Merula ricorda un'altra presunta edizione di Borgolavezzaro, i *Memorabilium libri* del 1546, della quale non si conoscono esemplari superstiti e la cui effettiva pubblicazione rimane dubbia.

Il *Terentianus* rappresenta pertanto una testimonianza di eccezionale interesse per la storia dell'umanesimo lombardo e della stampa cinquecentesca, nella quale la rarità bibliografica si accompagna a una vicenda editoriale ancora ricca di interrogativi.

Bersano Begey – Dondi, Le cinquecentine piemontesi, n. 935; E. Valeri, «Merula, Gaudenzio», in Dizionario Biografico degli Italiani, 73, 2009; P. Ariatta, «Un inedito autografo di Gaudenzio Merula: la commedia "Gelastino"», in Bollettino Storico per la Provincia di Novara, LXXX, 1989, pp. 5–68; A. Zappa, «Gaudenzio Merula e le sue opere letterarie e geografiche», ivi, XLIX, 1958, pp. 169–218; F. Scalera (a cura di), Gaudenzio Merula. Gelastinus, Firenze, 2022.

6.800 €



48. Klemens [Clemens] von Metternich

Lettera autografa firmata inviata a «mon cher Baron» datata «le 29 mars»

Sine loco, sine data [29 mars] 203 x 136 millimetri, 1 bifolio su carta intestata Metternich, con stemma al margine interno della prima carta recto; manoscritto a inchiostro nero, scritte 2 facciate.

Documento autografo originale.

Autografo in ottime condizioni di conservazione, privo di particolari difetti da segnalare.

Lettera inedita inviata ad un barone, in cui Metternich gli espone «l'affaire de la crèche, si l'objet nécessite le titre d'une affaire. --- Vous trouvez ci-joint le billet que m'a [envoyé?] Madame de Broukère. Il renferme l'offre d'un Patronat que je n'ai point accepté, en me déclarant souscripteur. J'ai, comme tel, inclus dans ma réponse à Mad. de Broukère la somme de 50 francs. --- Quelques jours plus tard on est venu me porter 6 billets pour le bal de la crèche. Je les ai fait payer», ma non ha più trovati due, quindi «personne ne peut s'en être servi pour se présenter au bal de la crèche. Une chose est pareille. Mad de Broukère m'a t'elle parlé d'un autre acte de bienfaisance que de celui de la crèche ? Dans ce cas j'aurais voué 50 francs à l'un, & 10 francs à l'autre de ces actes. --- Veuillez agréér mes sincères hommages. Metternich Le 29 mars».

200 €

49. Pietro Miani

Descrizione pratica della prima macchina a vapore che ha solcato le acque del Regno Lombardo-Veneto, descritta, delineata e messa alla stampa per l'attuale macchinista Pietro Miani da Venezia l'anno 1837. Novara, dalla tipografia di Francesco Artaria e comp., a spese dell'autore, 1837.

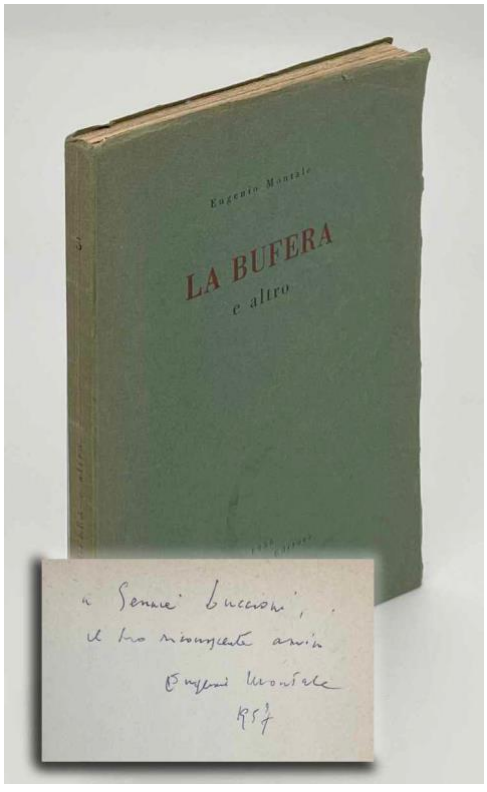
In 8°, pp. 43, (1), con 5 tavole all'acquatinta fuori testo, tutte ripiegate, una raffigurante il battello *Verbano* in navigazione e quattro dedicate ai particolari tecnici della macchina e della caldaia. Vignetta xilografica al frontespizio raffigurante un piroscafo a ruote con bandiera.

Elegante legatura coeva d'amatore in piena pelle, con fregi impressi in oro al dorso e ai piatti, questi ultimi ornati da due grandi rosoni impressi a secco (tracce d'uso), tagli dorati. Ottimo esemplare, stampato su carta forte, con alcune consuete bruniture dovute alla qualità della carta ottocentesca.

Rara edizione originale di questo trattato dedicato alla macchina a vapore del *Verbano*, il primo piroscafo entrato in servizio sul Lago Maggiore nel 1826. L'autore, il veneziano Pietro Miani, era lo stesso macchinista del battello e poté pertanto descriverne direttamente la struttura e il funzionamento.

Pubblicata a spese dell'autore, l'opera rappresenta una precoce e significativa testimonianza della diffusione della tecnologia a vapore nella navigazione italiana. Le cinque tavole, di particolare interesse per la storia dell'ingegneria meccanica, illustrano il battello e i suoi principali apparati, offrendo una documentazione tecnica di un mezzo di trasporto destinato a trasformare profondamente le comunicazioni sul Lago Maggiore.

1.100 €



50. Eugenio Montale

La bufera e altro

Venezia, Neri Pozza Editore (stampa: «Officina tipografica vicentina», Vicenza), collana «Poesia», numero 5, 1956 (15 giugno), brossura verde con unghie stampata in nero ai piatti e al dorso, titolo in rosso al piatto anteriore e al dorso, in ottavo, pagine: 139 [5, di cui 1 di colophon].

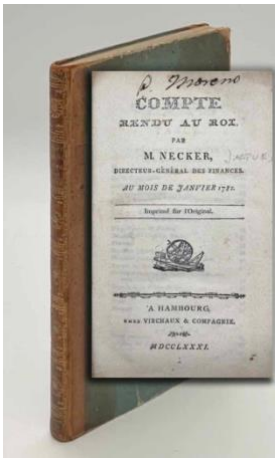
Prima edizione.

Ottimo esemplare parzialmente intonso (leggera gora al piatto anteriore, dorso e margini della brossura leggermente scoloriti, minime pieghe alla brossura). Dedica autografa dell'autore alla scrittrice e traduttrice Eugénie Lemoine-Luccioni datata 1957: «A Gennie Luccioni il suo riconoscente amico Eugenio Montale - 1957». Qualche scritta a matita alla prima carta.

Terza raccolta di poesie di Montale dopo *Ossi di seppia* e *Le occasioni*, fortemente incentrata sulla guerra conclusa un decennio prima e sul turbolento periodo immediatamente successivo: scrisse lo stesso autore che «le *Occasioni* erano un'arancia, o meglio un limone a cui mancava uno spicchio: non proprio quello della poesia pura nel senso che ho indicato prima, ma in quello del pedale, della musica profonda e della contemplazione. Ho completato il mio lavoro con le poesie di *Finisterre*, che rappresentano la mia esperienza, diciamo così, petrarchesca. Ho proiettato la Selvaggia o la Mandetta o la Delia (la chiami come vuole) dei «Mottetti» sullo sfondo di una guerra cosmica e terrestre, senza scopo e senza ragione, e mi sono affidato a lei, donna o nube, angelo o procellaria. Il motivo era già contenuto e anticipato nelle Nuove Stanze, scritte prima della guerra. Non ci voleva molto a essere profeti. Si tratta di poche poesie, nate nell'incubo degli anni '40/'42, forse le più libere che io abbia mai scritte, e pensavo che il loro rapporto col motivo centrale delle *Occasioni* fosse evidente. Se avessi orchestrato e annacquato il mio tema sarei stato capito meglio. Ma io non vado alla ricerca della poesia, attendo di esserne visitato. Scrivo poco, con pochi ritocchi, quando mi pare di non poterne fare a meno. Se neppur così si evita la retorica vuol dire ch'essa è (almeno da me) inevitabile». Furono stampate mille copie non numerate del libro.

Barile, Bibliografia montaliana, A53

600 €



51. Jacques Necker

Compte rendu au roi par M. Necker, directeur-général des finances au mois de Janvier 1781. Imprimé sur l'originale

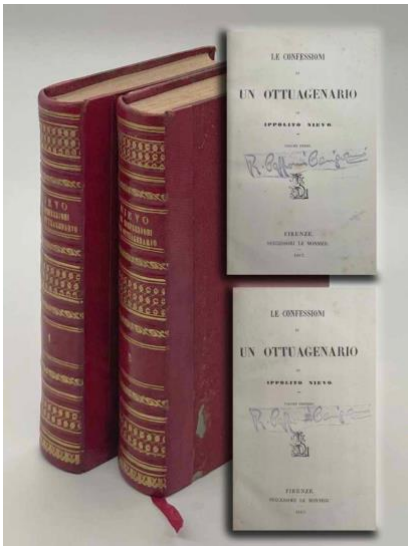
À Hambourg, chez Virchaux & Compagnie, [1781] MDCCLXXXI, in ottavo, legatura in mezza pelle marrone con angoli; titoli e lavorazioni in oro al dorso; piatti rivestiti in carta verde, pagine: [6] 124 [2]; 3 tavole ripiegate fuori testo.

Prima edizione tedesca.

Più che buon esemplare (gore ai piatti e alla prima e all'ultima carta in corrispondenza della pelle della legatura; mancanza alla testa della prima carta). Ex libris «Olle & Vera Scherdin» al contropiatto anteriore. Firma di possesso «P. Moreno» al frontespizio. Alcune note di antico possessore a penna e a matita alle carte.

Prima edizione tedesca, apparsa nello stesso anno della prima. **Molto raro**: il catalogo Online Computer Library Centre (OCLC) ne censisce dieci nel mondo, di cui ben otto in Germania, una in Spagna ed una nelle biblioteche italiane (anche il sistema bibliotecario nazionale censisce la sola copia dell'Università Norberto Bobbio di Torino).

480 €



52. Ippolito Nievo

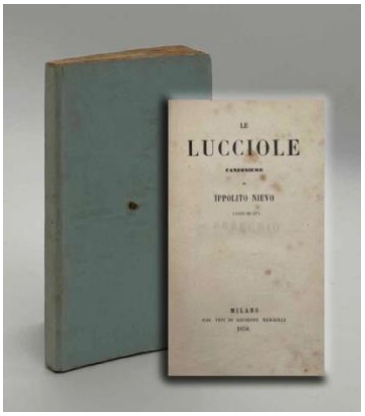
Le confessioni di un ottuagenario di Ippolito Nievo [Le confessioni di un italiano]

Firenze, Successori Le Monnier, 1867, legatura in mezza pelle rossa; titoli e lavorazioni in oro al dorso; piatti rivestiti in tela rossa; segnalibro in seta rossa; fogli di guardia muti, in ottavo, pagine: [4, di cui 1 di occhietto e 1 di frontespizio] XVIII 498; [4, di cui 1 di occhietto e 1 di frontespizio] 596.

***Prima edizione**. Più che buoni esemplari, quasi ottimi (segni del tempo alle carte, come usuale; leggere abrasioni alla legatura). Timbro di posssesso «R. Caffoni [Canigiani?]» al foglio di guardia anteriore, all'occhietto e al frontespizio di ciascun volume.*

Il capolavoro di Ippolito Nievo, pubblicato dopo la morte dell'autore e successivamente intitolato *Confessioni di un italiano*, scritto in appena otto mesi a cavallo tra la fine del 1857 e l'estate del 1858. Nonostante fosse già considerato uno dei romanzi più rilevanti della letteratura italiana poco dopo la pubblicazione, diversi editori rifiutarono di stamparlo vivente l'autore, sia per l'estensione dell'opera sia per alcune forti posizioni politiche. Dopo la morte di Nievo il romanzo vide finalmente la luce nella collana «Biblioteca nazionale» di Le Monnier grazie all'impegno della moglie di Arnaldo Fusinato, la poetessa Erminia Fuà Fusinato, autrice della lunga poesia in endecasillabi sciolti dedicata alla memoria dello scrittore che nelle pagine da I a XVIII segue i «Cenni biografici d'Ippolito Nievo», redatti dagli editori. Come comune all'epoca, Fuà Fusinato non si limitò alla correzione di errori e refusi, ma modificò anche lessico e sintassi.

670 €



53. Ippolito Nievo

Le lucciole. Canzoniere di Ippolito Nievo. 1855-56-57

Milano, coi tipi di Giuseppe Redaelli, 1858, brossura azzurra muta, in sedicesimo, pagine: 192.

Prima edizione.

Più che buon esemplare, quasi ottimo (margine inferiore di alcune delle prime carte rifilato, lontano dal testo). Note manoscritte a matita nel testo.

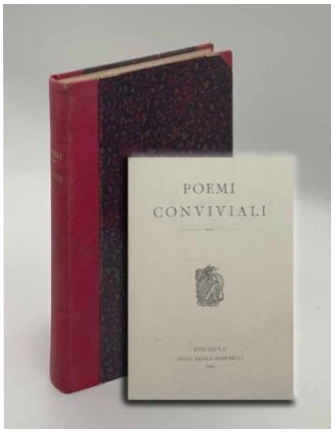
Raccolta di versi, forse la più nota di Nievo, segue i *Versi* del 1854; oltre a liriche amorose e ballate romantiche, legate al sentimento che all'epoca l'autore provava per Bice Melzi, *Le lucciole* contiene anche in nuce le passioni civili di Nievo, come parve sostenere Croce quando scrisse di una delle liriche, *L'abisso*, che era «la più bella delle poesie del Nievo, nonostante l'eccesso analitico e qualche stento o fiacchezza di frase [...] che delinea un momento che ritorna, poi diviso in più momenti, nelle *Confessioni* [Cioè nelle *Confessioni di un ottuagenario*]».

450 €

54. Giovanni Pascoli

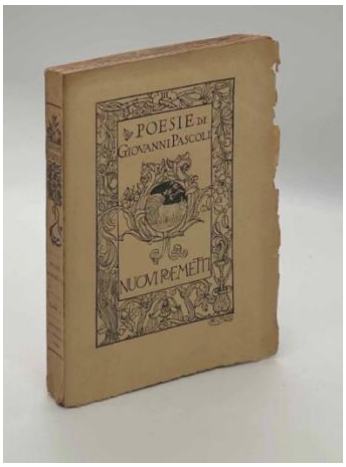
Poemi conviviali

Bologna, ditta Nicola Zanichelli (stampa: «Tip. A. Marchi», Lucca), 1904, legatura in mezza tela rossa con angoli; titoli in oro al dorso; piatti rivestiti in carta marmorizzata sui toni del rosso e del marrone; fogli di guardia muti, in ottavo, pagine: [2] XIV 214.



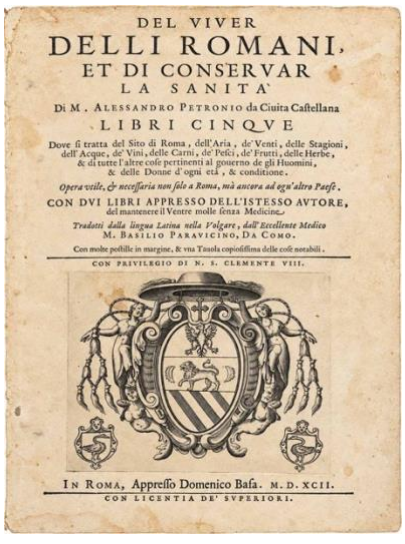
Prima edizione.
Ottimo esemplare, privo di particolari difetti da segnalare. Qualche nota manoscritta a matita alle prime carte. Etichetta «Libreria italiana e francese Alfonso Beltrami» e timbro «Pestelli Luigi - via Domenica Buonvicini;» con nota a penna «2399» alla prima carta (forse si tratta dello stesso Luigi Pestelli, detto Gino, nato a Firenze nel 1885 e morto a Torino nel 1965, che fu importante giornalista italiano e amico di Piero Gobetti).
Mentre alcuni dei componimenti erano già stati pubblicati su periodici letterari negli anni precedenti, compaiono qui anche aclune sezioni inedite (*L'ultimo viaggio*, *Il poeta degli iloti*, *Poemi di Psyche*, *I vecchi di Ceo*) e, tra i *Poemi di Ate*, i versi dell'*Etèra* e della *Madre*. Il titolo dell'opera trae spunto dal *Convito*, la rivista su cui alcuni dei poemi erano stati pubblicati prima di apparire, appunto, nei «Poemi conviviali».
Pascoli, «Poesie e Prose», a cura di Cesare Garboli, Milano, Mondadori, 2001, pagine 1043-1201

300 €



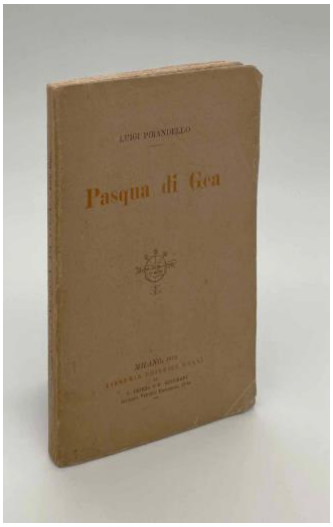
55. Giovanni Pascoli
Nuovi poemetti
Bologna, Nicola Zanichelli (stampa: «Stab. poligrafico emiliano»), collana «Poesie di Giovanni Pascoli», numero III [3], 1909, brossura originale ocra stampata in nero illustrata da Aldofo De Carolis [Karolis] (buoi che trainano un carro di fiero in una medaglia a encarpi; ricca cornice tipografica con festoni; al piatto posteriore, in un tondo racchiuso da encarpi, una culla con motto «Vita sit ut vitis», non firmata, probabilmente dello stesso De Carolis), in ottavo, pagine: XII 223 [1].
Prima edizione.
Ottimo esemplare a pieni margini, privo di particolari difetti da segnalare. Prima edizione dei «Nuovi poemetti», in cui compaiono alcuni componimenti inediti.
Nel 1900 Pascoli aveva pubblicato i *Poemetti*, che furono ampliati in una seconda edizione e vennero poi suddivisi in «Primi poemetti» nel 1904 e nei *Nuovi poemetti* cinque anni dopo. In esergo si trova il virgiliano «Paulo maiora», che aveva già aperto l'edizione 1900 dei *Poemetti*.

300 €


DEL VIVER
DELLI ROMANI,
ET DI CONSERVAR
LA SANITA'
Di M. Alessandro Petronio da Ciuita Caſtellana
LIBRI CINQVE
Dove ſi tratta del Sito di Roma, dell'Aria, de' Venti, delle Stagioni, dell'Acque, de' Vini, delle Carni, de' Peſci, de' Frutti, delle Herbe, & di tutte l'altre coſe pertinenti al gouerno de gli Huomini, & delle Donne d'ogni età, & conditione.
Opera vtile, & neceſſaria non ſolo a Roma, mà ancora ad ogn'altro Paeſe.
CON DVI LIBRI APPRESSO DELL'ISTESSO AVTORE,
del mantenere il Ventre molle ſenza Medicine.
Tradotti dalla lingua Latina nella Volgare, dall'Eccellente Medico
M. Basilio Paravicino, Da Como.
Con molte poſtille in margine, & vna Tauola copioſiſſima delle coſe notabili.
CON PRIVILEGIO DI N. S. CLEMENTE VIII.
In Roma, Appreſſo Domenico Baſa. M. D. XCII.
CON LICENTIA DE' SVPERIORI.

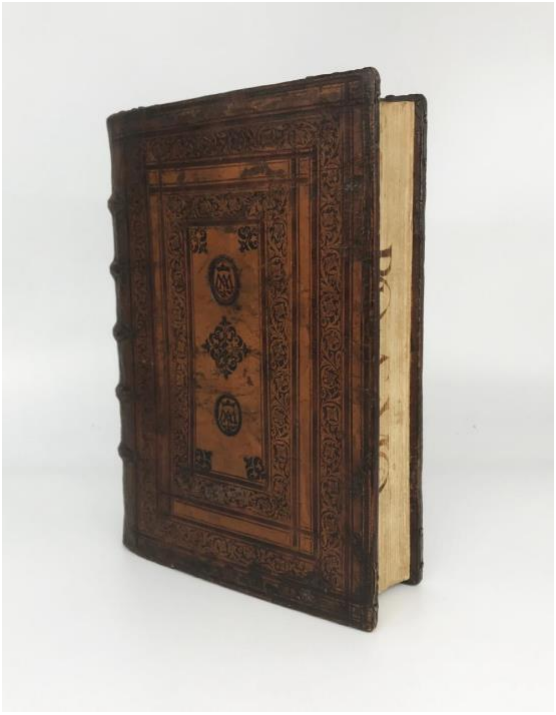
56. Alessandro Traiano Petronio
Del viver delli Romani, et di conservar la sanità. Libri cinque dove si tratta del sito di Roma, dell'aria, de' venti, delle stagioni, dell'acque, de' vini, delle carni, de' pesci, de' frutti, delle herbe, & di tutte l'altre cose pertinenti al governo degli huomini, & delle donne d'ogni età & conditione. Con dui libri appresso dell'istesso autore, del mantenere il ventre molle senza medicine. Tradotti dal latino da Basilio Paravicino da Como.
Roma, Domenico Basa, 1592.
In 4°, pp. (12), 416, (40), di cui le ultime 2 bianche. Stemma del cardinale Tolomeo Gallio inciso in rame al frontespizio, iniziali e fregi xilografici. Legatura coeva in piena pergamena con indicazioni manoscritte dell'autore e del titolo al dorso e iscrizione al piatto anteriore. Pagine lievemente brunite, peraltro buon esemplare.
Prima edizione italiana, pubblicata postuma, di questo importante **trattato di medicina, dietetica e gastronomia rinascimentale**, apparso originariamente in latino nel 1581. L'autore, Alessandro Traiano Petronio, fu archiatra di papa Gregorio XIII.
Articolata in cinque libri, l'opera affronta i principi della conservazione della salute attraverso l'alimentazione, l'igiene e le abitudini quotidiane. Particolarmente ampia è la trattazione dedicata al vino, alle sue proprietà e ai suoi effetti sull'organismo, accanto alle osservazioni su carni, pesci, frutta, erbe, acque minerali e regimi alimentari appropriati alle differenti età e costituzioni fisiche.
Di notevole interesse storico sono i numerosi riferimenti agli **usi alimentari e alla cultura gastronomica dell'antica Roma**, messi a confronto con le consuetudini del Cinquecento, anche attraverso notizie su vini, cibi e tradizioni regionali di Calabria, Campania, Lazio, Liguria e Corsica.
Il volume comprende inoltre due libri dedicati alla regolarità intestinale e ai metodi per favorirla senza ricorrere ai medicinali. La traduzione di Basilio Paravicino rese accessibile a un più vasto pubblico italiano un'opera significativa della medicina galenica tardorinascimentale.
Adams, P-859; Simon, Bibliotheca Bacchica, II, 499; Simon, Bibliotheca Gastronomica, 1159; Vicaire, 680; Westbury, 171; Oberlé, 69; Durling, 3607.

1.400 €



57. Luigi Pirandello
Pasqua di Gea
Milano, Libreria editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani, 1891 (maggio?), in sedicesimo, brossura originale ocra stampata in nero e arancione al piatto anteriore e in nero al dorso e al piatto posteriore, pagine: 124 [4, di cui 1 di indice].
Prima edizione.
Ottimo esemplare (minime mancanze perimetrali e minime tracce di abrasione alla brossura; qualche fioritura leggera alle carte).
Seconda raccolta di versi di Pirandello, segue di due anni *Mal giocondo* e di qualche mese la sua tesi di laurea. L'autore scrisse queste poesie tra il 1889 e 1890 a Bonn, dedicandole poi con un breve testo in tedesco (pagine 9 e 10) alla giovane Jenny Schulz-Lander, di cui si era innamorato durante il suo soggiorno in Germania: Pirandello scrisse a Jenny il 19 aprile da Milano, informandola che *Pasqua di Gea* era in tipografia; a giugno, le scrisse di nuovo dicendo di aver spedito alcune copie della raccolta, ormai stampata. La silloge è composta da ventidue poesie in settenari, metricamente molto simili, che celebrano la il ritorno della primavera e la rinascita della natura, una «pasqua» pagana in onore della madre terra Gaia, «Gea».

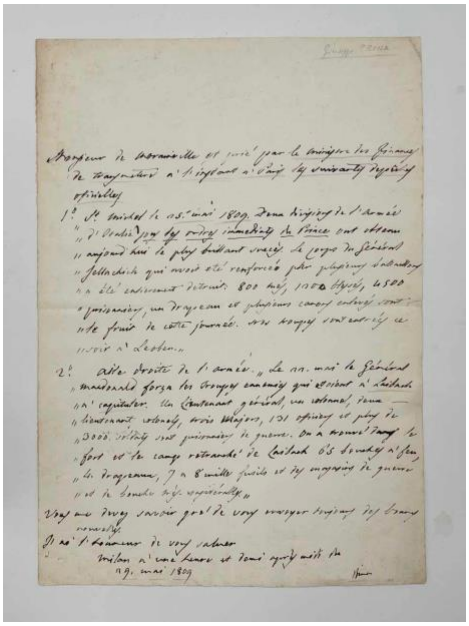
550 €



58. Marco Antonio Polemone
Polemonis, Himerii, & aliorum quorundam declamationes, nunc primum editae.
[Ginevra], excudebat Henricus Stephanus, 1567.
In 4°, pp. [4], 91, [1]. **Editio princeps.** Marca tipografica xilografica al frontespizio, iniziali xilografiche e testo in greco. Le annotazioni di Henri Estienne alle declamazioni di Polemone e Imerio (pp. 89–91) sono rilegate dopo il frontespizio; le pagine successive alla 89 sono erroneamente numerate 82 e 83.
Al centro del frontespizio compare un'antica nota manoscritta di censura: «Opus hoc editum industria Henrici Steph. auct. damnati permissu cum auctoris nota». Altre annotazioni analoghe, con la dicitura «auctor damnatus», si trovano in testa alle pagine successive nelle quali è menzionato il nome dell'autore.
Adams, P1755.
Legato con:
Eschilo
Aeschyli tragoediae VII. Quae cùm omnes multo quam antea castigatiores eduntur, tum verò una, quae mutila & decurtata prius erat, integra nunc profertur.
[Ginevra], ex officina Henrici Stephani, 1557.
In 4°, pp. [8], 395, [1], ultima carta bianca. Frontespizio in greco e latino, testo in greco, marca tipografica xilografica al frontespizio, iniziali e fregi xilografici.
Prima edizione completa delle tragedie di Eschilo e prima edizione integrale dell'Agamennone. Sebbene sei delle tragedie fossero già state pubblicate da Aldo Manuzio nel 1518, è in questa edizione che l'*Agamennone* appare per la prima volta nella sua integrità.
Graesse sottolinea l'importanza dell'edizione per i manoscritti consultati e per le annotazioni del celebre Henri Estienne, riconoscendole il valore di una vera prima edizione proprio per la presenza del testo completo dell'*Agamennone*. Anche Brunet la definisce la prima edizione realmente completa, mentre Dibdin ne ricorda la rarità e il pregio.
Graesse, I, 20; Brunet, I, 78; Dibdin, I, 237; Adams, A265; Schreiber, 145; Renouard, 116, 15.
Legato con:
Emanuele Moscopulo
Manuelis Moschopuli de ratione examinandae orationis libellus.
Parigi, ex officina Roberti Stephani, 1545.
In 4°, pp. 216, [52]. Frontespizio in greco e latino, testo in greco, marca tipografica xilografica al frontespizio, iniziali e fregi xilografici.
Editio princeps di questo importante trattato grammaticale bizantino, seconda pubblicazione del programma editoriale di Robert Estienne dedicato alla stampa di testi greci inediti, tratti dai manoscritti della Biblioteca Reale di Francia.
Il volume è magnificamente stampato con i celebri caratteri greci reali (*grecs du roi*), incisi da Claude Garamond sul modello della scrittura del calligrafo cretese Angelo Vergezio, al servizio di Francesco I. Questi caratteri corsivi, realizzati in tre corpi differenti e destinati a riprodurre il più fedelmente possibile la grafia dei manoscritti greci contemporanei, sono universalmente considerati tra i più belli mai incisi.

Schreiber, 86; Adams, M1838; Renouard, 64, 11.
Splendida legatura rinascimentale spagnola coeva in piena pelle bruna decorata a secco, assai ben conservata, con elaborate cornici concentriche ai piatti, ornate da motivi vegetali e floreali. Nel campo centrale, decorazione aggiunta in epoca coeva o di poco successiva, composta da piccoli ferri ornamentali, un motivo floreale centrale e due monogrammi «A.M.» entro medaglioni ovali sormontati da corona, la cui identificazione rimane sconosciuta.
Dorso a nervi, con alcuni restauri eseguiti con perizia. Presenti elementi metallici protettivi fissati lungo il taglio anteriore degli angoli dei piatti e in prossimità delle cerniere.
Straordinario volume miscellaneo che riunisce tre importanti edizioni di Estienne, impreziosito da una notevole legatura rinascimentale spagnola.

9.000 €



59. Giuseppe Prina
Lettera autografa firmata datata «Milan à une heure et demi après midi de 29. mai 1809» inviata a Ernst Ludwig von Moranville
Milano, 1809 (29 maggio), 294 x 204 millimetri, 1 carta; manoscritto a inchiostro nero, scritta 1 facciata.
Documento autografo originale.
Autografo in ottime condizioni di conservazione (minime fioriture, altrimenti privo di particolari difetti da segnalare). «Giuseppe PRINA» vergato a matita alla testa del margine destro recto.
Lettera inedita inviata a Moranville, uomo dell'esercito del Granducato d'Assia, che dal 1806 fece parte della Confederazione del Reno sotto Napoleone. Prina lo informa di vittorie in battaglia, parlando della presa di Sankt Michael, in cui Paul Grenier sbaragliò le truppe nemiche di Franjo Jela i il 25 maggio 1809, e della presa di Lubiana, che Étienne MacDonald conquistò il 22 maggio 1809: «Monsieur de Moranville est prié par le ministre des Finances de transmettre à l'instant à Paris les suivantes repôrtes oficielles. --- Iº. «St. Michel [Sankt Michael] le 25 mai 1809. Des divisions de l'armée d'Italie sous les ordres immediats du Prince ont obtenu aujourd'hui le plus brillant succès. Le corps du Général Jellachich [Jela i] qui avait eté [sic] renforcé pour plusiers battaillons a été entierement detruit: 800 tués, 1000 blessés, 4500 prisonniers [...] sont le fruit de cette journée. [Les?] troupes sont entrées ce soir à Leoben». --- 2º. Aile droite de l'armée. «Le 22. mai le Général MacDonald força les troupes ennemies qui etaient [sic] à Laibach [Ljubljana, Lubiana] à capituler. Un Lieutenant général, un colonel, deux lieutenant colonels, trois majors, 131 officiers et plus de 3000 soldats sont prisonniers de guerre. On a trouvé dans le fort et le camp retranché de Laibach [Ljubljana, Lubiana] 65 [baïonnettes?] à feu, 4. drapeaux, 7 à 8 mil fusils et des magasins de guerre et de bouche très [considerables?].» --- Vous me devez savoir gré de vous envoyer toujours des bonnes nouvelles. --- J'ai l'honneur de vous saluer, - Milan à une heure et demi après midi du 19. mai 1809. - Prina». Non comuni le lettere autografe di Giuseppe Prina.

850 €

REGNO D'ITALIA

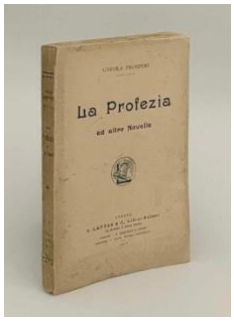
IL MINISTRO DELLE FINANZE

PRINA.

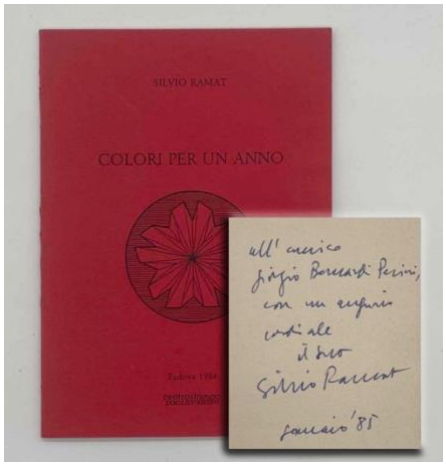
60. Giuseppe Prina
Documento «Il ministro delle finanze» datato «Milano, li 10 luglio 1806»
Milano, dalla stamperia reale, 1806 (10 luglio), 510 x 406 millimetri, 1 carta stampata recto.
Documento originale.
Documento in ottime condizioni di conservazione (una piccola mancanza alla carta in corrispondenza della parola «pagamento», leggerissime fioriture). Tracce di piegatura alla carta. Nota manoscritta a penna verso.
Documento informativo sui pagamenti dovuti al governo del Regno d'Italia napoleonico e sulle esenzioni, valido per i cittadini milanesi e per chi soggiorna in città.

350 €

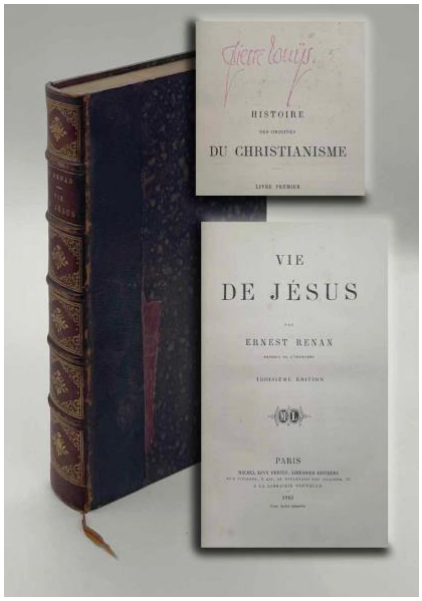
61. Carola Prosperi
La profezia ed altre novelle
Torino, S. Lattes & C., librai-editori (stampa: «Stab. Tipo-litografico E. Toffaloni»; in copertina, anche «Firenze - Bemporad e figlio» e «Bologna -ditta Nicola Zanichelli»), 1908, brossura grigia stampata in azzurro, in ottavo, pagine: 245 [3, di cui 1 di indice].



Prima edizione.
Ottimo esemplare (minime fioriture alla brossura e fioriture e gore molto sporadiche e leggere alle carte; dorso leggermente angolato).
Raccolta di novelle «che ottenne il parere favorevole di Edmondo De Amicis, suo «nume tutelare» e «paterno amico» (C. Prosperi, A colloquio con De Amicis, in Stampa sera, 8 gennaio 1977), nonché una recensione benevola di Guido Gozzano che individuò precocemente i temi centrali della sua narrativa: maternità, infanzia e amore» (Flavia Caporuscio, «Prosperi», voce del *Dizionario biografico degli Italiani*, volume 85, 2016). Le novelle sono *La Profezia*, *Una madre*, *La guarigione*», *Tardi*, *Compagna*, *Matrigna*, *Barbara*, *Briciola* e *Come una fiaba*. Abbastanza ben attestato nel sistema bibliotecario mondiale, il libro è molto raro sul mercato.
150 €



62. Silvio Ramat
Colori per un anno. Illustrazioni di Lucio Saffaro
Padova, centrostampa Palazzomaldura [centro stampa Palazzo maldura], 1984, brossura rossa stampata in nero illustrata (forma geometrica in un cerchio, non firmato ma molto simile alle illustrazioni di Lucio Saffaro che si trovano nel testo), in sedicesimo, pagine: [38]; illustrazioni nel testo.
Prima edizione.
Ottimo esemplare (leggeri segni d'umidità alla brossura. Dedica autografa dell'autore al latinista Giorgio Bernardi Perini datata gennaio 1985: «All'amico Giorgio Bernardi Perini, con un augurio cordiale- il suo Silvio Ramat - gennaio '85».
Raccolta di dodici brevi poesie, una per ciascun mese, ciascuna intitolata con un colore diverso: *Azzurro*, *Grigio, Rosso*, *Nero*, *Arancione*, *Rosa*, *Giallo*, *Lilla*, *Amaranto*, *Viola*. Nel testo, a piena pagina, si trovano quattro illustrazioni di Lucio Saffaro, di stampo geometrico.
110 €



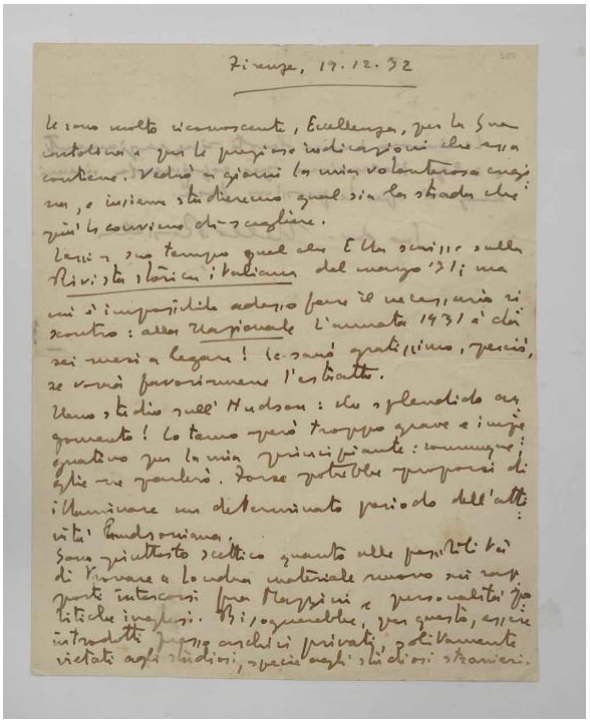
63. Ernest Renan
La Vie de Jésus par Ernest Renan membre de de l'institut. Troisième édition
Paris, Michel Lévy frères, libraires éditeurs (stampa: «Imp. [imprimerie] de J. Clay»), 1863 [post giugno], legatura in mezza pelle marrone con titoli e lavorazioni in oro al dorso a cinque nervi; carta marmorizzata sui toni del rosso applicata ai piatti; contropiatti e primo e ultimo foglio di guardia marmorizzati, altri fogli di guardia muti, in ottavo, pagine: [4, di cui 1 di occhietto dove si legge «Histoire des originies du Chstianisme - Livre premier», 1 di «chez les mêmes éditeurs» e 1 di frontespizio] LIX [1] 463 [2, di cui 1 con logo dello stampatore Caye].
Terza edizione.
Ottimo esemplare a piani margini (qualche abrasione e minime mancanze alla legatura, fisiologici e leggeri segni del tempo alle carte). La copia di Pierre Louÿs, come da suo timbro a inchiostro rosa all'occhietto.
Biografia di Gesù in cui il messia cristiano è analizzato come sola figura umana, *La Vie de Jésus*, primo degli otto volumi che, negli anni successivi, andarono a comporre l'*Histoire des origines du christianisme*. La scelta di rifiutare la divinità del Cristo suscitò un profondo scandalo e Renan si inimicò alcuni membri intransigenti della Chiesa cattolica.
450 €

64. Nelo Risi
Il mondo in una mano
Milano (stampato a Verona), Arnoldo Mondadori editore, collana «Il nuovo specchio» [Lo specchio], 1994 (febbraio), in ottavo, brossura gialla stampata in blu con alette; nome dell'autore in giallo in riquadro blu al piatto anteriore (aletta posteriore: «art director: Federico Luci - graphic designer: Mara Scanavino»); tipica grafica del «Nuovo specchio» anni novanta, pagine: 208 [8, di cui 1 di dicitura «Indice», 4 di indice e 1 di colophon].
Prima edizione.
Ottimo esemplare, privo da particolari difetti da segnalare. Dedica autografa dell'autore al mondadoriano Gianni Tettamanti, curatore dell'opera insieme al critico letterario Marco Forti: «A Gianni Tettamanti con imperitura riconoscenza - il suo Nelo Risi». Conserva due lettere autografe dell'autore inviate sempre a Tettamanti, la prima datata 3 dicembre 1993 e conservata ancora nella busta d'invio intestata «a G. Tettamanti», l'altra datata 28 dicembre 1993;

seguono i testi: «Roma, 3 dic. '93 -- Caro Tettamanti, le rimando il testo corretto. Come prime bozze, l'esito è meritorio. E la ringrazio dell'attenzione che [porta?] (e ha sempre portato) al mio lavoro. -- Le accludo alcune possibilità per l'ESERGO, meglio se sceglierà unitamente a Forti che ha aderito con calore all'idea di una cartella per il risvolto di copertina. -- Sarò a Roma per fine anno. -- Colgo l'occasione per augurarle un felice Novantaquattro, compatibilmente con le difficoltà dei tempi. Suo[,] Nelo Risi»; «Roma, 28 dic. '93. Caro Tettamanti, innanzitutto gli Auguri per un, speriamo, sereno 1994. -- Ho ricevuto e corretto tempestivamente le II [seconde] Bozze, augurandomi che il fatidico «si stampi» non nasconda qualche altro refuso. -- Per il risvolto curato da Forti rispondo a parte con una lettera che la prego di fargli pervenire. Ovviamente no ho nulla da eccepire. -- Idem per la Nota che va benissimo così abbreviata. -- Quanto all'esergo, la vostra scelta congiunta mi sembra più felice delle mie proposte. -- Grato, la ricordo con la più viva cordialità[.] Suo, Nelo Risi».

Autoantologia di versi, organizzati per tema invece che per raccolta, dove quindi convivono uno di fianco all'altro testi scritti a volte a molti anni di distanza. Scrive Risi nella prefazione che «questa Antologia non è un diario da riempire giorno per giorno, niente mi è più lontano per abito mentale dal «nulla dies sine linea» che il vecchio Plinio attribuiva ad Apelle e che noi preferiamo addossare alla Scrittura. I salti delle date lo stanno a testimoniare. Né i testi assumono per questo un valore lapidario, le date mi paiono utili a stabilire delle concordanze nel tempo, creando sorprese, accostando ad esempio un testo del 1960, *Come gli insetti*, all'analogo *Neri* scritto ben trent'anni dopo. Così la rimembranza N° 7 della *Suite a ritroso* mi ha richiamato la dolce immagine severa del nonno paterno Carlo Francesco, schietto poeta in dialetto milanese che, bimbo di quattro anni, io ricordo inchiodato dal Parkinson che gli aveva tolto anche l'uso della parola. Il lavoro di assemblaggio mi ha costretto a rileggermi, operazione che nessuno scrittore, credo, compie a cuore leggero. [...] Rivisitare le ottocento e più pagine dei miei libri tirati giù dallo scaffale è stato come peregrinare una seconda volta nella vita senza il peso e l'ingombro del superfluo. Ha voluto dire ritrovare gli affetti, l'amore, le persone care, le compagne di una vita o di fugaci essenziali incontri, uno specchiarsi nei viaggi senza mai riconoscersi interamente, un riaffiorare del trascorso che si è fatto terso, il rinverdire di una cronaca di cui si è serbato l'essenziale.» Si annidano tra le poesie già apparse nelle precendenti raccolte tre poesie inedite: *La sapinière*, *Via etere* e *Madrigale*.

230 €


Firenze, 19.12.32

Le sono molto riconoscente, Eccellenza, per la Sua cartolina e per le preziose indicazioni che essa contiene. Vedrò a giorni la mia volenterosa cugina, e insieme studieremo qual sia la strada che più le conviene di scegliere. --- Lessi a suo tempo quel che Ella scrisse sulla «Rivista storica italiana» del marzo '31; ma mi è impossibile adesso fare il necessario riscontro: alla Nazionale l'annata 1931 e da sei mesi a legare! Le sarò gratissimo, perciò, se vorrà favorirmene l'estratto. --- Uno studio sull'Hudson: che splendido argomento! Lo temo però troppo grave e impegnativo per la mia principiante: comunque; gliene parlerò. Forse potrebbe proporsi di illuminare un determinato periodo dell'attività hudsoniana. --- Sono piuttosto scettico quanto alle possibilità di trovare a Londra materiale nuovo sui rapporti intercorsi fra Mazzini e personalità politiche inglesi. Bisognerebbe per questo essere introdotti presso archivi privati, solitamente vietati agli studiosi, specie agli studiosi stranieri. --- Le rinnovo i miei devoti ringraziamenti, e colgo l'occasione per esprimere sinceri auguri per le prossime feste. --- Suo dev. Nello Rosselli

65. Nello Rosselli

Lettera autografa firmata inviata a «Eccellenza» datata «Firenze, 19.12.32»

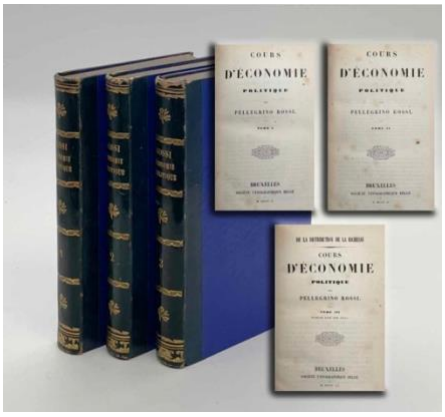
Firenze, 1932 (19 dicembre), 262 x 207 millimetri, 1 carta; manoscritto a inchiostro nero, scritte 2 facciate.

Documento autografo originale.

Autografo in ottime condizioni di conservazione, privo di particolari difetti da segnalare. Minime tracce di piegatura sulla lettera per farla corrispondere con le dimensioni della busta.

Lettera inedita in cui Rosselli si rivolge a un cardinale o (più probabilmente) a una figura politica: «Le sono molto riconoscente, Eccellenza, per la sua cartolina e per le preziose indicazioni che essa contiene. Vedrò a giorni la mia volenterosa cugina, e insieme studieremo qual sia la strada che più le conviene di scegliere. --- Lessi a suo tempo quel che Ella scrisse sulla «Rivista storica italiana» del marzo '31; ma mi è impossibile adesso fare il necessario riscontro: alla Nazionale l'annata 1931 e da sei mesi a legare! Le sarò gratissimo, perciò, se vorrà favorirmene l'estratto. --- Uno studio sull'Hudson: che splendido argomento! Lo temo però troppo grave e impegnativo per la mia principiante: comunque; gliene parlerò. Forse potrebbe proporsi di illuminare un determinato periodo dell'attività hudsoniana. --- Sono piuttosto scettico quanto alle possibilità di trovare a Londra materiale nuovo sui rapporti intercorsi fra Mazzini e personalità politiche inglesi. Bisognerebbe per questo essere introdotti presso archivi privati, solitamente vietati agli studiosi, specie agli studiosi stranieri. --- Le rinnovo i miei devoti ringraziamenti, e colgo l'occasione per esprimere sinceri auguri per le prossime feste. --- Suo dev. Nello Rosselli». Molto rare le lettere autografe di Rosselli.

750 €



66. Pellegrino Rossi

Cours d'économie politique par Pellegrino Rossi. Tome I [Tome II; Tome III. Publié pars ses fils] [al terzo volume sovratitolo: «De la Distribution de la richesse»]

Bruxelles, Société typographique Belge, [1850 - 1851] M DCCC L (terzo volume M DCCC LI), 3 volumi, legatura in mezza pelle blu di Prussia; piatti rivestiti in tela blu; titoli e lavorazioni in oro al dorso; tagli spruzzati; fogli di guardia in carta rosa muti, in sedicesimo (fascicolato in ottavo), pagine: 338 [2]; 307 [1]; 378 [2].

Prima edizione completa.

Ottimi esemplari (sporadiche fioriture, altrimenti privi di particolari difetti da segnalare). Ex libris «R. liceo ginnasiale di Novara. Premio unico al giovane Riccardo Cattaneo allievo della classe terza nell'anno scolastico 1870-71» al contropiatto anteriore del primo volume. Riccardo Cattaneo (nato a Trecate, vicino a Novara, il 21 gennaio 1854) fu sindaco di Torino dal 1920 al 1923 e divenne senatore del Regno d'Italia nel 1924.

L'edizione del 1850 - 1851 del *Cours d'économie* ripropone nei primi due volumi le trentasei lezioni apparse a Parigi nel 1840 e ripubblicate pochi anni dopo a Bruxelles; nel terzo volume sono incluse ventotto lezioni inedite, raccolte dai figli dopo l'assassinio del padre a novembre 1848 da parte di estremisti politici: nella primavera del 1848 «il papa pensò a Rossi per sostituire Terenzio Mamiani della Rovere come ministro degli Interni, in una situazione sempre più difficile per lo Stato pontificio. Non potendo contare su amici come Giuseppe Pasolini e Marco Minghetti, Rossi rifiutò. Ma solo per poco. Le dimissioni definitive di Mamiani all'inizio dell'agosto 1848 lo convinsero infine ad accettare. Il 16 settembre vide la luce il governo guidato dal cardinale Giovanni Soglia Ceroni, ma a tutti fu chiaro che la sola personalità di spicco era proprio quella di Rossi, che ricopriva ad interim due ministeri cruciali, gli Interni e le Finanze. Questa 'sovraesposizione' non gli giovò. Le prime riforme modernizzatrici intraprese nello Stato gli alienarono gli ambienti più conservatori. L'idea di una Lega italiana presieduta dal pontefice – che però rifiutava categoricamente il sostegno alla guerra contro l'Austria (e di fatto minava il progetto di indipendenza nazionale) – gli alienò l'opinione pubblica, specie quella più radicale. Troppo moderato per essere popolare in tempi di così grande agitazione politica, il 15 novembre 1848 volle partecipare (malgrado gli avvertimenti) alla riapertura della Camera romana. Ad attenderlo sulle scale della Cancelleria una folla minacciosa, formata anche da reduci della 'Legione dei volontari pontifici' (che nei mesi precedenti aveva combattuto in Veneto contro gli austriaci). Fece appena in tempo a salire i primi scalini che venne colpito da un fendente alla carotide; morì poco dopo» (Luigi Lacchè, «Rossi», voce del *Dizionario biografico degli Italiani*, volume 88, 2017).

100 €

DIONYSII RVGERII
REGIEN. PASTORIA.
EIVSDEM ELEGIA AD BAR-
THOLOMÆVM CROTTVM.
ADDITA EST IN CALCE EGLOGA
Francisci Luisini Vtinensis ad Bonifa-
cium Rugerium.
VIRTVTE
AFFECTVS
SVPERANTVR.
Quid timeam rabidis surgentem dentibus hydram,
Si pro me Alcides protinus arma capit?

67. Dionigi Ruggieri; Francesco Luigini

Dionysii Rugerii Regiensis Pastoria: eiusdem Elegia ad Bartholomaeum Crottum. Addita est in calce Egloga Francisci Luisini Utinensis ad Bonifacium Rugerium.

Bologna, Anselmo Giaccarelli, 1552.

In 16°. Legatura posteriore in mezza pelle con titolo e fregi dorati al dorso (difetti). Marginale alone di umidità alle prime tre carte, per il resto buon esemplare.

Rarissima raccolta di componimenti poetici latini di ambiente emiliano, importante testimonianza della cultura umanistica reggiana della metà del Cinquecento.

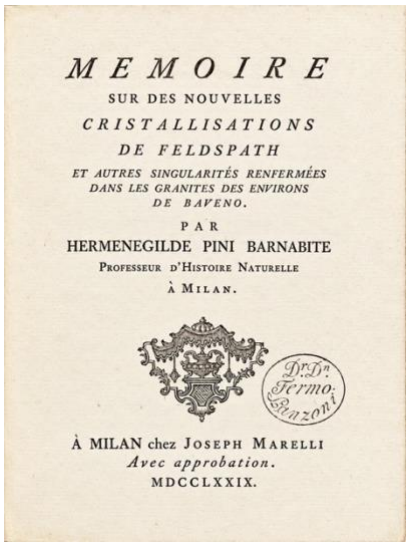
L'opera comprende la *Pastoria* di Dionigi Ruggieri, un'elegia dello stesso autore indirizzata a Bartolomeo Crotto e, in fine, un'egloga del letterato friulano Francesco Luigini (1524–1568), dedicata a Bonifacio Ruggieri. I componimenti appartengono alla tradizione della poesia neolatina pastorale, ispirata ai modelli classici, particolarmente coltivata negli ambienti accademici italiani del Rinascimento.

Di particolare interesse la presenza dell'egloga di Francesco Luigini, raffinato umanista formatosi a Padova alla scuola di Lazzaro Bonamico e vicino agli ambienti culturali di Paolo Manuzio. Dal 1550 Luigini insegnò lettere greche e latine a Reggio Emilia, distinguendosi per l'erudizione e l'attività poetica. Successivamente divenne precettore e segretario di Alessandro Farnese, seguendolo nei suoi soggiorni presso le corti europee. Fra le sue opere più importanti figura il commento all'*Ars poetica* di Orazio, pubblicato dagli eredi di Aldo Manuzio nel 1554.

Edizione di estrema rarità, della quale le ricognizioni nel catalogo SBN segnalano soltanto tre esemplari completi nelle biblioteche italiane.

F. Cirilli, «Luigini, Francesco», in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 66, Roma, 2006; B. Fava, «Francesco Luisini da Udine, lettore pubblico di lettere greche e latine a Reggio Emilia dal 1550 al 1554», in Atti e memorie della Deputazione di storia patria delle provincie modenesi, serie VIII, XI, 1959, pp. 71–107; G.G. Liruti, Notizie delle vite ed opere scritte da letterati del Friuli, II, Venezia, 1762, pp. 133–148.

500 €


MEMOIRE
SUR DES NOUVELLES
CRISTALLISATIONS
DE FELDSPATH
ET AUTRES SINGULARITÉS RENFERMÉES
DANS LES GRANITES DES ENVIRONS
DE BAVENO.
PAR
HERMENEGILDE PINI BARNABITE
PROFESSEUR D'HISTOIRE NATURELLE
À MILAN.

À MILAN chez JOSEPH MARELLI
Avec approbation.
MDCCLXXIX.

68. Ermenegildo Pini

Mémoire sur des nouvelles cristallisations de feldspath et autres singularités renfermées dans les granites des environs de Baveno, par Hermenegilde Pini barnabite, professeur d'histoire naturelle à Milan.

À Milan, chez Joseph Marelli, avec approbation, MDCCLXXIX [1779].

In 8°, con 2 tavole incise fuori testo.

Legatura coeva in piena pelle marmorizzata, con fregi impressi in oro al dorso e ai piatti. Evidenti tracce d'uso, soprattutto al dorso. Interno immacolato, di eccezionale freschezza. Timbro di biblioteca privata al frontespizio.

Prima edizione di questo importante contributo alla mineralogia e alla cristallografia del Settecento, dedicato alle particolari formazioni cristalline del feldspato rinvenute nei graniti di Baveno, sul Lago Maggiore.

L'autore, il barnabita Ermenegildo Pini (1739–1825), naturalista e mineralogista milanese, fu tra i protagonisti dello sviluppo degli studi scientifici nella Lombardia teresiana. Nel trattato descrive le caratteristiche morfologiche e le singolari modalità di cristallizzazione dei feldspati presenti nel granito di Baveno, contribuendo alle prime indagini sistematiche su minerali destinati a diventare celebri nella letteratura cristallografica. Le sue osservazioni precedono gli studi ottocenteschi sulle geminazioni dei feldspati, fra cui la cosiddetta *legge di Baveno*.

Dedicata al conte Carlo di Firmian, importante promotore delle scienze e delle arti nella Lombardia austriaca, l'opera fu pubblicata in francese per favorire la diffusione delle scoperte dell'autore presso la comunità scientifica europea. Come osserva Agnese Visconti in uno studio pubblicato nei *Proceedings of the California Academy of Sciences* (2008), tale scelta linguistica fu esplicitamente apprezzata dal cancelliere Kaunitz in una lettera indirizzata a Firmian il 5 luglio 1779, testimonianza dell'interesse suscitato dalle ricerche di Pini anche negli ambienti scientifici e politici dell'Impero asburgico.

Agnese Visconti, «The Naturalistic Explorations of the Milanese Barnabite Ermenegildo Pini (1739–1825) Along the Coast of Calabria: New Observations and Implications with Regard to His Views on the History of the Earth», in Proceedings of the California Academy of Sciences, s. IV, vol. 59, Supplement I, n. 4, 2008, pp. 51–63, in particolare p. 60, nota 11.

750 €

69. Jean Jacques Rousseau

Du contrat [contract] social, par J J. Rousseau, citoyen de Genève, nouvelle édition

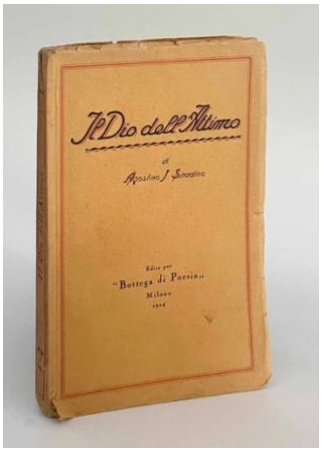
À Paris, chez Louis, libraire, [1793] an II de la République française,legatura coeva in piena pelle; lavorazioni in oro al dorso, titoli in tassello beige in oro al dorso; fogli di guardia muti, in dodicesimo (fascicolato alternativamente in dodicesimo e in sestini), pagine: 250.

Prima edizione Louis.

Ottimo esemplare a buoni margini.

Rarissima edizione del «Contratto sociale», sconosciuta alle bibliografie, censita soltanto nella Bibliothèque nationale de France e nella Bibliothèque Nationale Universitaire de Strasbourg nel catalogo Online Computer Library Centre (OCLC).

300 €



70. Agostino John [Sinadino] Sinadinò

Il Dio dell'attimo di Agostino J. Sinadino

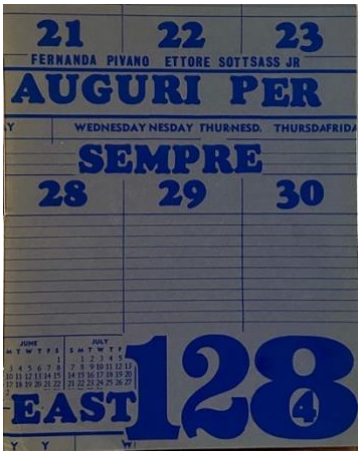
Milano, Bottega di poesia (stampa: «Arti grafiche Pizzi & Pizio»), 1924, brossura arancione stampata in rosso nero, in ottavo, pagine: 137 [7, di cui 5 di indice].

Prima edizione definitiva, tiratura non numerata.

Ottimo esemplare (sfrangiature all'unghiatura).

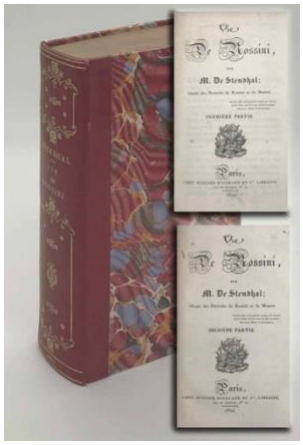
Seconda edizione aperta una lettera elogiativa di Paul Valéry a mo' di prefazione, grandemente ampliata dopo quella pubblicata ad Alessandria d'Egitto nel 1910, qui nella tiratura non numerata, ben diversa nell'aspetto grafico dalla brossura verde della tiratura numerata. Sia nella redazione alessandrina sia in quella milanese le due edizioni del «Dio dell'attimo», secondo Paul-André Caudel, «sviluppano una nuova scrittura rispetto alle raccolte dell'inizio del secolo» e «possono essere situate al centro della "seconda stagione" di Sinadino», inframezzate ai primi poemetti e alla fase più matura delle *Poësies* francesi stampate a parigi nel 1929 e *Vitae subliminalis aenigmata*, apparso a Milano nel 1934.

240 €



71. Ettore Sottsass, Fernanda Pivano
Auguri per sempre.
Milano, East 128, n. 4, agosto 1963.
In 4°, cm 28 × 22, pp. (40). Brossura editoriale in carta azzurra con risvolti e titolo stampato in blu. Con 11 serigrafie originali a colori di Ettore Sottsass, di cui una ripiegata, e testi di Fernanda Pivano. Esemplare n. 254 della tiratura di 490 copie numerate a mano, in ottimo stato di conservazione.
Prima edizione di questo importante libro d'artista, frutto della collaborazione tra Ettore Sottsass (1917–2007) e Fernanda Pivano (1917–2009), pubblicato come quarto numero della collana sperimentale East 128. L'edizione fu tirata complessivamente in 561 esemplari, di cui 490 numerati e 71 non numerati.
La pubblicazione trae origine dall'esperienza di Sottsass durante una grave malattia che lo costrinse al ricovero in California nel 1962. In quell'occasione, insieme a Fernanda Pivano, l'artista aveva ideato la rivista Room East 128 Chronicle, concepita come originale mezzo di comunicazione con gli amici e laboratorio di sperimentazione grafica ed editoriale.
In Auguri per sempre, i testi di Pivano, che contrappongono il materialismo della società occidentale alla spiritualità delle culture orientali, si alternano a citazioni della letteratura sacra indiana. Le vivacissime serigrafie astratte di Sottsass, caratterizzate da forme geometriche e accostamenti cromatici di grande libertà, traducono visivamente quella ricerca di una dimensione spirituale alternativa alla cultura consumistica.
L'opera costituisce una significativa testimonianza della stagione sperimentale di Sottsass, anticipando alcuni degli indirizzi estetici e culturali che avrebbero caratterizzato la sua successiva attività nel design radicale.
Giorgio Maffei e Bruno Tonini, I libri di Sottsass, 2011, pp. 62–65.

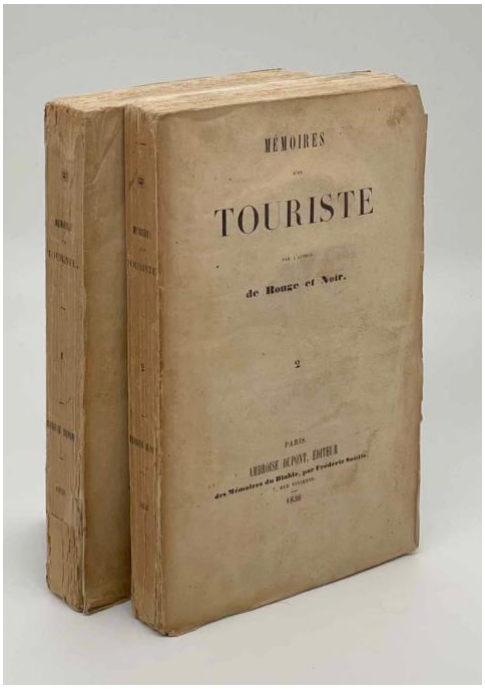
700 €



72. Stendhal [Henri Beyle]
Vie de Rossini par M. de Stendhal. Ornée des portraits de Rossini et de Mozart. Première partie [Seconde partie]
Paris, chez Auguste Boulland et Cie, Libraire (stampa: «Imprimerie de Huzard-Courcier»), [1823] (al frontespizio: 1824), 2 volumi, legatura moderna in mezza pelle rossa con angoli; piatti rivestiti in carta marmorizzata; titoli e lavorazioni in oro al dorso; fogli di guardia in carta marmorizzata muti, in ottavo, pagine: VIII 306; [4] 305-623 [1]; in antiporta 2 tavole illustrate *verso* riproducenti ritratti di Rossini fuori testo, 1 per volume.
Ottimi esemplari in barbe legati in un unico volume (minime fioriture e bruniture alle carte, come usuale, concentrate in prevalenza alle prime e alle ultime carte). Non presenti nella legatura le rare brossure originali. Curioso il caso delle tavole: non è infatti presente la tavola riproducente il ritratto di Mozart, normalmente situata nel secondo volume, sostituita dal ritratto di Rossini; in luogo invece del ritratto di Rossini nel primo volume se ne trova un altro del compositore pesarese, ma molto più tardo, riproducente Rossini quando aveva circa cinquant'anni.
A distanza di nove anni dall'esordio su Haydn, Stendhal tornò qui a occuparsi di musica, trattando nello specifico compositori coevi. Più che una mera biografia di Rossini si tratta si una narrazione della sua vita con lunghe digressioni, per esempio sulla musica in generale e su Mozart. Benché rechi la data 1824 al frontespizio, è oggi appurato che i librai francesi vendevano già copie dell'opera a novembre 1823.

450 €

73. Stendhal
Mémoires d'un touriste par l'auteur de Rouge et noir. 1 [2]
Paris, Ambroise Dupont, éditeur (stampa: «Imp. et fond. de F. Locquin et C.»), 1838 [giugno], 2 volumi, brossura originale beige stampata in nero ai piatti e al dorso, in ottavo, pagine: [4, di cui 1 di occhietto e 1 di frontespizio] 432; [4, di cui 1 di occhietto e 1 di frontespizio] 365 [3]; 1 mappa fuori testo.
Prima edizione.
***Straordinari esemplari in barbe conservati nelle brossure originali**, privi di particolari difetti da segnalare; conserva la mappa dopo pagina 312.*
Una delle ultime opere di Stendhal, che avrebbe pubblicato in seguito solo *La certosa di Parma* (per lo stesso editore) e le *Idées italiennes*, opera a quattro mani stampata per Vieusseux. Una volta abbandonata la stesura delle *Mémoires de Napoléon*, l'autore decise con *Mémoires d'un touriste* di scrivere un resoconto dettagliato delle proprie esperienze di viaggio in Francia nel corso dell'anno precedente. Strutturato come un diario con le date per ciascuna tappa, Stendhal si trovava a Verrières ad aprile 1837 e passò varie volte da Lione, Marsiglia, Tours, Montpellier e la natia Grenôble per approdare alla fine nella vicina Fourvoirie a luglio. Sopravvivono poche lettere di quel periodo, ma nell'epistolario a volte



ricorda episodi che dovettero colpirlo, come ad esempio nella lettera ad Astolphe de Custine: «J'ai été charmé, Monsieur le Marquis, de la fable du singe, du chat et du fromage que M. de Sabran nous a récitée hier. Je l'insérirais aver plaisir dans un "Voyage en France" qu'on imprime en ce moment». L'opera era già pronta per la stampa a ottobre 1837, quando Stendhal scrisse a Chaudru de Raynal: «Je vais soigner l'impression de ce ms [manuscrit]. Elle commence le 20 oct». Piuttosto raro.

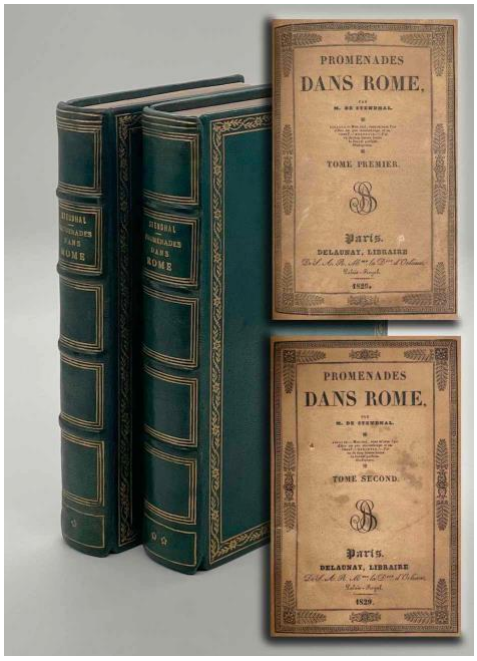
4.800 €

74. Stendhal

Promenades dans Rome par M. de Stendhal. Tome premier [Tome second]

Paris, Delaunay, libraire, 1829 [agosto? settembre?], 2 volumi, legatura in pieno marocchino verde; titoli in oro al dorso, conserva i piatti della brossura originale beige stampata in nero; fogli di guardia in carta marmorizzata sui toni del marrone e muti, in ottavo, pagine: PAGES

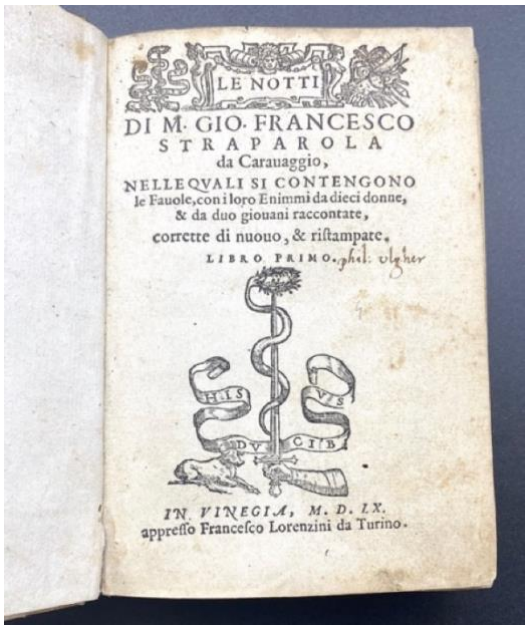
Prima edizione.



Ottimo esemplare in barbe (alcune fioriture alle carte, in prevalenza leggere); **conserva i piatti della brossura originale** (restauri integrativi alle brossure).

Scritte nel corso del 1829, le *Promenades dans Rome* furono messe in vendita il 5 settembre dello stesso anno. Stendhal lavorò con particolare intensità al suo progetto tra marzo e agosto, quando non inviò che poche lettere, citando in più occasioni l'opera che sarebbe apparsa qualche mese dopo. Certamente le bozze di stampa erano già pronte il 20 agosto, quando scrisse all'editore Delaunay: «Il y a une faute vers la page 20. Je fais passer Titus sous l'arc de triomphe de Titus qui ne fut élevé que par Trajan. Rapportez-moi le volume pour que je puisse faire un erratum et continuez à me communiquer vos judicieuses critiques».

2.800 €



75. Giovanni Francesco Straparola

Le Notti. Nelle quali si contengono le favole con i loro enimmi da dieci donne e da duo giovani raccontate, corrette e di nuovo ristampate.

Venezia, Francesco Lorenzini da Turino, 1560.

2 tomi in un volume in 8°; I: 157 cc., 2 cc.nn., 1 c.b.; II: 141 cc., 3 cc.nn. Testatine e iniziali xilografiche. Legatura settecentesca in mezza pergamena, con qualche segno di tarlo al dorso. Ottimo esemplare, **proveniente dalla biblioteca di Leone S. Olschki**, con suo ex libris al primo foglio di guardia.

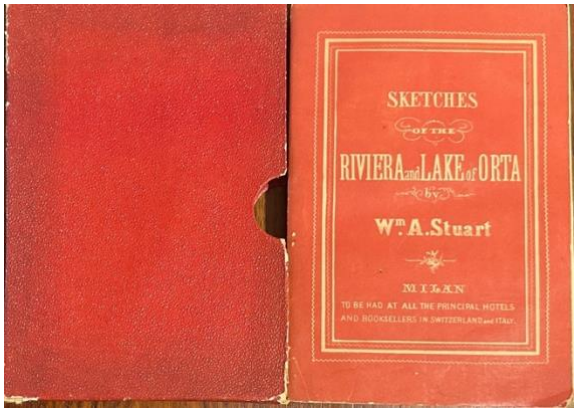
Rarissima edizione cinquecentesca di una delle più importanti raccolte di novelle del Rinascimento italiano e di un'opera fondamentale per la storia della fiaba europea.

Pubblicate originariamente in due parti nel 1550 e nel 1553, *Le piacevoli notti* riprendono la struttura narrativa del Decamerone: durante il Carnevale, nella dimora veneziana di Ottaviano Maria Sforza, un'allegra compagnia di dame e gentiluomini si intrattiene raccontando novelle e favole, ciascuna accompagnata da un enigma, spesso di argomento licenzioso.

La raccolta riveste particolare importanza per la presenza di racconti di origine popolare che costituiscono alcune delle prime testimonianze letterarie di fiabe destinate a grande fortuna, come *Il gatto con gli stivali* e *L'augellin belverde*. La loro diffusione contribuì alla formazione della tradizione fiabesca europea, influenzando le successive raccolte francesi e, indirettamente, quelle dei fratelli Grimm.

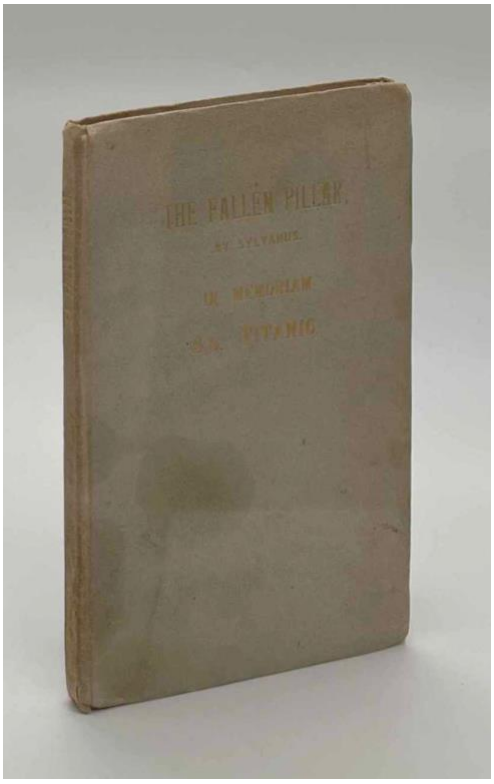
Brunet, V, 260; STC Italian, p. 648; Giuseppe Rua, Le piacevoli notti di Giovan Francesco Straparola, Bologna, 1898–1908, introduzione bibliografica.

1.850 €



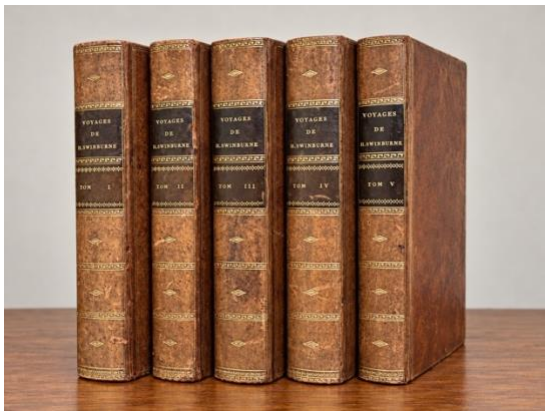
76. William A. Stuart
Sketches of the Riviera and Lake of Orta.
Milano, A. Lombardi, 1867.
In 8°, 207 pp. Con tre vedute all'acquatinta disegnate dall'autore e incise da G. Giudici, una tavola con figure geometriche e una carta geografica finale, aggiornata dallo stesso Stuart con l'indicazione delle nuove strade.
Elegante legatura editoriale in tela rossa, con titolo e cornici impressi in oro al piatto anteriore. Conservata la custodia originale a fodero, anch'essa rossa.
Rarissima edizione originale di una delle prime guide in lingua inglese dedicate al Lago d'Orta, pubblicata nel maggio 1867 e destinata ai viaggiatori stranieri che soggiornavano in Italia e in Svizzera.
William A. Stuart, che visse sulle rive del lago per ben ventiquattro anni, unì alla conoscenza diretta del territorio un'approfondita familiarità con la sua storia e le sue tradizioni, maturata anche attraverso la lettura degli scritti di Cotta, Avogadro, Piana, Fara e Amoretti.
La guida, concepita per accompagnare il viaggiatore alla scoperta della Riviera d'Orta, alterna indicazioni pratiche sugli itinerari e sulla percorribilità delle strade a descrizioni dei paesaggi, osservazioni naturalistiche e notizie sulle tradizioni e sui costumi degli abitanti. Ampio spazio è riservato ai monumenti, alle leggende locali e al Sacro Monte d'Orta, descritto cappella per cappella.
Accanto al carattere informativo, l'opera rivela una sensibilità spiccatamente romantica: Stuart celebra la bellezza raccolta e pittoresca del Cusio, contrapponendone la serenità e l'intimità alla grandiosità degli altri laghi dell'Italia settentrionale. Il testo è inoltre impreziosito da frequenti citazioni letterarie, da Ariosto e Petrarca a Shakespeare e Milton.
Particolarmente significativo l'apparato illustrativo, realizzato su disegni dello stesso autore, che testimonia anche il suo interesse per la rappresentazione artistica del paesaggio. La carta geografica finale, aggiornata con l'indicazione delle nuove strade, documenta le trasformazioni della viabilità in un'epoca di crescente frequentazione turistica del territorio.
Bell'esemplare completo delle tavole e della carta geografica, conservato nella sua elegante veste editoriale originale e con la rara custodia a fodero.
Eleonora Bellini, Una guida inglese al lago d'Orta. Sketches di William A. Stuart, in «Quaderni borgomaneresi», 8, Borgomanero verde, 2005.

1.200 €



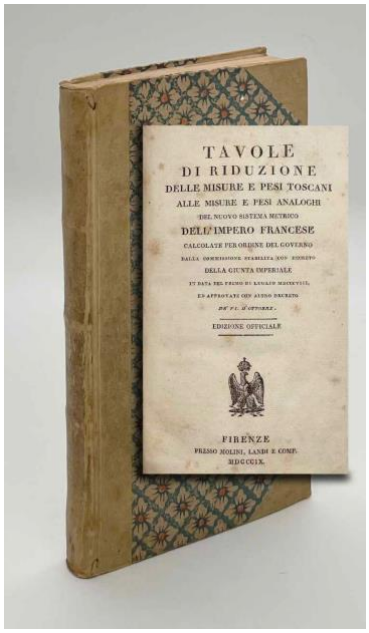
77. Sylvanus (illustrazioni di Tom R. Rigby)
The Fallen Pillar. A Contemplation in Verse by Sylvanus. Drawings by Tom R Rigby. In Memoriam Those Members of the Crew and Passengers of the Titanic who Died at Sea April 15th 1912
London, Tribune Publishing Co (stampa: «A. Tomes, Printer»), [1912] sine data, piena tela editoriale crème con titoli impressi in oro al piatto anteriore e al dorso; fogli di guardia muti, in sedicesimo, pagine: 57 [1]; 6 tavole fuori testo. **Prima edizione**.
Ottimo esemplare (leggere bruniture alla legatura e ad alcune carte; qualche gora al piatto posteriore, qualche carta leggermente fiorita).
Poemetto sulle ultime ore del Titanic tra i ghiacci dell'Atlantico settentrionale dove affondò, raccontata in sessantasei strofe, a cui si aggiungono un proemio, alcune righe introduttive e l'epilogo «Finis». Scrivendo per la rivista «Light», sulle cui pagine apparve una recensione delle poesie il 21 settembre 1912, un critico anonimo affermò giustamente che «although the fastidious critic of verse may find something to cavil at, the book has its good points. It is vigorous and sympathetic, and the story of the voyage, told in ballad fashion, goes with a swing. The homely sea-talk of the fishermen who watch the great vessel ploughing the waters off Cape Race is well depicted, and there are some vivid illustrations. The profits from the sale of the book are, it is stated, to be devoted to the succouring of the widows and orphans of the Titanic's crew», come infatti riportato a pagina 5 di questo volume. Esiste una sola copia, conservata presso la British Library, catalogata nell'Online Computer Library Centre (OCLC). *Eugene L. Rasor, «The Titanic. Historigraphy and Annotated Bibliography», Westoport, Connecticut and London, Greenwood Press, 2001, page 115*

1.000 €



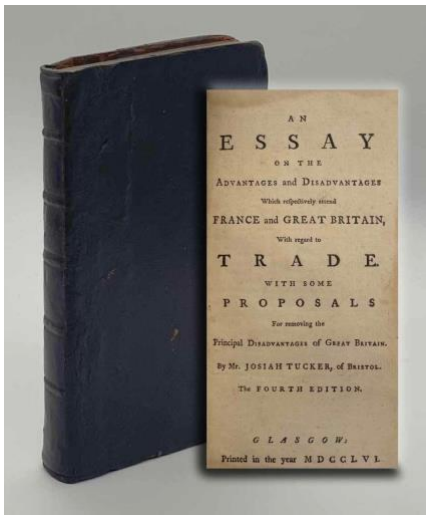
78. Henry Swinburne
Voyage de Henri Swinburne dans les Deux Siciles, en 1777, 1778, 1779 et 1780. Traduit de l'anglois par un voyageur françois [Jean-Benjamin de Laborde].
Paris, de l'Imprimerie de Didot l'aîné, 1785–1787.
5 volumi in 8°, pp. XVI, 432; (4), 338, (2); (4), 463; (4), 479, (1); (8), 385, (3). Completo delle tre tavole genealogiche ripiegate nel secondo volume e della **carta geografica ripiegata dei Pirenei** nel quinto.
Legatura coeva in piena pelle, con titolo e fregi impressi in oro ai dorsi e filettature dorate ai piatti, tagli dorati. Erosioni marginali che interessano circa venti carte del secondo volume, senza perdita di testo; terzo volume con carte uniformemente brunite; peraltro buon esemplare.
Prima edizione francese di uno dei più importanti resoconti di viaggio nell'Italia meridionale del Settecento, pubblicato originariamente in inglese e tradotto da Jean-Benjamin de Laborde.
Henry Swinburne (1743–1803), viaggiatore ed erudito inglese, percorse tra il 1777 e il 1780 il Regno di Napoli e la Sicilia, dedicando particolare attenzione alle testimonianze archeologiche della Magna Grecia, ai monumenti antichi, ai paesaggi e alle condizioni economiche e sociali delle popolazioni. Le sue osservazioni, nelle quali l'interesse antiquario si accompagna alla curiosità per gli usi e i costumi contemporanei, costituiscono una significativa testimonianza della cultura del Grand Tour nell'Europa illuminista.
Di particolare interesse il quinto volume, pubblicato nel 1787, che comprende il *Voyage en Sicile* di Dominique Vivant Denon (1747–1825), futuro direttore del Musée Napoléon e protagonista della vita artistica francese tra Sette e Ottocento. Il suo resoconto, dedicato alle antichità, ai monumenti e ai paesaggi dell'isola, arricchisce notevolmente l'opera, offrendo un'altra importante testimonianza della riscoperta europea della Sicilia nella seconda metà del XVIII secolo.
Brunet, V, 604; Graesse, VI, 535; Boucher de la Richarderie, III, 45.

800 €



79. [Tavole di riduzione delle misure e pesi toscani]
Tavole di riduzione delle misure e pesi toscani alle misure e pesi analoghi del nuovo sistema metrico dell'impero francese calcolate per ordine del governo dalla commissione stabilita con decreto della Giunta imperiale in data del primo di luglio MDCCCVIII ed approvate con altro decreto de' VI d'ottobre. Edizione officiale [titolo francese a fronte: «Tables de réduction des mesures et poids toscans aux mesures et poids analogues du nouveau système [système] métrique de l' empire français calculées par ordre du gouvernement par la commission établie par l'arrêté de la junte impériale du premier juillet MDCCCVIII et approuvées par l'arrêté du VI. octobre. Édition officielle»]
Firenze, presso Molini, Landi e comp., [1809] MDCCCIX, legatura in mezza pergamena ottocentesca con angoli; piatti rivestiti in carta color crème a motivi geometrici verdi e arancioni; fogli di guardia muti, in ottavo (fascicolato in quarto), pagine: [6, di cui 1 di «Avvertimento», cioè di foglio di errata, 1 di frontespizio in francese e 1 di frontespizio in italiano] 53 [1]; 113 [1] di «misure», di cui l'ultima ripiegata; 14 di «tariffe per la riduzione dei franchi in lire toscane»; 2 tavole ripiegate (numerate I e II) che espongono le misure comparate, «Esposizione comparativa dell'antico e nuovo sistema metrico dell'impero francese» ed «Esposizione del sistema delle misure e pesi di Toscana».
Prima edizione.
Ottimo esemplare (fisiologiche fioriture e bruniture, spesso leggere). Firma di possesso «di Adamo Partigiani» alla seconda carta.
Prontuario per la conversione delle misure, aperto da un blocco di testo e poi diviso in «Misure lineari», «Misure itinerarie», «Misure di superficie», «Misure agrarie», «Misure itinerarie quadrate», «Misure cubiche», «Misure di capacità per le materie aride», «Misure di capacità liquidi - vino», «Misure di capacità liquidi - olio» e «Pesi». Chiudono il volume la sezione «Tariffe per la riduzione dei franchi in lire toscane sulla proporzione di franchi 21 a lire 25 e per la riduzione delle lire toscane in franchi sulla medesima proporzione di lire 25 a franchi 21» e le due tavole comparative riassuntive, per cui era stato specificato a pagina 53 che se le queste «fossero state solamente destinate pe i Dotti, poche sarebber bastate, ed anzi le sole ultime due, che contengono le basi di tutto il sistema. Ma mirando il Governo al comodo specialmente del Popolo, non ancora assuefatto al calcolo decimale, nè al valor relativo delle Cifre spostando la virgola o segno, che separa gl'interi dai rotti, facea di mestiere moltiplicare le tavole col ripetere le stesse cifre, sull'esempio di Brisson, Vassalli Eandi ec., e delle precitate Tavole di Ragguaglio del MDCCLXXXII».

250 €



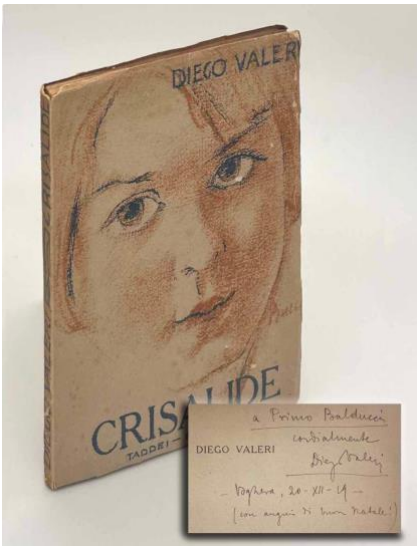
80. Josiah Tucker
A Brief Essay on the Advantages and Disadvantages which Respectively Attend France and Great Britain, with Regard to Trade. With Some Proposals for Removing the Principal Disadvantages of Great Britain by Mr. Josiah Tucker of Bristol. The Fourth Edition
Glasgow, [sine nomine], [1756] «printed in the year MDCCLVI», in sedicesimo, legatura in piena pelle marrone; cinque nervi al dorso; fogli di guardia muti, pagine: VII [1] 194; la paginazione inizia da pagina 3, senza perdite di testo.
Prima edizione glasvegiana.
Più che buon esemplare, quasi ottimo (fisiologici segni del tempo).
Fu pubblicando il *Brief Essay* che Tucker entrò effettivamente nel campo di studi che in seguito sarebbe stato conosciuto come economia politica. Fu la sua prima opera di economia in quanto tale, quella per cui era maggiormente conosciuto ai suoi tempi. Sia *Elements of Commerce* sia *Instructions for Travellers*, scritti in seguito come parti di una «grande opera» mai completata, furono stampati solo per la circolazione privata tra amici.

200 €

81. Giacomo Leopardi (introduzione di Mario Luzi; illustrazioni di Walter **Valentini**)
Canti
Ancona, [stampa: Unaluna] (incisioni stampate da Giancarlo Sardella», Milano; custodia prodotta a Recanati), 1997 (29 giugno), in ottavo, cartonato editoriale rivestito in carta bianca; sovracoperta in carta leggera illustrata (opera di Walter Valentini) con «LEOPARDI» stampato a caratteri bianchi contornati in nero in verticale al piatto anteriore e «Sempre caro mi fu quest'ermo colle» stampato a caratteri bianchi contornati in nero in verticale al piatto posteriore; altra sovracoperta in carta pesante illustrata e firmata (opera di Walter Valentini) con «LEOPARDI» in rilievo in verticale al piatto anteriore e «Che fai tu, luna, in ciel?» in rilievo in verticale al piatto posteriore; segnalibro in stoffa bianco, pagine: XII 141 [5, di cui 2 di indice].
Prima edizione così.
Esemplare 36 di 99 numerati, firmati dall'artista, in ottime condizioni, privo di particolari difetti da segnalare. Conserva le due acqueforti firmate di Walter Valentini: la sovracoperta (firmata ai piede dell'aletta anteriore) e la tavola (firmata al margine esterno del piede). Conserva il colophon, stampato su carta pesante semi-opaca. Conserva il cofanetto editoriale in polimetilmetacrilato o plexiglas (leggere tracce di adesione e d'urto, complessivamente in più che buone condizioni di conservazione). Dedica autografa dell'artista ad Angelo Sferrazza al frontespizio: «Per ANGELO SFERRAZZA con un [grazie in ?] della luna - Valentini». Angelo Sferrazza (nato a Fano nel 1936 e morto a Roma nel 2020) era un noto giornalista italiano, che dagli anni settanta in avanti iniziò a lavorare stabilmente per la RAI, occupandosi di politica internazionale. Edizione approntata per il bicentenario della nascita di Leopardi, che in realtà cadde l'anno successivo.
Recita il colophon: «I *Canti* di Giacomo Leopardi e due acqueforti di Walter Valentini compongono questa edizione presentata da Franco Foschi e introdotta da Mario Luzi tirata in centottantatré esemplari così numerati[:] novantanove esemplari in numeri arabi da 1/99 a 99/99[;] settantasette esemplari in numeri romani da I/LXXVII a LXXVII/LXXVII più sette esemplari ritoccati a mano dall'artista in lettere da A/G a G/G[.] Le incisioni firmate e numerate dall'autore sono state stampate sui torchi a mano di Giancarlo Sardella in Milano su carta Etna della Cartiera SICARS in Catania da 500 grammi per la copertina e su carta Colombe Duchêne Moulins de Larroque da 600 grammi per l'incisione contenuta all'interno[.] I testi sono stati impressi da Editoriale Frigio in Fabriano su carta Rusticus da 140 grammi delle Cartiere Miliani di Fabriano[.] La custodia è stata realizzata da Enzo Castagnari in Recanati[.] L'edizione realizzata con la collaborazione del Centro Nazionale di Studi Leopardiani in Recanati è stata curata in ogni sua parte da Alessandro Sartori per «unaluna» e ultimata nel mese di giugno del millenovecentonovantasette».

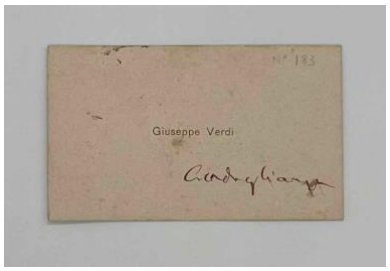
700 €

82. Diego Valeri (illustrazione in copertina di Anselmo Bucci)
Crisalide
Ferrara, A. Taddei & figli, 1919, brossura illustrata (riproduzione della litografia «Ginetta» di Anselmo Bucci), in ottavo, pagine: 165 [11, di cui 8 di «Umana», opera in prosa dell'autore].
Prima edizione.



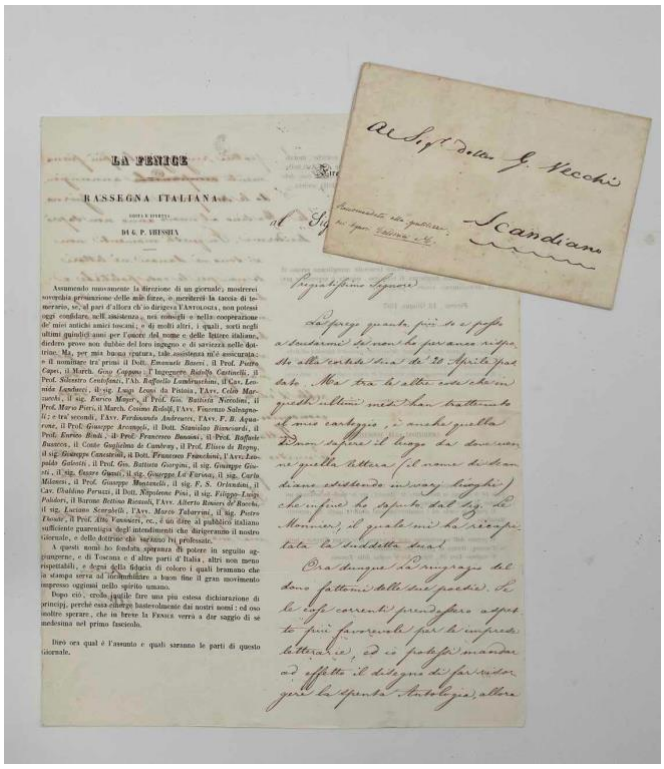
Ottimo esemplare in parte intonso (qualche strappetto all'unghiatura; strappo contenuto al piede del dorso che continua alla cerniera posteriore, leggermente fessurata; minime abrasioni e fioriture alla brossura, usuale brunitura alle carte, qui uniforme e leggera). Dedica autografa dell'autore datata 20 dicembre 1919: «A Primo Balducci cordialmente Diego Valeri - Voghera, 20 - XII - 19 (con auguri di buon Natale!)». Nato nel 1883 e morto giovane nel 1921, Primo Balducci fu redattore della Nuova Antologia*, con cui Valeri collaborò assiduamente, e bibliotecario della Biblioteca americana di Roma.*
Terza raccolta poetica di Valeri, segue *Le gaie tristezze* (1913) e *Umana* (1915), con cui il poeta «si avvia ad una poesia della memoria e del sentimento. *Crisalide* segna una battuta d'arresto: «Qui, come per una reazione del passato sul presente, di nuovo la poesia delle cose è un rigurgito, non un ritorno». Un rigurgito di elementi alla cui composizione provvede la musicalità, la quale «mentre crea i fantasmi anche li dissolve, per lasciare sola regnante una voce lamentevole, dolce e triste come corno che tessa una trama (sempre quella) di desideri inappagati e rimpianti inutili». È il sentimento o l'autocoscienza o anche l'umanità del poeta» (Vittorio Zambon, *La poesia di Diego Valeri*, Padova, Laviana, 1968, pagina 81).

270 €



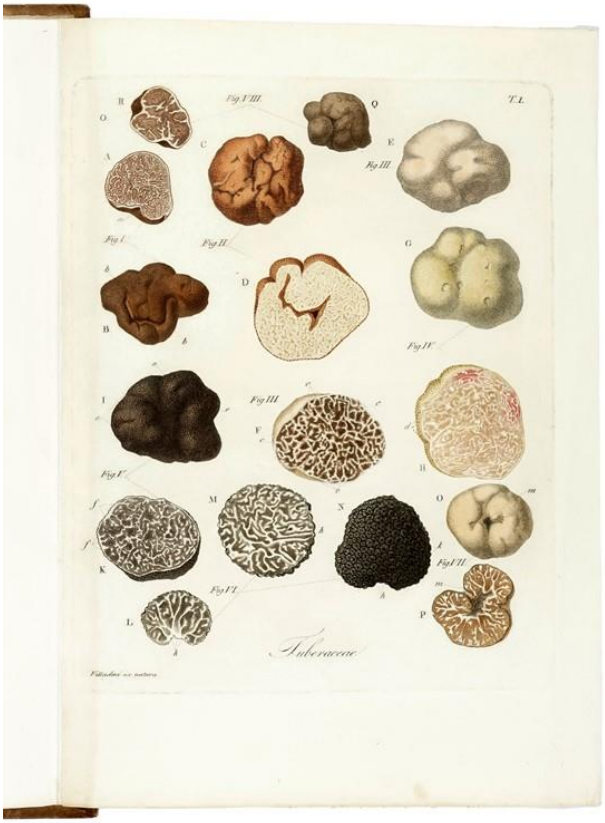
83. Giuseppe Verdi
Biglietto da visita «Giuseppe Verdi» autografo
Sine loco, sine data, 55 x 92 millimetri, 1 biglietto stampato a inchiostro nero su 1 facciata; nota manoscritta a inchiostro nero.
Documento autografo originale.
Biglietto in più che buone condizioni (qualche traccia d'inchiostro biglietto leggermente brunito). Nota manoscritta a matita alla testa del biglietto.

250 €



84. Giovan Pietro Vieusseux
Lettera firmata inviata «al signor dr. G. Vecchi a Scandiano» datata «Firenze a dì 6 ottobre 1847»
Firenze, 1847 (6 ottobre), 274 x 216 millimetri, 1 carta; manoscritto a inchiostro marrone su carta stampata a mezza colonna con testo scritto da Vieusseux per il periodico *La fenice*, probabilmente una bozza di stampa.
Documento autografo originale.
Autografo in ottime condizioni di conservazione, privo di particolari difetti da segnalare. Conserva un foglio ripiegato che funse da busta, intestata «Al Sig. dottor G. Vecchi - Scandiano. Raccomandata alla gentilezza dei signori Calderini M.». Minime tracce di piegatura sulla lettera per farla corrispondere con le dimensioni della busta.
Lettera inedita in cui Vieusseux scrive: «Pregiatissimo Signore --- La prego quanto più e posso di scusarmi se non ho per anco risposto alla cortese sua de' 20 Aprile passato. Ma tra le altre cose che in questi ultimi mesi han trattenuto il mio carteggio, è anche quella di non sapere il luogo da dove venne quella lettera (il nome di Scandiano esistendo in vari luoghi) che infine ho saputo da Signor Le Monnier, il quale mi ha ricapitata la suddetta sua. --- Ora dunque La ringrazio del dono fattomi delle sue poesie. Se le cose correnti prendessero aspetto più favorevole per le imprese letterarie, ed io potessi mandare ad effetto il disegno di far risorgere la spenta Antologia, allora potrei ringraziarla più pienamente, annunziando le sue poesie nel mio Giornale. Ma sino al nuovo anno non saprò decidermi. In questo momento non vi sono né danari né lettori se non per le cose politiche e di curiosità politica: ed il giornalismo politico quotidiano ha preso tanto piede e tanta voga che l'uscir fuori un giornale filosofico-letterario sarebbe d'esito molto incerto per il lato economico. --- Tuttavia staremo a vedere. Intanto le unisco stampato nelle colonne della presente il manifesto della Fenice. --- E per fine con ogni stima me Le professo --- dev [devoto] --- Viessieux». Molto rare le lettere di Vieusseux.

600 €



85. Carlo Vittadini
Monographia Tuberacearum.
Milan, ex Typographia Felicis Rusconi, 1831.
Prima ed unica edizione. In-4° grande (mm 295x220); [8], 88 + V tavole calcografiche (di cui 4 colorate). Sobrio cartonato coevo in ottima condizione. Eccezionale esemplare intonsa e in barbe, estremamente fresco, pulito e frusciante.
"**Uno dei primi importanti studi scientifici del tartufo**, la Monographia tuberacearum viene pubblicato nel 1831 dal medico e micologo italiano Carlo Vittadini (1800-1865). Il libro descrive sessantacinque specie di tartufo, di cui cinquantuno nuove. Vittadini è il primo a riconoscere che l'associazione delle radici delle piante fungine che oggi chiamiamo ectomicorrize è importante non solo per il tartufo ma anche per gli alberi. Vittadini scrive: "È nostra ferma opinione che, al di là di ogni dubbio, le piante superiori assorbono i nutrienti dal fungo attraverso le loro radichette nutritrici"."(https://tartufodifragno.museidelcibo.it/per-saperne-di-piu/focus-su/storie-di-tartufi/)
"Carlo Vittadini (1800-1865) nasce a Monticelli, frazione di San Donato Milanese e si laurea in Medicina all'Università di Pavia con la tesi di laurea Tentamen mycologicum seu Amanitarum illustratio (Saggio micologico, ossia Illustrazione delle Amanite). In seguito e su invito del micologo svedese Elias Magnus Fries (1794-1878) Vittadini svolge studi sulle Tuberacee pubblicando la Monographìa Tuberacearum (Milano, Rusconi, 1831) dando una parola nuova in un campo della micologia rimasto fino allora misconosciuto. Pur esercitando la professione medica, anche per sfatare opere approssimative e pericolose sulla commestibilità dei funghi, nel 1835 pubblica Descrizione dei funghi mangerecci più comuni d'Italia descrivendo anche con bellissime tavole cinquantasei specie di cui quindici nuove sotto gli aspetti morfologici, biologici, ecologici, gastronomici e tossicologici. Nel 1841 vince un concorso dell'Accademia delle Scienze di Torino con Monographia Lycoperdineorum e nel 1844 su invito del Governo scrive la Descrizione dei funghi mangerecci più comuni dell'Italia (Milano, Rusconi, 1853). Vittadini si occupa anche di Micromiceti, in particolare del Mal del Calcino dei bachi da seta. La monografia in lingua latina pubblicata nel 1831 (Monographia Tuberacearum – Mediolani ex Tipographia Felicis Rusconi) e dedicata al suo Maestro Giuseppe Moretti riguarda i tuberi ipogei, o tartufi. Rispetto alle cinque specie elencate da Elias Magnus Fries, peraltro non sempre felice nella loro caratterizzazione, Vittadini è in grado di fondare nuovi generi e specie, che distribuisce in due sottordini, quello delle Imenogasteracee da lui nuovamente introdotto, e quello già noto delle Tuberacee, a cui accluse in conclusione l'inedito genere dei Lycoperdinei. In questa monografia di centoquindici pagine con tabelle e ampiamente illustrata d'immagini, nella Specie III è descritto il Tuber melanosporum diffuso nei territori pedemontani transpadani distinto dal Tuber brumali identificato con il Tartufo nero di Norcia e dal Tuber aestivum o Tartufo Nostrale." (Prof. Em. Giovanni Ballarini – Università degli Studi di Parma; https://tartufodifragno.museidelcibo.it/per-saperne-di-piu/focus-su/carlo-vittadini/)
Opera rarissima sul mercato. Vittadini (1800-1865) è considerato uno dei padri della micologia moderna per i suoi studi sui funghi ipogei (tartufi) e altri gruppi di funghi. Le tavole, disegnate dallo stesso Vittadini, finemente incise e magistralmente colorate, raffigurano numerose specie di tartufo, sia intere, sia in sezione. Si traduce quanto riferito da Christian Volbracht, scrittore tedesco di storia dei tartufi, a proposito della *Monographia tuberacearum*: "Rarissimum. L'opera più importante nella letteratura sui tartufi, con 51 specie, la maggior parte delle quali descritte per la prima volta." *Volbracht 2195.*

14.000 €

86. Fëdor Andreevič Verkhovtsev
Astuccio per libro devozionale in argento dorato.
Russia, probabilmente San Pietroburgo, metà del XIX secolo (ca. 1840–1860).
Argento al titolo di 84 zolotnik (875‰), parzialmente dorato, lavorato a sbalzo e cesello, con particolari incisi. Dimensioni: 13 × 8,3 × 4 cm. Peso lordo: 316 g, comprese le fodere.
Raro e raffinato astuccio in argento di forma libraria, probabilmente destinato a contenere un piccolo libro devozionale ortodosso, attribuibile alla produzione dell'argentiere pietroburghese Fëdor Andreevič Verkhovtsev, uno dei più apprezzati artefici russi di oggetti liturgici della metà dell'Ottocento. Bella patina antica e lievi usure d'uso; libro originariamente contenuto mancante, con residui di cuoio all'interno del dorso.
I due piatti presentano una ricca decorazione a soggetto religioso, interamente circondata da tralci vegetali, fiori e uccelli in rilievo. Sul piatto anteriore è raffigurata la **Resurrezione di Cristo**, accompagnata dai quattro Evangelisti entro medaglioni ovali; su quello posteriore compare la **Crocifissione con la Vergine e san Giovanni**, affiancata da medaglioni con Mosè recante le Tavole della Legge, Aronne e due santi. Le figure sono accompagnate da iscrizioni in cirillico. Il dorso, decorato con croci e intrecci d'ispirazione neobizantina, è completato da due fermagli. Internamente l'astuccio conserva il rivestimento in seta verde.
La raffinata esecuzione e il repertorio iconografico si inseriscono nella tradizione dell'oreficeria ecclesiastica russa, che durante il XIX secolo recuperò forme e motivi dell'arte bizantina e dell'antica Russia.
Fëdor Andreevič Verkhovtsev, attivo a San Pietroburgo nella prima metà e nei decenni centrali dell'Ottocento, realizzò importanti rivestimenti per icone, Vangeli e arredi sacri, distinguendosi per la ricchezza della lavorazione a sbalzo e l'eleganza delle composizioni figurative.
L'astuccio presenta, sul bordo interno e sui fermagli, il marchio **84** e il punzone di maestro **ФВ**, entro cartiglio ovale, compatibile con quelli riferiti a Verkhovtsev. È inoltre presente un punzone circolare con motivo a rosetta, non ancora identificato. L'attribuzione rimane pertanto da confermare mediante confronto diretto con i repertori dei marchi russi.
Provenienza: Collezione G.F. Mazzoleni, Milano; etichetta interna con annotazione manoscritta «1840, St. Petersburg, Fedor Verkhovtsev».
M. M. Postnikova-Loseva, N. G. Ivanova, V. V. Uljanova, Zolotoe i serebrjanoe delo XV–XX vv., Mosca, Nauka, 1983; A. von Solodkoff, Russian Gold and Silver, Londra, 1981; L. K. Kuznecova, Peterburgskie juveliry XIX – načala XX veka. Dinastii znamenitych masterov imperatorskoj Rossii.

2.500 €

Orsini
arte e libri

Via Cappuccio 18 - 20123 Milano
Emiliano +39 339 2671566 - Francesco +39 333 2970674
info@orsiniartelibri.it - www.orsiniartelibri.it